Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale INFORM
di ..... del 30/3

IL SALUTO DELL'ON. FRANCO FOSCHI AGLI ITALIANI ALL'ESTERO - (Inform - 29.3.1979).- In occasione della cessazione della sua attività quale Sottosegretario, l'on. Franco Foschi ha inviato agli italiani nel mondo il seguente messaggio:

"Nel momento in cui lascio l'incarico di Sottosegretario per l'Emigrazione desidero dire a tutti voi, con i quali ho lavorato per tre anni, che non potrò mai dimenticare il significato delle cose che ho imparato nel dialogo talora difficile, ma sempre costruttivo, che abbiamo così intensamente sviluppato in ogni Paese del mondo. ./.

"Alcuni obiettivi sono stati raggiunti, specie nel campo della sicurezza sociale, della scuola, della cultura.

"La lotta per la parità dei diritti ha raggiunto mete importanti nel campo sindacale, del voto amministrativo comunale, dei servizi sociali; da ultimo la conquista del diritto al voto per il Parlamento europeo e la reiscrizione alle anagrafi elettorali sono stati fatti significativi che liberano gli emigrati in Europa dalla loro condizione di marginalità e li riconoscono come cittadini della nuova realtà sovranazionale che insieme dobbiamo costituire. Gli obiettivi della nuova legislazione perché a livello nazionale e a livello consolare la partecipazione democratica sia più concreta e piena sono ormai avviati a definitiva applicazione. Coloro che mi succederanno potranno presto completare l'iter delle leggi necessarie e disporranno al contempo di uno strumento ormai maturo e valido come il Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, al fine di poter coordinare più organicamente il lavoro e le competenze dei vari Ministeri e di sostenere l'impegno delle Regioni.

"Vi ringrazio per l'insegnamento che mi avete dato, per lo stimolo che avete esercitato quotidianamente perché il mio lavoro fosse coerente e concreto.

"Considero un grande onore aver potuto vivere direttamente i problemi dell'emigrazione, anche se ho sentito fortemente pesare su di me l'urgenza dei problemi, il pungolo della critica e la responsabilità di dover affrontare questioni complesse e annose.

"Mi auguro che le forze sociali, sindacali e politiche impegnate continuino sempre più a ricercare le vie del dialogo nel rispetto della pluralità delle opzioni.

"Da parte mia - così termina il messaggio dell'on. Foschi agli italiani nel mondo - non cesserò di vivere le vicende dell'emigrazione e di partecipare alle sue lotte e alle sue conquiste. Sebbene in un ruolo diverso, perché credo che nessuno che abbia avuto l'onore di servire in emigrazione, potrà mai uscirne". (Inform)

I comunisti in Parlamento contro le note di Francia e Repubblica Federale Tedesca

Senza giuste garanzie il voto degli emigrati

ROMA — Le note verbali tra il nostro governo e gli altri «partner» della CEE, relative al voto nelle elezioni europee degli italiani residenti nei paesi della Comunità, sono state approvate ieri dalla commissione Esteri del Senato. Il gruppo comunista e la sinistra indipendente hanno votato contro le note della Francia e della Repubblica Federale tedesca, perché non offrono le necessarie garanzie per la libertà di voto e per l'esercizio della propaganda da parte di tutti i partiti. Gli altri gruppi hanno votato a favore: le note con la Francia e la RFT sono state approvate con undici voti contro dieci.

I senatori comunisti avevano chiesto, nella precedente seduta, ulteriori chiarimenti, in particolare per quanto concerne la nota della Germania occidentale. Avendo il governo presentato un documento, privo della firma del rappresentante tedesco e che non risolve i problemi sollevati, il compagno Pieralli ha manifestato l'opposizione del PCI a tale documento, che lascia pressoché inalterati i pesanti limiti frapposti dalle autorità federali alla libera espressione del voto e della propaganda da parte di tutti, senza alcuna discriminazione. Anche i senatori Vinay (sinistra indipendente) e D'Angelosante (PCI) hanno messo in rilievo come ben scarse fossero le garanzie di democraticità e libertà, se le cose fossero rimaste come prospettato dalla RFT.

Diversi senatori degli altri gruppi hanno riconosciuto la validità delle obiezioni sollevate dalla sinistra, così che si è decisa la stesura di un ordine del giorno firmato dai senatori Orlando (DC), Pieralli (PCI), Vinay (Sinistra indipendente) e Aiello (PSI), votato all'unanimità, che richiama il governo affinché le garanzie siano osservate.

La stessa questione è stata discussa nel pomeriggio di ieri alla commissione Esteri della Camera. Per i comunisti è intervenuto il compagno Giadresco. Anche in questa sede la sorpresa maggiore è stata il riconoscimento da parte di alcuni gruppi (compreso quello socialista) del fatto che le note vergbali francese e tedesca non rispondono alle richieste di garanzie previste dalla nostra legge elettorale europea, ma poi questi gruppi hanno votato a favore.

Il dibattito svoltosi presso la Commissione Esteri del Senato sull'esistenza o meno delle garanzie previste dalla nostra legge elettorale europea (art. 25) assume un rilievo che va al di là della stessa questione, per altro importante, della possibilità per i nostri emigrati, residenti nei paesi della CEE, di svolgere sul posto una libera campagna elettorale e di votare secondo i principi stabiliti dalla nostra Costituzione.

L'esame delle note inviate dai partners dell'Italia in risposta alle richieste formulate dal nostro governo dimostra innanzitutto quanto sia stata giusta la posizione seria e costruttiva assunta dai nostri parlamentari al momento del varo della legge, formulando e facendo includere garanzie ben chiare.

Come è noto dalla stampa l'attenzione della Commissione Esteri del Senato si è soffermata soprattutto sulle risposte dei governi della RFT e della Francia (paesi dove risiedono oltre due terzi dei nostri emigrati nella Comunità europea), perché è in esse che appare più evidente che non vengono fornite le garanzie esplicitamente richieste. Questo non significa che siano molto soddisfacenti neppure le altre risposte, in quanto, tranne che nel caso del Belgio e del Lussemburgo in cui traspare una predisposizione ad una fattiva collaborazione, non si va mai al di là di una molto generica promessa di tolleranza.

Caratteristica della nota francese, abbastanza scontata, è la conferma che la campagna elettorale dei partiti italiani (ribattezzati «liste») in un paese dove i nostri connazionali sono oltre 700.000, dovrebbe svolgersi alla chetichella, con riunioni «riservate agli elettori italiani», e che l'affissione di materiale elettorale dovrebbe limitarsi all'interno delle sedi consolari e «nelle ultime quarantotto ore anche all'esterno nei pressi dei luoghi di voto», luoghi questi che il governo francese suggerisce di trovare presso le sedi consolari o altre sedi italiane.

Meno scontato, dopo le tante assicurazioni governative, il contenuto della nota tedesca. In essa, dopo alcune generiche assicurazioni e dopo il consiglio di insediare i seggi per gli emigrati non solo presso le sedi di consolari ma anche presso le missioni religiose e altre istituzioni italiane, vengono elencati con precisione e chiarezza tutti i diritti di cui non possono avvalersi né i partiti italiani né i nostri elettori. Sono richiamate tutte le leggi sugli stranieri e la discrezionalità delle autorità tedesche in fatto di loro associane, e sono ricordate le competenze dei laender (regioni). Per evitare ogni equivoco la nota comporta tutta una serie di allegati con le precise disposizioni delle varie leggi, limitative dei diritti politici degli stranieri nella RFT e viene più volte nel corso del documento ripetuto che i partiti italiani non potranno richiamarsi alle norme di fatto e ai diritti acquisiti di cui godono i partiti tedeschi in una campagna elettorale.

L'esame delle note in questione pone comunque problemi che vanno molto al di là della possibilità o meno del voto «in loco» per i nostri emigrati. Vediamone alcuni. In primo luogo il modo di agire della Farnesina. Infatti, la nota tedesca porta la data del 13 dicembre (le altre sono senza data!): che cosa è stato fatto nel corso di questi tre mesi? Quali passi si sono avuti presso il governo della RFT? Come poteva il sottosegretario Sanza fornire ampie assicurazioni durante il dibattito a Montecitorio, a metà gennaio, quando già da un mese era in possesso di una risposta negativa del governo tedesco occidentale?

Più importante ancora un secondo problema. Tutto il valore della legge elettorale «europea» sta nel significare in un modo concreto che, dovunque essi risiedano, i cittadini dei «nove» sono cittadini. Le note francese e tedesca dimostrano come i governi dei due paesi «guida» considerino nei fatti la parità dei diritti e provano, anche su questo terreno, quale conto essi facciano dei diritti e degli interessi italiani. E' una questione di principio e di dignità nazionale che riguarda tutti gli italiani, emigrati o no. Accettare menomazioni e discriminazioni vuol dire riconoscere uno stato di inferiorità che può esserci imposto, ma che deve cambiare se si vuole davvero costruire una nuova e libera Europa.

Si pone, infine, la questione di quale attività abbiano svolto e di quale peso politico reale abbiano le forze politiche italiane che si vantano di far parte di «partiti europei». In questi mesi sono stati numerosi gli incontri e i congressi di questi «partiti europei» con la partecipazione di personalità politiche italiane: quando e in che modo esse hanno posto il problema dei diritti dei nostri emigrati, non come astratta retorica europeistica, ma collegato al tema concreto delle elezioni? Eppure i loro colleghi democristiani e socialdemocratici avevano e hanno posizioni di governo in quasi tutti i paesi della Comunità e potevano far sentire la loro voce dai banchi dell'opposizione a Palazzo Borbone.

Giuliano Pajetta

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'UNITÀ 30-3-79

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale GAZZETTA DEL POPOLO

di 30-3-79 del

IL PRESIDENTE DEL PARLAMENTO EUROPEO A TORINO

Eleggiamo i deputati per «unire l'Europa»

Colombo afferma che la futura Assemblea sarà il «motore della Comunità» - I problemi posti dallo Sme e il voto nazionale

Fra settanta giorni 180 milioni di elettori, in rappresentanza di 250 milioni di cittadini europei, andranno alle urne per eleggere il primo Parlamento della Comunità a suffragio universale. Un bilancio dell'attività dell'Assemblea di Strasburgo che sta per concludere il suo ciclo, le prospettive, i poteri e gli obiettivi del nuovo Parlamento, che terrà la sua prima seduta il 17 luglio prossimo, sono stati i temi di una conferenza che l'onorevole Emilio Colombo ha tenuto ieri a Torino, presso l'hotel Ambasciatori, ospite del «Radar club» (in mattinata Colombo aveva tenuto un discorso presso la Scuola d'applicazione d'arma).

Rieletto il 13 marzo, per la terza volta consecutiva, presidente dell'Assemblea di Strasburgo, Emilio Colombo, 59 anni, ex presidente del Consiglio italiano, ha esordito ricordando la lenta ma positiva evoluzione del Parlamento, il suo rapporto con le altre istituzioni della Cee, le materie oggetto del suo controllo e dei suoi dibattiti... un'evoluzione continua, ma ancora da sviluppare.

Poi ha fatto alcuni esempi: il controllo dei deputati di Strasburgo si esercita anche sulla politica estera della Comunità; l'ultima parola sul bilancio comunitario redatto dalla Commissione delle Comunità spetta al Parlamento; la promulgazione del bilancio medesimo è affidata al presidente. Ed ha sottolineato che l'Assemblea ha sostanzialmente modificato il budget della Cee per il 1979 destinato alle politiche regionali, «un intervento che ha scatenato un conflitto fra le varie istituzioni».

Queste, indubbiamente, non sono soltanto parole, ma... le elezioni di giugno cambieranno il Parlamento europeo, oltre che negli uomini, nelle sue prerogative, nei suoi ritmi di lavoro, in una parola nei suoi poteri?

Colombo sostiene che il nuovo Parlamento per ora eserciterà gli stessi poteri di quello attuale, con l'accresciuta autorità morale e politica che gli deriverà dal suffragio universale. Sarà certamente, aggiunge, un «motore», un centro di propulsione nei confronti dei governi nazionali e delle istituzioni di Bruxelles. Circa il pericolo che gli elettori si possano sentire «traditi» dalla mancanza appunto di maggiori poteri, il presidente risponde che non è questo il problema ma che piuttosto «è tutto l'assetto istituzionale Cee che dovrà progredire». E, richiamando l'entrata in vigore dello Sme, Colombo afferma che «man mano che esso prenderà piede, le istituzioni sovranazionali dovranno acquisire maggiori possibilità di intervento e di decisione». Le elezioni europee, dunque, vanno viste come un altro «punto di passaggio» verso l'integrazione politica e economica della Comunità, tenendo d'occhio i problemi che si porranno con l'allargamento della Cee a Grecia, Spagna e Portogallo.

Elezioni europee, elezioni nazionali. Queste ultime sono sicure in Inghilterra, in Italia quasi. Qual è l'opinione di Colombo? Il presidente risponde che sarebbe stato meglio che le elezioni europee in Italia si svolgessero lontane dal voto politico, per non distrarre i cittadini dai «motivi comunitari». Conclude salomonicamente: «Sono due consultazioni in parte reciprocamente influenzabili, in parte autonome l'una dall'altra. Sarebbe troppo pretendere di determinare a priori il reciproco grado di influenza». *Il fatto che se ne parli tanto dimostra comunque quanto il voto europeo potrà incidere sul futuro di 250 milioni di europei.*

Franco Tropea

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale PAESE SERA

di 30-3-79 del

Aperto il convegno promosso dalla Regione Lazio

Il Parlamento europeo di fronte alle «tre sfide»

La relazione di Santarelli - Significato del voto del 10 giugno

IL PARLAMENTO europeo che sarà eletto il 10 giugno prossimo dovrà essere la «Costituente permanente» della Comunità, poiché esso, dopo le esperienze negative del passato, si presenta come l'unica istituzione in grado di garanire lo sviluppo equilibrato dei paesi membri e l'integrzione politica, fin qui rimasta un mito.

Così si è espresso ieri il prsidente della Regione, Giuseppe Santarelli, aprendo i lavori della prima giornata del convegno su «Le regioni per la nuova Europa», organizato nell'Auditorium della tecnica, all'EUR, dalla regione Lazio. Prima di santarelli hanno parlato brevemente il sindaco Argan; il presidente della provicia, Mancini; il presidente del Consiglio dei comuni d'Europa, Henry Cravatte, deputato lussemburghese, che ha presieduto i lavori in sostituzione dell'onorevole Mammì, rimasto alla Camera per la commemorazione di Ugo la Malfa.

Santarelli ha centrato il suo discorso su due filoni sostanziali: un'analisi critica di ciò che è accaduto fino ad oggi per la costruzione dell'Europa, nonchè della situazione economica dei vari paesi della comunità europea, e un'ipotesi operativa globale per superare le deficienze contingenti e strutturali che si oppongono al raggiungimento della sovranazionalità e della solidarietà «militante» fra i popoli.

La situazione economica attuale non è di quelle che sollecitano l'ottimismo. Anzi, i dati più recenti dimostrano che le difficoltà tendono ad aggravarsi. La produzione industriale della Comunità, esclusa l'edilizia, è aumentata dell'1,8 per cento circa nel '78: «Una percentuale prossima a quella del 1977», ha sottolineato Santarelli, «ma comunque inferiore». Sempre nel '78, la percentuale della disoccupazione è stata pari al 5,5 per cento, contro il 5,3 dell'anno precedente. Più netto l'aumento della disoccupazione in Francia, in Italia, in Danimarca e in Belgio.

Con queste difficoltà, la Comunità si trova a dover dare una risposta avendo di fronte tre prospettive di lungo periodo, quelle che sono state definite le «tre sfide europee» degli anni '80. Cioè: la creazione di un'area di stabilità monetaria, che è «una premessa, non l'unico perno della politica economica comunitaria»; l'allargamento della Comunità a Grecia, Spagna e Portogallo; il rilancio istituzionale, che «alcuni vorrebbero attribuire», ho sostenuto il presidente della giunta laziale, introducendo il discorso del parlamento europeo, «alle responsabilità delle trattative diplomatiche e comunque intergovernative, altri alla responsabilità propria dell'istituto parlamentare che nascerà il 10 giugno e che pertanto dovrà appropriarsi del ruolo di Costituente permanente».

Affermata la preminenza politica dell'istituito elettivo, Santarelli ne ha così delineato i connotati: il parlamento europeo dovrà essere «il motore delle prospettive di rafforzamento dell'istituzione»; dovranno essergli assegnati pieni poteri di determinazione sul bilancio comunitario; dovrà essere l'organo al quale la commissione esecutiva risponde dei suoi atti; dovrà avere il potere di tatifica degli accordi che la Comunità concludera in quanto tale e con paesi terzi.

Prima di Santarelli, anche il presidente dell'assemblea regionale del Lazio, Mechelli, e il sindaco di Magonza, Hofmann, hanno insistito sulla necessità di una democratizzazione sostanziale delle istituzioni europee e — soprattutto — sulla urgenza di individuare una politica economica comune.

Il sindaco Argan, portando al convegno il saluto della città, ha introdotto un elemento «trascurato», ha detto, «nelle relazioni che ho letto» ma che, a suo giudizio, merita il massimo dell'attenzione e della cura: i rapporti culturali, in senso generale. Argan ha auspicato la creazione di centri di raccolta dati in tutti i paesi della Comunità e ha concluso con un appello: «Non dimenticate la scienza come elemento fondamentale dell'unione europea».

I lavori proseguono oggi, come si è detto, e saranno conclusi nella tarda mattinata di domani da Maurizio Ferrara.

ALFONSO TESTA

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale UNANITÀ
di 30-3-79 del

In vista delle elezioni

Convegno sull'Europa e i problemi delle donne

Nel quadro delle manifestazioni programmate dall'Unione dei Partiti socialisti della Comunità in vista delle elezioni europee, il Partito socialista lussemburghese (POSL) ha organizzato la Conferenza specializzata: «L'Europa ed i problemi della donna». Lo slogan della manifestazione era: «Donne...scegliete il progresso, scegliete il socialismo».

Numerose le rappresentanti dei partiti-membri dell'Unione. Tra le delegate anche molti parlamentari e candidate alle prossime elezioni europee.

Per il nostro Partito hanno partecipato: la compagna Ivanka Corti dell'Esecutivo nazionale femminile; la compagna Angiolina Angiolillo Responsabile della Gioventù PSDI della Federazione Fontaine l'Eveque in Belgio ed il compagno Gianni Traverso membro del Comitato Regionale PSDI per la Liguria.

I temi trattati: la donna e la partecipazione alla vita politica; la donna e le prossime elezioni europee; l'emigrazione e l'immigrazione in Europa; l'Europa ed il «Terzo Mondo».

Nel corso del dibattito è emerso chiaramente che le donne sono e continuano ad essere sostanzialmente emarginate dalla vita politica nei vari paesi della Comunità. Inoltre, è stato sottolineato, che malgrado le grandi lotte che le donne hanno condotto in questi ultimi anni la donna è ancora lontana di aver conquistato la parità in materia salariale, di impiego, di formazione professionale e di sicurezza sociale. La necessità quindi di una programmazione dell'impiego e nello stesso tempo della formazione e della riqualificazione professionale a medio termine. Una parte del dibattito si è incentrata anche sul problema dell'educazione e dell'istruzione e le delegate tedesche in particolare hanno insistito su una nuova politica al servizio del consumatore per garantirgli il diritto all'informazione, alla sicurezza, alla qualità ed all'igiene del prodotto.

La seconda relazione ha affrontato il problema tanto importante per l'Europa, dell'emigrazione e dell'immigrazione. La compagna Angiolillo, che è figlia di emigrati, nel suo intervento ha fatto un esame dettagliato della condizione della donna emigrata, che, in proporzioni elevate, è obbligata a lavorare fuori casa senza conoscere la lingua, e per di più, essendo erede di una tradizione patriarcale e contadina, quasi sempre senza formazione professionale, quindi destinata ai lavori più umili.

Rivolgendosi alle rappresentanti dei partiti socialisti dei paesi che ospitano gli emigrati, la compagna Angiolillo ha chiesto che esse si facciano promotrici di una politica più avanzata in favore degli emigrati, specie in favore delle donne che attraverso l'inserimento nelle organizzazioni di massa (partiti, sindacati) potrebbero essere aiutate a sentirsi meno estranee e meno isolate.

«L'Europa ed il Terzo Mondo» - il terzo argomento trattato, ha messo in luce il fenomeno dell'interdipendenza economica che ci deve far comprendere che gli squilibri fra paesi ad economia avanzata e quelli in via di sviluppo sono pericolosi ed ingiusti e che una nuova politica di ispirazione socialista deve essere applicata verso questi paesi per aiutarli ad uscire dallo stato di arretratezza e per consentire loro di avviarsi sulla strada del processo di sviluppo generale. Purtroppo, è emerso nel dibattito che la Convenzione di Lomè non è stata rispettata da tutti i paesi e sarebbe quindi necessario fare pressioni sui governi affinchè rispettino gli impegni presi.

La compagna Corti, intervenendo nella discussione generale a nome delle donne socialdemocratiche italiane ha esordito affermando che: «il Parlamento europeo eletto a suffragio universale diretto che sta per nascere potrà tradurre le aspirazioni ed i bisogni dei popoli e dei cittadini che parteciperanno alla sua elezione. Comunque i socialdemocratici europei opereranno in questo senso, affinchè l'Europa economica diventi anche l'Europa sociale e l'Europa dei lavoratori.

Sulla vecchia Europa delle diplomazie si è sovrapposta l'Europa degli affari e degli eurocrati. C'è persino un'Europa del terrorismo, con i suoi legami ideologici ed organizzativi, mentre manca ancora l'Europa con le istituzioni parlamentari dalle quali venga espresso un governo responsabile secondo la logica di ogni vera democrazia. Qui sta il punto centrale della battaglia politica per l'Europa. La creazione di un potere effettivamente democratico di natura federale.

Il Parlamento europeo dovrà tenere ben presente che il suo compito ed il suo dovere consisterà in una ferma rivendicazione di sovranità. Il nuovo Parlamento al quale i socialdemocratici ed i socialisti daranno la loro impronta decisiva, dovrà infatti disporre di poteri adeguati per eliminare le disparità tra Nord e Sud, per combattere la disoccupazione, per realizzare la partecipazione e per elevare la qualità della vita dei cittadini europei. Non potrà essere sottovalutata la presenza europea nel problema cruciale del disarmo e della pace.

Quale il ruolo che le donne dovranno avere in questo futuro Parlamento e nell'Europa unita di domani? Oltre a rappresentare la forza numericamente più importante, le donne rappresentano una forza viva, emergente, che è apparsa sulla scena politica nel dopoguerra e specialmente in questi ultimi anni con tutto il vigore della sua volontà per rompere la tradizione ed il costume che l'hanno sempre tenuta fuori dal potere politico. Questo fenomeno è il derivato di un processo storico nel corso del quale la diversità biologica è stata utilizzata dall'uomo per riservarsi il potere ed assegnare alla donna il ruolo preminente della continuità della specie. Oggi la partecipazione della donna al potere a parità di diritti non è più un problema di natura filosofica ma è diventato un discorso politico. Le donne, che in tutti i paesi della Comunità sono state protagoniste delle lotte per il diritto al lavoro, per la parità, per i diritti civili, per la maternità responsabile, non accettano più di essere un «esercito di riserva» nei momenti di congiuntura favorevole, nè intendono essere tenute in disparte e lontane dalle decisioni che riguardano loro stesse, la loro vita quotidiana. Esse non si accontentano più delle dichiarazioni solenni che rimangono sempre lettera morta. Le donne vogliono ed hanno diritto alla equivalenza del potere. Il discorso della partecipazione al potere è il punto di arrivo e la conclusione della lotta antica e dura per la parità dei diritti e dell'uguaglianza civile fra i sessi e nello stesso tempo è il portato più alto della civiltà moderna. Per realizzare questo scopo basta dare alla democrazia la sua piena capacità di esplicazione, renderla cioè operante non solo sul piano formale e delle istituzioni ma anche su quello del costume e dei rapporti economici col metodo delle riforme graduali e progressive che è da sempre il metodo della socialdemocrazia.

Incominciamo quindi la realizzazione di questa importantissima «riforma» in seno ai nostri partiti, ma portiamola avanti anche con il futuro Parlamento europeo per realizzare il principio base del socialismo che è quello della solidarietà e dell'uguaglianza!».

Ministero degli Affari
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ROMA

di 30-3-79 del

Ci sono rischi per le elezioni europee?

ROMA, 29

Ci sono rischi per le elezioni europee? Probabilmente la consultazione si svolgerà ugualmente il 10 giugno, come previsto, ma l'improvvisa crisi di governo apertasi in Gran Bretagna complica la situazione.

La legge elettorale europea, infatti, prevede che l'elezione venga fatta slittare (in questo caso all'autunno), se due governi dei Paesi chiamati alle urne sono in crisi. L'Italia lo è da due mesi, ormai, e il governo che Andreotti ha presentato oggi alle Camere di appresta ad avere un voto negativo dal Senato. La prospettiva delle elezioni politiche anticipate, a questo punto, sembra davvero inevitabile.

Ieri il colpo di scena, nella notte tra martedì e mercoledì il governo del laburista Callaghan è stato battuto alla Camera dei Comuni. La mozione di sfiducia presentata dalla leader dell'opposizione conservatrice, Margaret Tatcher, è passato per un solo voto: 311 contro 310. Il premier uscente ne ha preso atto e oggi si è recato dalla regina Elisabetta per restituirgli l'incarico di capo del governo. Dopo cinque anni, dalle elezioni del febbraio 1974, la Gran Bretagna viene nuovamente chiamata alle urne.

Il problema è la data della consultazione. Si parla del 3 maggio. Se così fosse le elezioni europee non correrebbero rischi. È noto, infatti, che i tempi delle crisi governative in Gran Bretagna sono molto rapidi. La regina Elisabetta chiama il leader del partito che ha vinto la consultazione e gli affida l'incarico di formare il nuovo governo. Dopo qualche giorno il ministero è pronto ad entrare in carica. Ma c'è chi sostiene la necessità di rinviare la data delle elezioni per consentire il disbrigo della ordinaria amministrazione. C'è da dire che il 3 maggio è una data già fissata per una serie di elezioni locali, per cui la consultazione nazionale potrebbe slittare di un'altra settimana: al 10 maggio. In questo caso le elezioni europee rischierebbero davvero di essere spostate all'autunno. Una eventualità, comunque già esclusa dalla decisione del Consiglio dei ministri inglese che, scegliendo la data del 3 maggio, ha fatto coincidere la consultazione nazionale con quella amministrativa in alcuni comuni.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale UNITA'

di ..... del 30/3/79

Passo in avanti verso la concessione del diritto di voto

Gli stranieri in Olanda voteranno alle comunali

Un importante passo in avanti verso la concessione ai lavoratori immigrati del diritto di voto alle elezioni comunali è stato compiuto in Olanda accogliendo così una delle principali rivendicazioni in tema di partecipazione democratica dell'emigrazione. E' stata infatti approvata nei giorni scorsi una proposta di modifica della Costituzione olandese, nell'articolo che limita ai soli cittadini olandesi il diritto di votare per qualsiasi elezione: passata questa modifica, si può ora iniziare a lavorare attorno alla formulazione della legge che apre il diritto al voto amministrativo agli immigrati. Non sarà una procedura breve, si mette mano ora alla formulazione della legge che non sarà certamente approvata prima della prossima legislatura, quindi non prima del 1982, mentre alcuni politici e giuristi prevedono tempi ancora più lunghi. Probabilmente si basera sulla concessione del diritto di voto a chi risiede in Olanda da un certo numero di anni.

Nonostante i prevedibili tempi lunghi, è comunque questo un passo da salutare positivamente, anche per il modo con cui si è arrivati a farlo, dopo che i sindacati avevano decisamente preso posizione a favore della modifica e avevano giocato un importante ruolo nella sua approvazione. Il primo risultato dovrebbe ora essere quello di un maggiore interessamento dei partiti olandesi, di tutti i partiti olandesi, ai problemi dei lavoratori immigrati, problemi che hanno finora molto spesso trascurato come quello della difesa del posto di lavoro per lo straniero, scarsamente tutelato per non urtare la suscettibilità del lavoratore locale. *(r.c.a.)*

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale TEMPO

di ..... del 30/3/79

ORGANIZZATA DAL MOVIMENTO POPOLARE

Conferenza di Selva su Europa e partiti

Il direttore del «GR 2» ha anticipato il ruolo delle forze politiche dopo le elezioni europee

Organizzata dal Movimento Europeo, si è svolta nell'ampia Aula Magna dello Istituto dell'Assunzione una conferenza di Gustavo Selva, Presidente dell'Associazione Giornalisti Europei, sul tema: « I partiti politici nella prospettiva europea ».

Il Presidente del Movimento Popolare Europeo dr. Salvatore Bevilacqua, dopo un breve saluto, ha illustrato le finalità del M.P.E. che vuole sensibilizzare l'opinione pubblica, soprattutto giovanile, sui temi comunitari, per una maggiore conoscenza e partecipazione dei cittadini ai grandi problemi dell'Europa.

Parlando del contributo dei giovani all'edificazione dell'Europa Unita, il dr. Bevilacqua, ha affermato che il loro ruolo sarà fondamentale e decisivo nella costruzione europea. I giovani saranno i costruttori ed i veri artefici di una nuova Europa democratica, pacifica e libera solo se sapranno apprezzare e diffondere questi ideali.

Il M.P.E. ha attuato molte iniziative per stimolare, informare e formare le nuove generazioni sui temi comunitari e creare in loro una « coscienza europea » e la consapevolezza di far parte di un'unica civiltà.

Nella sua relazione il dr. Selva ha affermato che oggi alcuni degli elementi che contraddistinguono la Comunità Europea sono la presenza di un sempre maggiore spirito comunitario che induce sia all'attuazione di un'economia interdipendente fra gli Stati membri che ad una forza di attrazione esercitata dalla Comunità Europea sulle aree ad essa interne ed esterne.

Secondo Gustavo Selva in Italia si è sempre avuta una coerente azione europeistica da parte di quasi tutti i partiti politici volta alla realizzazione degli auspicati « Stati Uniti d'Europa », sulla base anche dell'imperativo degasperiano « Costruite l'Europa se volete salvare l'Italia ». Solo le sinistre ed in particolare il P.C.I. hanno avversato l'avvento della Comunità Europea e l'ingresso dell'Italia in essa, in quanto sarebbe stata « vittima dei monopoli e delle multinazionali ». La Comunità Europea trova, oggi come ieri, una semore crescente opposizione dell'URSS che non vede favorevolmente ogni rafforzamento comunitario

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA STAMPA

di 30-3-79 del

È il presidente del parlamento Cee

Colombo parla a Torino sulle elezioni europee

TORINO — Tre incontri nella nostra città con Emilio Colombo, presidente del Parlamento europeo. Tema: l'Europa e le elezioni europee. Primo appuntamento dell'ex presidente del Consiglio ed ex ministro del Tesoro mercoledì sera a Villa Monfort con i «*rotariani*» del Chivassese; gli altri due ieri: alle 10 nel palazzo dell'Arsenale e a mezzogiorno con i soci del circolo «*Radar*».

Che cosa vorranno dire per l'Italia, per gli altri Paesi dell'attuale Comunità le consultazioni popolari del prossimo 10 giugno? Quali riflessi avranno sulla nostra situazione politica interna? L'eventuale (ormai quasi certa) concomitanza in Italia di elezioni politiche ed europee quali risvolti potrebbe avere?

Queste in sostanza le domande principali poste durante la riunione del «*Rotary*» di Chivasso, presenti numerosi politici, amministratori locali, industriali ed operatori economici.

Colombo per spiegare l'attuale situazione in Europa è partito da lontano, dalla creazione della prima Comunità sovranazionale: la Ceca (Comunità per il carbone e per l'acciaio). Ha ricordato poi il fallimento della Ced (Comunità di difesa), la formazione della Cee. Ed ha precisato: «*Negli Anni '50 il quadro internazionale era molto diverso, con due superpotenze (Usa ed Urss) che monopolizzavano il mondo. Eravamo al "bipolarismo". Oggi i "poli" d'influenza sono numerosi. L'ha dimostrato l'invasione della Cina in Vietnam. Lo dimostrano i Paesi emergenti*».

«*Oggi* — ha proseguito — *l'Europa è la più grande potenza commerciale del mondo con rapporti molto estesi in tutte le zone del globo, con potenzialità enormi*».

«*Per l'equilibrio e la distensione internazionale* — ha aggiunto — *l'Europa deve essere anche una forte entità politica*».

Ecco allora che, a giudizio di Colombo, alle elezioni per il nuovo Parlamento sovrannazionale dovranno partecipare anche i deputati delle singole nazioni. «*Se vogliamo che la nuova Europa abbia forza politica, dovremo abbandonare la facile demagogia ed auspicare che nelle liste entrino i leader politici nazionali, in modo che vi siano atteggiamenti coerenti, ad esempio, fra politica italiana ed europea. L'ho sempre detto, in questo caso sono per il cumulo degli incarichi*».

Sui riflessi delle elezioni europee in Italia il presidente è stato chiaro: «*Influiranno, certo. E influirà anche la concomitanza fra le due consultazioni. Il test elettorale per l'Europa, da solo, avrebbe probabilmente indebolito i comunisti, già divisi nel continente. Anche per questo il pci è uscito dalla maggioranza d'emergenza provocando la crisi di governo*». **g. san.**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL GIORNO

di ..... del 30/3/70

pi di qualche altro mese.

Conferenza a Roma sulle «Regioni per la nuova Europa»

ROMA, 30 marzo

Trecento delegati, fra cui più di cento provenienti dagli altri otto Paesi della Comunità e dalla Grecia, Portogallo e Spagna, partecipano alla Conferenza promossa dalla Regione Lazio e dal Consiglio dei Comuni d'Europa, sul tema «Le Regioni per la nuova Europa; dalle Regioni periferiche dell'Europa l'impulso per un equilibrato processo di sviluppo», aperta oggi a Roma e presieduta dall'onorevole Cravatte.

Scopo della Conferenza è provocare un confronto di amministratori locali e regionali dell'Europa comunitaria sui problemi sollevati dallo squilibrio economico e sociale fra le diverse Regioni

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale POPOLO

di 30-3-79 del

Conferenza a Trieste

Friuli-Venezia Giulia una regione nel centro dell'Europa

TRIESTE — La regione Friuli Venezia Giulia, in collaborazione con l'Associazione Italiana dei Comuni d'Europa, ha tenuto a Trieste una conferenza regionale con la partecipazione di rappresentanti delle istituzioni e degli enti territoriali regionali e locali, di rappresentanti delle forze politiche, di sindacati e operatori economici. Tale conferenza ha assunto un particolare significato per le tematiche svolte: «Le elezioni europee e le autonomie regionali e locali», nella relazione del segretario generale aggiunto dell'AICCE, avvocato Gianfranco Martini, e «La regione Friuli Venezia Giulia nell'Europa di oggi e di domani» nella relazione tenuta dall'avv. Antonio Comelli, Presidente della giunta regionale del Friuli Venezia Giulia, e per il fatto di collocarsi ormai in prossimità delle elezioni europee in una regione che è sempre stata particolarmente sensibile ai problemi dell'integrazione europea e del rapporto tra autonomie territoriali e processo di integrazione.

L'avv. Martini ha affrontato, nel suo intervento, i problemi posti dal rapporto tra integrazione europea e sviluppo delle autonomie regionali e locali. Egli ha sottolineato come la via verso una federazione europea sia perfettamente compatibile con il rafforzamento del regionalismo, perché entrambi aspetti convergenti di una profonda trasformazione degli Stati nazionali accentrati, oggi in crisi, soffermandosi altresì in particolare sulla necessità che i responsabili regionali e locali si impegnino non per una qualsiasi Europa, ma per una Europa sovrannazionale e federale, il cui modello esalti appunto la pluralità degli ordinamenti e dei livelli decisionali, dando spazio alle autonomie e alla partecipazione.

L'avv. Martini ha poi richiamato i numerosi punti di contatto e di intreccio fra le politiche della Comunità europea (politica di sviluppo regionale più equilibrato, sociale, agricolo e di protezione dell'ambiente e così via) e l'azione delle regioni italiane nell'ambito delle loro competenze: ciò esige una crescente attenzione dei responsabili regionali e locali per gli sviluppi dell'integrazione europea. Richiede inoltre l'individuazione di adeguate procedure democratiche che permettano agli enti territoriali di far sentire la loro voce nella fase di elaborazione della politica della CEE che li riguarda. Richiamandosi infine alla prossima scadenza delle elezioni europee, Martini ne ha sottolineato il grande significato e la possibilità che essi aprano al rafforzamento della comunità. La democratizzazione, infatti, del processo di unificazione passa per le elezioni dirette per il Parlamento europeo, ma anche attraverso un rafforzamento degli enti di autonomia territoriale.

«La regione Friuli Venezia Giulia nell'Europa di oggi e di domani», è stato il tema della relazione del presidente della giunta Comelli. Egli ha sottolineato le iniziative portate avanti dai vari organi regionali. Ha messo in risalto il carattere di anello di congiunzione che la regione, nell'interesse dell'Italia e della CEE, svolge tra Europa occidentale, orientale e balcanica. Il presidente Comelli ha ricordato l'importanza del Friuli Venezia Giulia quale area di traffici dai Paesi industrializzati del centro Europa verso i Paesi produttori di materie prime e viceversa, soffermandosi sui progetti delle grandi opere infrastrutturali, destinati a realizzare i collegamenti con Austria e Jugoslavia, nell'interesse della stessa Comunità europea, e sulla zona franca mista italo-jugoslava. Potenziamento del porto di Trieste, come porto meridionale della CEE, nel contesto del riconoscimento da parte della stessa CEE del suo ruolo di porto internazionale, risollevamento dell'economia triestina, rafforzamento dell'industria friulana, sviluppo della piccola industria e dell'artigianato in collina ed in alcuni poli dell'area montana, rilancio del turismo in montagna, sono i capitoli del disegno coordinato, diretto a superare gli squilibri interni alla regione, ma anche alla CEE, auspicando anche l'ammissione della regione ai benefici del Fondo economico di sviluppo regionale.

Paolo MOLINARI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO

di ..... del 30/3/79

Convegno europeo dei giovani dc

ROMA — Quale risposta potrà dare l'unificazione europea alle attese dei giovani? Quali problemi porrà l'ampliamento della Comunità a Grecia, Spagna e Portogallo? Con quali idee e quali proposte si presentano la democrazia Cristiana e il Parlamento Popolare Europeo all'appuntamento del 10 giugno?

Queste le domande alle quali risponderà il convegno europeo dei giovani dc che si terrà domenica 1° aprile e lunedì 2 presso l'Hotel Gulf di Tirrenia (Pisa). Vi parteciperanno i rappresentanti giovanili di Spagna, Portogallo, Francia, Irlanda, Belgio, Olanda, Germania, Svizzera, Austria, S. Marino, Cipro, Malta e i dirigenti del Movimento giovanile dc della Toscana, Umbria, Marche e Lazio.

La Sezione giovanile del Partito Popolare Europeo, costituita ormai da due anni e presieduta dall'italiano Umberto Laurenti, intende con questa iniziativa offrire ai giovani dc europei una opportunità di proficua conoscenza reciproca e al Movimento giovanile dc italiano un concreto aiuto nell'opera di sensibilizzazione e di formazione dei quadri dirigenti.

Le relazioni al convegno saranno svolte dall'on. Granelli, dirigente dell'ufficio relazioni internazionali della DC e dal prof. Petrilli, segretario dell'UEDC.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNALE

di 30-3-79 del

Un messaggio sulle elezioni del Parlamento europeo

I vescovi lombardi: «Con l'Europa una società più degna dell'uomo»

«La Chiesa deve concorrere a offrire all'Europa che si unisce un ideale di vita, ispirato a quei valori umani che i popoli europei, in una storia millenaria e pur attraversata da vicende tanto travagliate, hanno approfondito e sviluppato alla luce e con le energie del cristianesimo»: questo è il messaggio che i vescovi lombardi hanno inviato ai fedeli della regione al termine di una riunione dedicata ai temi della unità europea nell'imminenza della elezione diretta del Parlamento europeo.

«Lo spirito universale, di cui la Chiesa cattolica è portatrice — continuano i vescovi lombardi — deve oggi esprimersi in forme rinnovate favorendo l'unità soprattutto culturale dei popoli europei». I vescovi sollecitano quindi i cattolici ad assumere nel processo di integrazione europea un ruolo propulsivo per ricondurre tutti i popoli del continente ai valori che stanno alla radice della comune cultura: «Un'autentica concezione della persona umana e della sua inalienabile dignità, la stima per l'intelligenza, l'arte, il diritto, la scienza e la tecnica, il lavoro, il senso della giustizia e della solidarietà nella costruzione della vita sociale, la riflessione critica e appassionata sul senso della vita e della storia, l'apertura al destino trascendente dell'uomo».

In questo momento storico contrassegnato dal dominio delle superpotenze dell'Est e dell'Ovest «è necessario — secondo i vescovi — valorizzare la speciale vocazione dell'Europa unita ad aprirsi in atteggiamento di fraternità e di pace ai popoli di tutti gli altri continenti e in particolar modo alle nazioni emergenti del Terzo Mondo».

L'unificazione europea avrà certamente profondi riflessi pastorali su alcune questioni centrali del nostro tempo. I vescovi lombardi hanno indicato alcuni temi, come «l'ecumenismo e la libertà religiosa, i problemi della scuola, della famiglia, della difesa e promozione della vita umana, dell'uso delle risorse, dell'utilizzo della tutela del patrimonio artistico». «Si apre insomma per i credenti — concludono i presuli della Lombardia richiamandosi a San Benedetto «patrono d'Europa» — una grande prospettiva che ha le promesse delle autentiche occasioni storiche: prospettiva che deve essere vissuta in uno stile di fiduciosa apertura, di confronto leale, di dialogo costruttivo con tutti, ma insieme con la passione creativa che deriva dal dono della fede e diviene testimonianza chiara e coerente ai supremi principi che illuminano e autenticano la edificazione di una società più degna dell'uomo».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL RESTO DEL CARLINO

di 30-3 del

CONCLUSO A BOLOGNA IL CONVEGNO DEI SOCIALDEMOCRATICI

Un'Europa più giusta nel programma del Psdi

Dodici partiti d'ispirazione socialista si interrogano e si confrontano sull'Europa, sui 180 milioni di cittadini che si apprestano ad eleggere il primo parlamento sovranazionale. Per due giorni a Bologna, culla del riformismo di Zanardi, Massarenti e Prampolini, i rappresentanti della Unione dei partiti socialisti e socialdemocratici discutono di come progredire sulla strada di una « Europa sociale », forse oggi più arretrata dell'« Europa dei mercanti » e di quella « delle parole » costruite — dicono diversi oratori — fino ad ora. Le forze socialiste e socialdemocratiche sono le uniche presenti in tutti e nove i paesi, con in più l'anomalia italiana dove dal '47 ci sono due partiti Psi e Psdi il nazionalismo belga (socialisti fiamminghi, socialisti valloni) e il caso Gran Bretagna (laburisti inglesi, laburisti irlandesi). Sono al governo nella Germania occidentale e in Inghilterra (dove Callaghan però l'altro ieri è stato sbattuto per un solo voto).

In Francia il Partito socialista è il leader delle forze di sinistra, contrariamente a quanto avviene in Italia dove il Pci ha un peso maggiore. Il secondo schieramento europeo, quello dei democratici cristiani, è più diviso e non comprende né i gollisti francesi né i laburisti inglesi. Eppure, dicono i vari oratori nel Palazzo dei Congressi bolognese, la politica europea fino ad oggi non ha favorito i lavoratori. La integrazione fin qui raggiunta non ha superato gli squilibri regionali, non ha bloccato il dramma della emigrazione, non ha favorito la qualificazione professionale, non ha migliorato la qualità della vita, non ha introdotto più giustizia sociale. Eccoli, a rovescio i punti cardine del programma per l'Europa delle forze d'ispirazione socialista.

Con l'aggiunta della ecologia, delle questioni energetiche, del futuro della impresa, della congestione dei problemi agricoli, della disoccupazione che, ricorda Flavio Orlandi, è di 3.700.000 unità. Come arrivarci? La risposta a lungo termine è la costituzione di un unico partito socialista, di un unico movimento dei lavoratori, magari di un unico sindacato. Il primo passo: superare i nazionalismi che a volte coagulano schieramenti nazionali invece che partitici. Anche perché i problemi comuni si moltiplicano, dall'orario di lavoro alle garanzie individuali e — dicono sempre gli oratori di questa conferenza organizzata dal Psdi, inserita in ciclo che attraversa tutta l'Europa — molte soluzioni possono venire proprio dal livello europeo più che da quello nazionale.

Nell'Europa di domani dovranno contare di più i lavoratori gli emarginati i più deboli che devono lottare per coagularsi in « multinazionali sociali », proprio come hanno già fatto da tempo le industrie con le « multinazionali della produzione ». Altrimenti l'Europa socialista resterà un sogno in fondo al cassetto. Tutti d'accordo dagli olandesi agli irlandesi ai lussemburghesi ai socialdemocratici italiani su queste linee generali di tendenza, approfondite da alcune relazioni ed interventi specifici. Con grande attenzione per il caso Italia dove c'è una duplice anomalia: un Pci con molti voti e due partiti socialisti.

Per i comunisti dimostrano interesse i socialdemocratici dell'Spd (a Bologna ha parlato Bruno Friedrich) e anche gli stessi socialdemocratici italiani. L'atteggiamento si può riassumere così: il Pci è cambiato, ma deve cambiare ancora, è ancora troppo leninista ed il suo processo di evoluzione subisce battute di arresto e passi indietro. Sui rapporti tra Psi e Psdi c'è un discorso del segretario socialdemocratico Pietro Longo e qualche accenno di Mauro Ferri, responsabile degli esteri del partito. Dice Longo, mercoledì mattina, poche ore prima di partecipare ai funerali di Ugo La Malfa, alla vigilia della presentazione del governo tripartito: « La nostra politica nelle scelte di fondo non è mutata. Siamo stati e rimaniamo fedeli alla ricerca di una intesa tra il Psdi ed il Psi ». « Purtroppo — aggiunge — il Psi è diviso al proprio interno sulle scelte di fondo. C'è certamente una parte importante che sarebbe disponibile ad un accordo organico con noi, svincolato dai condizionamenti del Pci da un lato e della Dc dall'altro, ma c'è anche chi con grande autorità sostiene l'urgenza di un patto programmatico e politico tra il Psi ed il Pci ».

« Da parte nostra — dichiara Longo — diciamo con estrema chiarezza che non siamo disponibili ad un'alternativa di sinistra egemonizzata dal Pci ». « Siamo certi — conclude — che la salda unione tra i partiti socialisti e socialdemocratici d'Europa ci farà segnare dei grandi successi contro le forze della reazione e della conservazione e segnerà un mutamento dei rapporti di forza nell'ambito della sinistra con i comunisti. Così come siamo sicuri che la lotta alle ingiustizie sociali alla disoccupazione, alla miseria troverà nell'Europa unita, guidata dalle forze del socialismo democratico, una risposta nuova e positiva ».

Anche Mauro Ferri, che conclude il convegno, batte sul riavvicinamento di Psi e Psdi. « C'è — dice — il rischio di una involuzione a livello italiano per la nostra collocazione nel governo, al quale il Psi quasi certamente non darà la fiducia. La nostra è una scelta giusta, ma contingente dettata da uno stato di necessità. Dobbiamo evitare polemiche pretestuose ed aspre di un passato ormai sepolto ».

Al convegno dovevano anche intervenire tra gli altri Antonio Giolitti e l'on. Luigi Preti che però sono stati trattenuti a Bruxelles e a Roma. Gaetano Arfè ha portato il saluto del Psi, il sindaco Zangheri quello della città. Numerosi gli interventi di sindacalisti della Uil, da Francesco Drago a Bruno Pratesi, da Franco Franchi a Franco Zoni. E' intervenuto inoltre l'on. Antonio Cariglia.

Luca Savonuzzi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale UNITA'
di ..... del 30/3/79

La presenza dei delegati delle organizzazioni del PCI in Europa e in altri continenti

Gli emigrati al Congresso

Porteranno all'assise di Roma la voce dei nostri compagni e dei lavoratori italiani che sono stati costretti a emigrare - Sono salite a 10 le Federazioni del PCI all'estero

Il XV Congresso del nostro Partito rappresenta un momento significativo anche per i molti comunisti emigrati e, dati il peso e la drammaticità dei temi dell'emigrazione, anche per i lavoratori italiani che la tradizionale linea di politica economica seguita dalle classi dirigenti italiane ha costretto a cercare lavoro in altri paesi. Ma questo interesse deriva soprattutto da quanto le Tesi elaborate per il Congresso presentano come momenti di attenzione e di coinvolgimento per i lavoratori italiani emigrati, in primo luogo quelli trasferiti negli altri paesi dell'Europa occidentale. Ciò non tanto per la specifica tematica dell'emigrazione, sintetizzata nella Tesi n. 39 tra i compiti del Partito comunista italiano, ma ancor più per le questioni di prospettiva sulla «lotta per il socialismo in Europa e nel mondo» e le indicazioni di iniziativa politica unitaria per fronteggiare la crisi che attanaglia le società capitalistiche ed affermare in esse e con esse il ruolo storico delle classi lavoratrici dell'Occidente europeo.

E' in questa collocazione, non nuova per il PCI, ma certamente più puntuale in riferimento ai gravi problemi internazionali e all'acutezza della situazione nazionale, che si sono posti e sviluppati i congressi delle nostre Federazioni all'estero. E' da una tale collocazione che è derivato il taglio dei dibattiti congressuali a livello sezionale e federale, ed anche la decisione di far salire da 8 a 10 il numero delle nostre Federazioni all'estero con la creazione di quelle nuove della Gran Bretagna e dell'Australia. Il riferimento ai compiti delle organizzazioni del PCI nelle collettività italiane all'estero in questa prospettiva di iniziativa unitaria e democratica è stato quindi il punto centrale attorno a cui si è enucleato questo dibattito, da cui discende senz'altro un contributo di concretizzazione delle elaborazioni di prospettiva generale e europea contenute nelle Tesi.

Una folta presenza di rappresentanti della emigrazione al XV Congresso è comunque una novità anche per noi. I delegati eletti nei dieci congressi federali sono ventuno, ai quali vanno però aggiunti i quarantadue invitati, anch'essi approvati dai congressi federali, per portare al Palazzo dello Sport di Roma la voce e il dibattito congressuale che in circa due mesi ha coinvolto più di 18.000 emigrati organizzati nel PCI in Europa e fuori. E' una rappresentanza fatta in grande maggioranza di lavoratori, in cui emergono rispetto al passato i numerosi giovani della cosiddetta seconda generazione e le donne. Anche in questo appare quanto siano stati sensibili i passi in avanti compiuti dal nostro Partito non soltanto sul piano organizzativo, ma nel comprendere le condizioni dei lavoratori emigrati, i loro problemi, anche quelli emergenti della parità dei diritti e delle esigenze impellenti delle giovani generazioni, prime vittime della crisi economomica e di uno sviluppo caotico delle società capitalistiche di oggi. Sono temi nuovi che si aggiungono a quelli vecchi per i quali nessuna concreta indicazione di soluzione è ancora venuta da chi porta la responsabilità della politica nazionale.

Dopo due mesi di crisi di governo, Andreotti ha presentato ieri sera al Parlamento il suo nuovo dicastero. Le critiche con cui è stato accolto nei più diversi settori del mondo politico sono ferme, rese ancor più fondate con la scomparsa del leader repubblicano La Malfa. Il PCI lo ha definito un «governo impresentabile» mentre la situazione politica si fa sempre più pesante e precaria per l'ostinazione con cui la DC si è opposta a qualsiasi soluzione della crisi che rispondesse all'esigenza dell'unità nazionale.

Nel pieno di questa crisi il XV Congresso del PCI assume perciò una portata politica di grande attualità. Ad esso si guarda per conoscere quale risposta i comunisti italiani, in questa situazione, sanno dare ai gravi problemi del Paese. E' in interesse che coinvolge anche le nostre collettività emigrate, non solo per la immediatezza delle loro attese, anche in vista delle imminenti elezioni europee, ma anche per poter finalmente superare quel senso di disagio e di delusione che regna ovunque nella emigrazione perché i vari governi diretti dalla DC non hanno ancora saputo rispondere in termini di concreta applicazione alle decisioni prese dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione. Questa disattenzione rischia di far andar perduto anche quel patrimonio di volontà unitaria che è il principale risultato della Conferenza. Le nostre Tesi riprendono questa volontà. I nostri congressi hanno cercato di dare a questa volontà una più precisa connotazione al livello locale anche a riguardo delle forze operaie e democratiche dei paesi di residenza. In questa direzione vogliamo muoverci con la consapevolezza che un partito come il nostro deve essere all'altezza delle attese degli emigrati, in coerenza con il suo ruolo nazionale e con la sua visione dei poblemi dell'Europa e del mondo.

DINO PELLICCIA

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale POPOLO

di 30-3-79 del

Convegno interregionale MCL a Pesaro

Garanzia europea a difesa della salute del lavoratore

PESARO — Alla Camera di commercio di Pesaro, organizzato dal Patronato SIAS del Movimento Cristiano Lavoratori, si è svolto un convegno interregionale sul tema « Una garanzia europea per la difesa della salute del lavoratore ».

Dopo il saluto del presidente provinciale avv. Carlo Facondini e l'introduzione del dott. Renzo Lomazzi, incaricato nazionale per l'emigrazione, ha tenuto la relazione il prof. Antonio Salerno, docente di scienze economiche della Università di Roma. Renzo Lomazzi ha sottolineato l'esigenza di salvaguardare il pluralismo degli Enti di Patronato, soprattutto in riferimento ai nostri emigrati, come garanzia contro ogni tendenza di egemonia che è contraria alle linee di sviluppo delle democrazie europee.

Il prof. Salerno ha ricordato che la normativa della Comunità economica europea ha avuto sempre come obbiettivo la prevenzione degli infortuni, imponendo ai paesi membri l'obbligo della omologazione di sicurezza dei macchinari e dei mezzi di protezione e condizionamento a tale omologazione, la possibilità degli scambi dei prodotti all'interno e all'esterno dell'area comunitaria. Ha quindi lamentato che in Italia, a differenza di quanto avviene negli altri paesi europei, un'eccessiva conflittualità, evidentemente derivata da tipiche concezioni classiste, abbia impedito l'introduzione di forme di partecipazione che si sono rilevate decisive nella limitazione degli infortuni e nella tutela degli ambienti di lavoro.

Chiudendo il convegno, il vice presidente nazionale del M.C.L. Lucio Toth, nel richiamare il costante impegno europeista del Movimento, ha affermato che i valori ideali che ispirano l'idea europea devono trovare la loro attuazione in problematiche concrete, com'è ad esempio quella della difesa della salute dei lavoratori. Il M.C.L. — ha notato Toth — è tra i pochi organismi in Italia ad aver affrontato la tematica europea in termini non astratti, consapevole che l'integrazione dell'Europa è un obiettivo storico la cui realizzazione inciderà in termini positivi sulla vita di ogni giorno dell'uomo europeo. Occorrerà quindi che i lavoratori italiani acquistino coscienza di questa nuova realtà, contribuendo a sprovincializzare la vita politica italiana e prendendo atto che anche la prevenzione degli infortuni è strettamente collegata allo sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica. Essere Europa — ha concluso Toth — vuol dire anche questo: cancellare il triste primato che il nostro paese sembra detenere nelle statistiche degli infortuni.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale AVVENIRE
di ..... del 30/3/79

A CONSULTAZIONE I MINISTRI FINANZIARI DI GERMANIA, AUSTRIA, SVIZZERA

Troppi europei senza lavoro

Strutturale il problema della disoccupazione - L'importanza dello SME

BONN — La disoccupazione continua ad essere un problema grave in molti Paesi industrializzati dell'Occidente malgrado le buone prospettive economiche. Lo ha dichiarato il ministero delle finanze tedesco al termine di due giorni di consultazioni fra il ministro Matthoefer e i ministri delle finanze dell'Austria e della Svizzera.

« Il problema della disoccupazione è grave, poichè non dipende soltanto da cause imprenditoriali, ma è ampiamente influenzato da cambiamenti strutturali che richiedono l'introduzione di una politica a lungo termine per la modernizzazione dei metodi di produzione e la creazione di nuovi posti di lavoro ».

« Anche le buone prospettive economiche sono soggette a dei rischi, quale un eventuale aumento dei prezzi del petrolio ». E' importante, quindi, mantenere contatti costanti con i Paesi produttori di petrolio e, allo stesso tempo, incoraggiare qualsiasi azione tendente al risparmio d'energia.

Per quanto riguarda il rincaro del petrolio, i tre ministri ritengono importante assicurare la stabilità dei prezzi raggiunta finora. Gli sforzi in questo senso potranno essere agevolati dalla recente introduzione dello SME.

Il ministro austriaco Androsh ha rilevato che in passato il suo Paese è riuscito a mantenere una notevole stabilità dei prezzi seguendo da vicino gli sviluppi del serpente europeo. L'Austria intende ora « aderire strettamente » allo SME, eventualmente come Paese osservatore.

Lo svizzero Chevallaz ha spiegato che la politica del suo Paese non consente legami istituzionali con lo SME; egli ha aggiunto, tuttavia, di continuare ad essere interessato « ad una collaborazione flessibile con lo SME ». Matthöefer ha appoggiato la posizione dell'Austria e si è impegnato a sondare al riguardo il consiglio dei ministri della CEE. Riferendosi alla situazione del dollaro, Matthoefer ha detto che la moneta americana è ancora molto al di sotto del suo valore reale e quindi continuerà a salire nel medio termine. Il ministro non è d'accordo con la visione secondo cui il dollaro si indebolirà nuovamente verso la metà dell'anno in corso.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale UNITÀ

di 30-3-79 del

Il viaggio dell'on. Conte tra i nostri connazionali

Discussi in Argentina i problemi degl'italiani

Nel quadro di un viaggio di conoscenza e di organizzazione, che si è appena concluso, l'on. Antonio Conte della commissione Esteri della Camera, ha avuto vari incontri con le espressioni rappresentative dell'emigrazione italiana in Argentina. I problemi particolarmente gravi, che rendono diversa la situazione argentina anche rispetto alle altre realtà della stessa America latina, hanno trovato verifiche inequivocabili che adesso impongono un approfondimento e maggiore continuità nel lavoro «istituzionale». Si è trattato dunque di incontri e discorsi non formali, ma tesi all'affermazione di una comune responsabilità per superare la pratica dell'immobilismo e delle promesse tipica dei governi succedutisi in questi decenni. Non si può pensare di intervenire in un Paese che ha circa un milione di presenze con sporadiche visite «ufficiali» al cui centro, magari, si collocano ricevimenti con associazioni o circoli che rappresentano una parte minima dell'emigrazione italiana, e non certo quella che ha più problemi; non è tollerabile che le istituzioni italiane (come è successo in passato per la stessa Ambasciata) teorizzino il disimpegno sulle questioni del rispetto dei diritti umani e civili che, spesso e tragicamente, hanno coinvolto anche famiglie italiane. E' questo intreccio tra condizioni materiali di vita e repressione degli spazi di libertà che subito colpisce ed indica la direzione su cui muoversi.

Il parlamentare comunista si è incontrato appunto con molte famiglie italiane che vivono nella sterminata «cintura» che forma la «Grande Buenos Aires». In questi incontri il compagno Conte ha affrontato e discusso i temi della sicurezza sociale, in particolare quelli concernenti gli aspetti previdenziali; questi temi hanno confermato proprio in questi giorni la propria attualità ed urgenza a seguito della ripresa delle trattative tra le delegazioni italiane ed argentine. L'urgenza deriva dal fatto che non si può dimenticare che l'inflazione nei tassi argentini, inimmaginabili per la nostra abitudine, ha annullato per migliaia di famiglie i sacrifici e i risparmi compiuti in alcuni decenni. Una assemblea svoltasi a Villa Bosch ha fatto emergere questo quadro drammatico che la prospettiva rende ancora più grave in riferimento al costo della vita e ai bisogni essenziali. L'on. Conte ha avuto dopo queste assemblee un incontro con i rappresentanti dell'INCA, che opera tra tante difficoltà ma con crescente successo, incontro che ha confermato l'obiettività degli elementi raccolti, rivelando anche l'accresciuta maturità nell'orientamento generale. Ciò è provato dalle proposte positive specifiche avanzate circa i nuovi contenuti le richieste di revisione per gli accordi bilaterali italo-argentini esistenti.

Il compagno Conte ha avuto anche la possibilità di un incontro con i dipendenti dell'Alitalia di Buenos Aires, i quali gli hanno sottoposto, nella sua qualità di parlamentare e membro della commissione Esteri della Camera, alcuni problemi particolari derivanti dalla situazione in cui vengono a trovarsi i lavoratori italiani imprigionati nel sistema retributivo argentino senza alcun meccanismo di difesa dall'inflazione. Il compagno Conte ha infine discusso con gli operatori dell'Istituto italiano di Cultura i temi della riforma di questo settore della presenza culturale italiana all'estero che sono già stati presi in esame in sede parlamentare. L'attenzione si è ovviamente rivolta alla particolare situazione dell'Istituto di Buenos Aires, alla presenza della lingua italiana nella scuola argentina e alla politica culturale verso gli emigrati e verso la società argentina.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO
Ritaglio dal Giornale Popolo
di 30-3-79 del

Convegno sull'identità dell'associazione

Acli: movimento operaio e cattolico

Questi i principali e irrinunciabili punti di riferimento per l'azione da compiere — L'evangelizzazione nel mondo del lavoro

ROMA — Il convegno promosso a sei presidenze provinciali delle ACLI — Genova, Cagliari, Arezzo, Brescia, Palermo e Roma — tenutosi sabato e domenica scorsi a Rocca di Papa sul tema «Le Acli degli anni ottanta», si è concluso con un documento finale che riportiamo integralmente.

Il convegno era stato introdotto da una relazione di Franco Savola, vice-presidente dei Circoli Cattolici, sulle vicende dei movimenti sociali e politici dell'area cattolica dal 1968 ad oggi e da una relazione del sen. Pizzar sulla storia delle ACLI. Gli aclisti partecipanti al convegno sulle «Prospettive del movimento aclista negli anni 80», dopo attento ascolto delle comunicazioni introduttive e ampio dibattito seguito, esprimono le seguenti valutazioni:

A) Il convegno ha avuto come scopo di fornire un contributo di riflessione sul tema della identità e del ruolo del Movimento aclista, a partire prioritariamente dalle esperienze di base.

Tale iniziativa ha inteso arricchire la ricerca in atto nel Movimento in una sede non condizionata dai vincoli degli schieramenti e della responsabilità di gestione.

Essa ha voluto rispondere alla domanda di rivitalizzazione del Movimento che viene dalla base, in una fase di ambiguità, che deve essere superata da una chiarificazione interna ed esterna per non continuare a subire l'attuale deriva verso una progressiva marginalizzazione del Movimento rispetto alla società civile e alla dinamica propria del mondo cattolico.

B) Dal convegno emergono come irrinunciabili i seguenti punti di riferimento:

1) le ACLI debbono conservare in duplice ancoraggio entro il movimento operaio ed entro l'area cattolica. Il pluralismo interno al Movimento ha due invalicabili confini: la lealtà ai fini dell'avanzamento della classe operaia e la fedeltà ai principi ed alle solidarietà specifiche di una organizzazione cattolica.

2) Le ACLI debbono uscire dal contenzioso in atto con la gerarchia ecclesiastica dimostrando nei comportamenti, con spirito di servizio libero e responsabile, di avere pieno titolo alla collocazione entro la grande comunità ecclesiale italiana, assumendo il compito della Evangelizzazione nel mondo del lavoro, con le modalità che sono loro proprie e secondo gli orientamenti del Magistero della Chiesa.

3) Le ACLI riaffermano la validità della tradizione popolare dei cattolici democratici nella storia del Paese, dalla quale esse hanno derivato la loro origine ed alla quale hanno contribuito con nuove esperienze. Nell'immediato, le ACLI condividono la proposta dei cattolici democratici di elaborazione di una cultura dell'intesa come via indispensabile per uscire dalla crisi sociale e istituzionale del Paese guadagnando un più alto grado di convivenza civile e di partecipazione democratica.

Le ACLI propongono, per la loro parte, che questa cultura si diffonda e si elabori capillarmente in esperienze di base, senza arrestarsi agli attuali livelli di vertice degenerando in compromessi di potere.

4) Le ACLI ritengono che debba essere ripreso vigorosamente lo slancio per le riforme della società e delle istituzioni, avendo di mira il superamento di ogni separatezza e antagonismo tra Stato e società civile, i cui segnali più acuti sono il disimpegno politico ed il terrorismo.

A tal fine le ACLI giudicano che debbano essere valorizzate tutte le forme di autorganizzazione spontanea della società ispirate a interessi generali della collettività e al valore cristiano del bene comune.

5) Le ACLI ribadiscono che il ruolo conquistato dalla classe operaia, come gruppo social leader, impone la ulteriore elaborazione di valori culturali capaci di essere partecipati a tutta intera la società italiana. In questa proposta di principi guida essi intendono realizzabile, al di fuori di un modello egemonico e totalizzante, l'apporto decisivo della classe operaia alla crescita umana e civile del Paese.

6) Le ACLI considerano centrale nella elaborazione di una cultura delle riforme la istanza del controllo sociale del potere e della effettuata partecipazione democratica nella valorizzazione e creazione di strutture e organismi dimensionati nel territorio e nella popolazione.

Il convegno afferma l'esigenza di un impegno diretto degli aclisti nelle istituzioni, e del Movimento e dei suoi servizi sociali in tutte le forme di decentramento e di autorganizzazione provvedendo a soddisfare nuovi bisogni di solidarietà e di assistenza civile.

In questa concreta esperienza di servizio e di invenzione organizzativa il convegno indica lo strumento educativo per la formazione al suo interno di una nuova classe dirigente.

7) Le ACLI valutano essenziale alla formazione ad una coscienza civile la corretta interpretazione della istanza del pluralismo culturale e politico, quale è emersa ed è andata modellandosi sugli eventi reali nella storia italiana dell'ultimo decennio. Dal concreto di questa storia risulta che il pluralismo è identificabile nella molteplicità di grandi aggregazioni su scelte etico-politiche e partitiche in ciascuna di esse omogenee e coerenti. Pluralismo è dunque non disorganica convivenza di opzioni eterogenee e divergenti, ma collaborazione, confronto, ricerca di compatibilità tra soggetti collettivi.

Se lo Stato deve essere tutelato come luogo non ideologico, garante della eguaglianza di tutti i cittadini, senza distinzione di fedi religiose e di militanza di partito, — pluralismo nelle istituzioni politiche — la società deve poter organizzarsi secondo le libere scelte culturali e religiose dei cittadini — pluralismo delle istituzioni sociali.

In coerenza con questa lettura del pluralismo il convegno fa propria la istanza del mondo cattolico per una ricomposizione delle forze e dei valori costituiti sulla base di una mediazione culturale della fede cristiana.

Il rispetto delle diversità e specificità interne a questa comune matrice, non deve escludere che siano ricercati punti di convergenza e di unione che consentano ai cattolici, quando e dove occorra, di contribuire a servire un Paese come realtà collettiva e non solo come isolati cittadini».

Si alza il velo su un'ingiustizia che era tollerata da tempo

Imbarazzati gli svizzeri sui frontalieri spennati

I versamenti dei lavoratori italiani hanno consentito di accantonare fondi dei quali nessuno sa precisare l'ammontare - Ma — si dice — « c'è sempre la possibilità di rinegoziare la convenzione »

dal nostro inviato
GIORGIO FEDELI

LUGANO, 30 marzo

« Siamo in Svizzera. Anche il sindacato, qui, quando ci sono di mezzo i quattrini, sa fare benissimo i suoi affari ». E' il commento di un nostro connazionale che lavora a Lugano, uno dei tanti frontalieri che in questi anni, con i contributi versati per assicurare, a sé e ai familiari, l'assistenza INAM in Italia, hanno consentito alle organizzazioni sindacali della Confederazione — l'OCST e la SEL, in particolare — di accantonare un bel mucchio di quattrini. Da quindici a 18 miliardi, secondo l'onorevole comasco Marte Ferrari, del PSI, che con la sua interrogazione ai ministri della Sanità, del Lavoro e del Tesoro ha sollevato il problema e ha gettato un grosso sasso negli ingranaggi di un meccanismo efficientissimo nello spremere l'immigrato.

Come questo meccanismo funzioni è già stato detto su questo giornale ed è facilmente riassumibile: secondo una convenzione italo-svizzera del '59 ogni lavoratore italiano deve versare ai sindacati svizzeri mille lire per sè e 1400-1600 per i familiari a carico. Al cambio di allora erano franchi svizzeri 7,75 e 9.50, che sono rimasti tali e quali benchè il franco abbia triplicato il suo valore nei confronti della lira. Così oggi i nostri lavoratori pagano tre volte il dovuto, mentre l'INAM riceve sempre mille lirette o, nel caso dei familiari, 1400 o 1600.

Traducendo insomma in soldoni l'interrogazione dell'onorevole Ferrari, in Svizzera ci sarebbero lavoratori — o più esattamente le loro organizzazioni — che spennano altri lavoratori. E' proprio così? E cosa dicono all'OCST, i sindacati cristiano-sociali del Ticino, al SEL, il sindacato lavoratori edili?

Sentiamo Edgardo Chiesa, segretario della Camera del Lavoro di Lugano. « L'interrogazione dell'onorevole Marte Ferrari — dice — è un atto legittimo e che ha un suo senso, anche se debbo dire che, per quanto riguarda il SEL, l'ufficio per questa assicurazione è a Mendrisio e ha una sua contabilità autonoma. Se il governo italiano farà delle richieste in questo senso i conti sono lì, chiari. Inoltre c'è sempre la possibilità di rinegoziare la convenzione ».

« Indubbiamente — continua Chiesa —, mentre nel '59 con 7,75 franchi svizzeri noi ci perdevamo, da qualche anno la situazione è cambiata. Allora partecipai anch'io, a Roma, alla stesura dell'accordo, ministro del Lavoro Zaccagnini. La convenzione non riguardava tanto i frontalieri quanto i lavoratori stagionali. Fu estesa ai frontalieri e ai loro familiari solo successivamente. Bisogna anche ricordare che, all'inizio, i sindacati svizzeri dovettero apprestare tutto il materiale d'informazione; organizzare l'ufficio centrale, con assunzione di personale, il che determinò spese superiori agli introiti ».

La posizione di Chiesa è riflessa anche in un comunicato congiunto dell'OCST e del SEL nel quale, dopo aver fatto una breve storia di come si arrivò alla convenzione del '59, si dice: « I sindacati svizzeri prelevavano dagli interessati un contributo comprendente la quota da riversare in Italia, oltre a una partecipazione alle spese. Manifestatasi più tardi la nota oscillazione dei cambi si verificò un'eccedenza derivante dalla favorevole situazione della moneta svizzera. Contemporaneamente si poneva in Italia il problema della riforma sanitaria, nella quale era compreso il riesame delle condizioni dell'assicurazione malattia in favore degli immigrati ».

« Lo stato di incertezza sul piano legislativo e su quello valutario — continua il comunicato — indusse le amministrazioni responsabili in Svizzera a mantenere i contributi richiesti agli assicurati al livello precedentemente stabilito. Ciò comportò, da una parte, il recupero delle spese per investimenti anticipati per l'applicazione della convenzione, dall'altra l'accantonamento di fondi destinati a sopperire agli oneri che si sarebbero potuti manifestare, sia a carico delle amministrazioni sia a carico degli assicurati in seguito all'entrata in vigore del nuovo ordinamento italiano recentemente fissato per l'inizio del prossimo anno. La destinazione di questi accantonamenti sarà decisa dalle amministrazioni responsabili in rapporto al contenuto delle convenzioni da stipulare sulla base del nuovo ordinamento italiano ».

Il comunicato conclude con una nota polemica. Le « deduzioni » tratte dall'interrogazione dell'onorevole Marte Ferrari — si dice — deformerebbero la realtà dei fatti « sia per quanto attiene all'entità degli importi percepiti, sia per quanto concerne la loro destinazione » ma non si riesce a nascondere un certo imbarazzo. Nessuno sa dire, ad esempio, a quanto ammontino effettivamente gli « accantonamenti », anche perchè — sostiene Giovanni De Giorgi, segretario responsabile ad interim dell'OCST di Lugano — con questi fondi i sindacati svizzeri avrebbero fornito « un'assistenza speciale » ai date contributi ai lavoratori italiani in difficoltà.

Da Lugano, passiamo a Como per sentire il parere di Giancarlo Pedroncelli, responsabile della segreteria frontalieri delle ACLI. « Sperlario — dice Pedroncelli — che tuttavia qualcosa si muova. Ci ha sempre meravigliato che, nè l'INAM, nè il ministero facessero qualcosa, anche se il problema vero è quello di una procedura estremamente macchinosa. Adesso il lavoratore deve andare all'INAM-OCST di Lugano, prendere i moduli, farli timbrare in ditta, tornare a Lugano, pagare in franchi. Da Lugano viene inviata comunicazione in Italia, all'INAM provinciale, che rinvia l'assicurato alla sezione territoriale competente. Si potrebbe invece partire da qui. Istituiti i moduli, il frontaliero potrebbe farli timbrare in Svizzera, dalla sua ditta, e quindi portarli alla sezione territoriale italiana, dove, fatti i versamenti — in lire, eliminando così le oscillazioni legate al cambio — otterrebbe l'assistenza ».

Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale L'Unità del 30-3-70

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale LA STAMPA
di 30-3-79 del

L'imposta è illecita, dice l'Ucimu

I lavori all'estero «puniti» dall'Iva?

MILANO — *Centinaia di aziende italiane che effettuano impianti all'estero, un settore di attività che in questi ultimi anni si è fortemente sviluppato, soprattutto verso i Paesi in sviluppo, rischiano di subire un duro colpo: dal primo aprile, se la legge non sarà modificata in extremis, dovranno pagare l'Iva sulle «prestazioni di servizi» effettuati all'estero.*

La norma è contenuta nel decreto del 29 gennaio che ha riformato l'Iva in base alle direttive Cee. Le imprese interessate sono quelle che «non hanno una stabile organizzazione nello Stato in cui le prestazioni vengono effettuate».

«Questo — *ha immediatamente fatto rilevare l'Ucimu, l'organismo che riunisce i costruttori italiani di macchine utensili* — comporterebbe un grave danno per le imprese e per la stessa bilancia commerciale, in quanto penalizzerebbe senza motivo il lavoro italiano all'estero».

In pratica le imprese italiane che vendono ai Paesi stranieri stabilimenti «chiavi in mano», quelle che provvedono all'installazione di impianti, che effettuano i relativi collaudi, che si incaricano dell'avvio delle fabbriche e dell'istruzione del personale devono pagare l'Iva del 14 per cento sulle entrate provenienti da tali lavori.

«Questo — *spiega Gianfranco Tommasin, consulente fiscale dell'Ucimu* — mette fuori mercato le imprese italiane nei confronti di quelle concorrenti, che invece non sono soggette all'imposta. C'è inoltre da tener conto che la stessa imposta in genere deve essere pagata anche nel paese in cui i lavori sono effettuati».

L'imposta, secondo l'Ucimu, è una «chiara violazione dei principi contenuti nella direttiva Cee alla quale si è ispirata la modifica dell'Iva». «Ad essere colpiti — *spiega Tommasin* — sono soprattutto le aziende minori quelle appunto che non hanno una stabile organizzazione all'estero».

L'Ucimu ha immediatamente iniziato un'azione presso il Parlamento e il governo. «Abbiamo fiducia — *dice Tommasin* — che in pochi giorni la legge sia corretta per evitare un danno gravissimo alle imprese».

v. rav.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Foglio del Giornale LA STAMPA
di 30-3-79 del

Gardner, Bobbio e Conso a Torino

Diritti dell'uomo e politica estera

TORINO — *Tre voci, quelle del diplomatico, del filosofo e del giurista, per un tema di scottante attualità: i rapporti fra diritti umani e politica estera. L'ambasciatore americano in Italia Richard Gardner, Norberto Bobbio e Giovanni Conso, protagonisti ieri sera di una tavola rotonda alla Fondazione Einaudi, di cui era moderatore Luigi Firpo, hanno sviscerato una questione che, con la campagna avviata e sostenuta dal presidente Carter, condiziona oggi in certa misura i rapporti fra le superpotenze.*

Il filosofo ha sottolineato come solo di recente, cioè all'indomani della seconda guerra mondiale, i due concetti di «diritti umani» e di «politica estera» siano divenuti compatibili. Secondo Bobbio, infatti, per secoli i due termini erano rimasti antitetici: il primo implicava un rapporto di lotta dei cittadini contro lo Stato per garantirsi certi diritti fondamentali, il secondo si configurava come un rapporto dello Stato con altri Stati.

Se questa distinzione — tuttora dominante — impedisce a un Paese di distinguere, nei suoi rapporti internazionali, fra alleati che tutelano i diritti umani e alleati autocratici (e questo spiega certi rimproveri a Stati democratici di essere liberali all'interno e non all'esterno, come è il recente caso degli Stati Uniti nei loro rapporti con la Cina), si riconosce oggi che esiste il problema della tutela internazionale dei diritti dell'uomo, e quindi la necessità di consentire a un individuo di rivolgersi a un «potere sovrastatale» che tuttavia, osserva Bobbio, «nessuno Stato è disposto a riconoscere». E poi: di quali diritti si parla? In Occidente s'intendono quelli «di libertà», nei Paesi comunisti quelli «sociali» (casa, occupazione). Ma i primi, ha affermato Bobbio, «sono presupposto di tutti gli altri».

L'ambasciatore Gardner ha a sua volta sottolineato come oggi le democrazie occidentali conferiscano nuovo rilievo ai diritti umani: «Crediamo — ha detto — che lo Stato esista per servire l'individuo, non viceversa». La campagna di Carter, a suo avviso, è la continuazione della linea di alcuni grandi presidenti americani, da Jefferson e Lincoln a Kennedy. Il rispetto dei diritti umani, ha ribadito, sarà un elemento determinante nelle relazioni con gli Usa, e dovrà applicarsi ai diritti economici oltre che a quelli politici.

Gardner ha poi riaffermato quella che è da tempo la convinzione della Casa Bianca: «La vera distensione non è possibile finche i governi tengono intere popolazioni isolate in ghetti ideologici, e quindi non c'è incompatibilità fra distensione e diritti dell'uomo».

Il giurista, Giovanni Conso, ha parlato di un «panorama desolante»; *ma ha affermato che i diritti umani* «non sono una bandiera ammainata, che si sventola solo nei momenti felici». *Esistono stimoli continui, sul piano sociale (l'enciclica di Papa Wojtyla), su quello giuridico (la firma italiana dei due patti del '66 sui diritti umani), su quello politico (l'impegno di Carter). C'è modo, si è domandato, di conciliare questa politica estera con i deboli patti esistenti? Non c'è il pericolo che questi, sebbene siano da difendere per ragioni giuridiche oltre che politiche, si indeboliscano ulteriormente? La questione è aperta.*

f. gal.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera
di 30-3-79 del

La casa dell'emigrato

Cosa può succedere a quel pretore che sequestra il mio appartamento attualmente vuoto acquistato col frutto di veri sacrifici, lavoro duro, privazioni e vita di baracche, con i risparmi accumulati in tal modo da quando 10 anni fa sono partito dall'Italia con la valigia legata con gli spaghi a cercar lavoro all'estero?

Marcello Pellizzari
(lavoratore emigrato in Svizzera)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
LA REPUBBLICA
Ritagliato dal Giornale ..... del 30/3/79
di .....
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Sono 300.000 i lavoratori del terzo mondo

Italia? La mecca dell'immigrazione

di STEFANO BEVACQUA

MILANO — Si chiama Mustafà El Mahed. E' egiziano, lavora a Milano dal giugno del 1978, è uno dei 35.000 concittadini di Sadat che hanno deciso di venire nel nostro paese a cercare lavoro. A Milano gli egiziani sono circa 5 mila.

E' arrivato con un semplice visto turistico. Da Genova è partito subito per Milano, la «mecca» del lavoro. Nel giro di pochi giorni ha trovato un posto, come lavapiatti in un ristorante di porta Venezia. Poi ha fatto «carriera»: è diventato, dopo sette mesi, aiuto cuoco; poi, dopo altri sei mesi, cuoco. Il primo salario: 8 mila lire al giorno, poi 10 mila, infine 12 mila.

Da gennaio, però, è disoccupato. E non trova lavoro. Dice che per adesso se la cava grazie alle 700 mila lire di liquidazione che gli ha dato il ristorante. Ma presto finiranno e non saprà più come mangiare e come pagare la «camera» (costa 25 mila lire al mese, è un letto nel corridoio di un vecchio appartamento di Sesto San Giovanni). Al Cairo, dove è nato, faceva l'aiutante di un sarto. Ora si è comprato una macchina da cucire e cerca di guadagnare qualche soldo facendo gli orli ai calzoni o stringendo le giacche. Ma se va male sarà costretto a tornare in Egitto. «A morire di fame come prima» — dice in uno stentato italiano —. Gli chiediamo se le 300-330 mila lire che guadagnava al ristorante lavorando 60 ore alla settimana gli sembrano molte: «Per un egiziano sono tante — risponde — perché al Cairo non guadagnavo nemmeno un soldo».

E' una storia «tipo». I lavoratori stranieri in Italia sono — secondo le stime del Censis — tra i 350 e i 400 mila. Di questi circa 60 mila provengono da paesi della Cee, poi ci sono circa 10 mila nord-americani e 15-20 mila rifugiati politici. Restano 200-300 mila sudamericani, africani, jugoslavi, filippini. Fanno di tutto e sono disposti a tutto per di guadagnare qualche denaro. Il risultato è che nel paese europeo con il record di disoccupazione, il saldo migratorio è attivo.

Tutto è cominciato nel 1972, quando sono arrivati, a Milano e a Roma soprattutto, i primi marocchini, egiziani, algerini. Poi il flusso migratorio s'è fatto sempre più forte e dal 1975 il saldo tra immigrati ed emigrati è, per la prima volta nella storia italiana, attivo.

Per avere un'idea delle dimensioni del fenomeno basta pensare che i lavoratori stranieri in Italia sono quasi la metà dei giovani in cerca di lavoro. Ogni ventenne iscritto alle liste speciali di collocamento c'è mezzo nord-africano o etiope che fa lo sguattero, il venditore ambulante, il cuoco, la donna di servizio (cioè la Colf). Ci sono anche i muratori. La Big Edile, un'impresa specializzata in restauri, ha tra i suoi dipendenti un egiziano. Fa l'impiegato, è iscritto alla Cgil ed è delegato sindacale.

Perché arrivano proprio in Italia? E come fanno a trovare lavoro? Nessuno ha ancora risposto in modo chiaro a questi interrogativi, comunque sembra proprio che la «penisola del sole» sia facile da raggiungere con le economicissime navi-cargo, e poi da noi non ci sono controlli, uno entra con il visto turistico e ci resta per tre anni o più, senza che la polizia dica nulla. Il fatto è che un paese da sempre abituato a esportare mano d'opera non ha mai preso alcuna precauzione contro l'immigrazione più o meno clandestina. Entrare senza permesso di lavoro in Germania, Svizzera o Francia è impossibile.

In Italia è tutto più facile. Ed è anche più facile trovare lavoro. Sembra incredibile, ma è così. I giovani disoccupati, ad esempio, hanno per più del 50 per cento, il loro bravo e inutile titolo di studio. Nessuno, o ben pochi, vuole fare il lavapiatti, il manovale edile, la colf; nessuno, tra noi italiani, ha voglia di mettersi a lavare i pavimenti dopo aver studiato per dieci anni. E poi i marocchini, o gli egiziani, o gli eritrei, costano meno della metà. Non ci sono oneri sociali, non scioperano, si accontentano di poche lire. E, soprattutto, non si lamentano: se uno di loro facesse un giorno causa a un datore di lavoro, certo la vincerebbe, ma immediatamente dopo il Pretore ordinerebbe il rimpatrio. Dunque tacciono, si lasciano sfruttare: per loro è comunque una manna, al confronto della miseria spaventosa cui sarebbero costretti nei loro rispettivi paesi.

Ci sono, comunque, anche lavoratori stranieri in perfetta regola. Sono tutti quelli provenienti dai paesi della Cee o dagli Usa. Poi ci sono le colf, che arrivano dalle Seychelles, da Capo Verde, dalla Somalia, dall'Eritrea. In Italia nessuna giovane è più disposta a passare la propria esistenza a servire in tavola o a rifare letti. E le straniere rappresentano l'unica fonte di braccia per questo detestato lavoro. La maggior parte di loro, quindi, è in perfetta regola: ha il permesso di soggiorno, prende la paga giusta ogni fine mese, è garantita dai sindacati. Non c'è «concorrenza», non si può usare l'arma del ricatto («o ti accontenti o ritorni da dove sei venuta»). Per tutti gli altri, invece, non c'è rimedio: lavoro duro, paga da fame.

I sindacati stanno cominciando ad affrontare il problema. Mancano dati, informazioni certe, ed è difficile muoversi in questo mondo fatto di omertà, di linguaggi incomprensibili, di paura. Le uniche informazioni disponibili sono quelle fornite dal Censis, ma sono del tutto insufficienti per organizzare una campagna di sindacalizzazione efficace. E poi c'è il grosso interrogativo: che fare? «Non possiamo certo essere razzisti — dice Sandro Antoniazzi, segretario della federazione unitaria milanese — e crediamo che sia giusto lasciare uno spazio anche ai lavoratori, del terzo mondo in particolare. Ma è certo che lavorano in condizioni disperate e se riuscissimo ad imporre anche per loro trattamenti economici adeguati nessun datore di lavoro avrebbe più il minimo interesse a farli lavorare. E poi c'è tutta la legislazione, complicatissima e di difficile interpretazione e applicazione».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale IL FIORINO
di ..... del 30/3/79

Uno studio tenuto gelosamente segreto

Italia e Gran Bretagna (i paesi «poveri» della Cee) effettuano i maggiori trasferimenti di risorse

BRUXELLES — Due dei tre paesi considerati «poveri» nella Cee — Italia e Gran Bretagna — hanno effettuato nel 1978 i più importanti trasferimenti di risorse a vantaggio degli altri partners comunitari. Solo il terzo paese «povero» l'Irlanda, è stato beneficiario dei trasferimenti operati dalla comunità attraverso le sue politiche. A questa paradossale conclusione giunge uno studio effettuato dagli esperti della Cee e tenuto sinora gelosamente segreto.

Le cifre del 1978 confermano clamorosamente quelle relative agli anni precedenti emerse durante la trattativa per lo Sme e denunciano anzi un deterioramento sensibile della posizione di Gran Bretagna e Italia. Il paese che trae i maggiori benefici dalla sua appartenenza alla Cee è la Danimarca. Altri beneficiari sono Olanda, Belgio e Lussemburgo. Si conferma così che le attuali strutture della Cee, lungi dal contribuire al riequilibrio economico fra i partners, aumentano le distanze fra ricchi e poveri facendo pagare maggiormente a questi ultimi il costo delle politiche comuni.

Gli esperti della Cee hanno calcolato i saldi netti dei paesi membri (differenza fra i loro contributi al bilancio Cee e i finanziamenti della Comunità, a vario titolo, alla loro economia) contabilizzando i flussi di risorse relativi agli importi compensativi monetari (Imc) una volta a vantaggio dei paesi esportatori di derrate agricolo - alimentari ed una volta a vantaggio degli importatori. Essi evitano così di prendere posizione nella disputa che da tempo oppone a Bruxelles coloro che considerano gli Imc come una sovvenzione ai consumi e coloro che invece li apparentano ad aiuti alle esportazioni.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ANSA
di ..... del 30/3

ditte
profughi vietnamiti: ''caritas'' italiana

(ansa) - roma, 30 mar - una lettera per sollecitare il governo italiano a ''decidersi finalmente ad aprire il nostro paese ai profughi del vietnam'' e' stata inviata al presidente del consiglio andreotti ed ai ministri degli esteri, dell'interno, del lavoro e del tesoro dalla ''caritas'' italiana, l'organizzazione assistenziale cattolica dipendente dall'episcopato.

l'organizzazione cattolica afferma nella lettera che e' pronta ad ''assumersi interamente la spesa per l'alloggio e il mantenimento di 200 profughi vietnamiti provenienti dai campi della malay sia'' ed a svolgere le pratiche relative allo status di rifu giato politico, nonche' a sistemarli definitivamente per l'alloggio e il lavoro. la stessa ''caritas'' si dichiara pronta a provvedere pure ''interamente'' per le spese di vitto e alloggio di cento bambini vietnamiti, ''completamente abbandonati'', ed a preparare il loro collocamento in famiglie che li hanno chiesti. questo - e' detto in un comunicato dell'organizzazione cattolica - per rispondere a due appelli giunti dalla malaysia, uno dei capi di tutte le chiese ed uno della conferenza dei vescovi cattolici. ''moltissimi cittadini non riescono a comprendere i motivi per cui i loro delegati al go verno del paese e' detto in un comunicato della ''caritas'' - ignorano le decine di migliaia di richieste e sollecitazioni che sono pervenute a loro da tutte le parti d'italia e da tutti i ceti sociali'' per la solidarieta' ai profughi dal vietnam.-
h 1907 md/ma

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 30/3/79

''amnesty international'' su torture a gibuti

(ansa) - londra, 30 mar - ''amnesty international'' ha lanciato un appello al presidente di gibuti, hassan gouled, perche' ordini immediatamente un'inchiesta sulla ''morte per torture'', avvenuta il 27 marzo, di un detenuto politico, un soldato arrestato dopo l'attacco del 10 marzo agli accampamenti militari della citta' di randa, nel nord del paese.

nei giorni scorsi l'organizzazione internazionale aveva inviato al presidente un altro appello perche' fossero assicurati i fondamentali diritti civili e umani ai numerosi arrestati dopo l'attacco. secondo ''amnesty'', almeno altri 60 prigionieri sarebbero sotto tortura nelle carceri di gibuti.

amnesty international'' ricorda che alcuni giovani di gibuti, che studiavano in francia, sono stati arrestati e torturati nel 1978 dopo essere rientrati in patria, perche' avevano espresso idee antigovernative durante il loro soggiorno all'estero.-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale OSSERVATORE ROMANO

di S.C.V. del 30-3-79

ALL'ANGELICUM

Problemi e prospettive della unificazione europea

Una conferenza dell'Ambasciatore Gaja

Nel ciclo di conferenze sull'Europa indetto dalla Facoltà di Scienze Sociali della Pontificia Università San Tommaso, ha parlato venerdì scorso l'Ambasciatore dott. Roberto Gaja, sul tema: «L'unificazione europea nell'attuale situazione del mondo».

Presentato da P. Spiazzi, il dott. Gaja ha detto che il tema può essere letto in varie chiavi diverse, ma la più importante è quella che sprona ad una indagine sulle possibilità effettive di una unificazione europea — ossia di ulteriori progressi verso l'Unione — nell'attuale fase dei rapporti internazionali.

Ciò significa chiedersi innanzitutto che spazio vi sia, oggi, nella presente situazione internazionale, per l'Europa o, se si vuole, per progressi in campo europeistico. E' un'indagine importante: perché se questo spazio non vi fosse, sarebbe rischioso portare avanti un'azione che urterebbe subito — e duramente — contro la realtà internazionale. L'idea stessa di una costruzione europea potrebbe soffrirne.

Siamo nel periodo iniziale di una società nucleare, che è contraddistinta dal fatto di essere una società bipolare — come probabilmente rimarrà per un periodo non breve. Questa rappresentazione della attuale situazione internazionale è controversa, perché molti ritengono che già ci troviamo in una società multipolare (e che, anzi, l'Europa è già uno dei «poli» di tale sistema). Ma si può dimostrare che, per il momento, è la sola vera. Comunque, in essa si devono inquadrare i calcoli che si possono fare oggi sulla possibilità concreta di sviluppi europei.

Il prof. Petrilli ha sottolineato che tali sviluppi hanno finora coinciso con periodi di crisi internazionale. E' una affermazione, che merita di essere approfondita. Ammessa l'esistenza di una società internazionale bipolare, una situazione di perfetta e di totale intesa fra le due superpotenze è forse quella che lascia meno spazio agli sviluppi europei. Inversamente, una situazione di paralisi politica delle due superpotenze — analoga a quella verificatasi nel 1848 nei confronti dell'Italia per la Francia e per l'Austria in seguito alle rivoluzioni di Parigi e di Vienna — sarebbe quella più favorevole per progressi verso l'unione del nostro continente. Una situazione di forte tensione est-ovest renderebbe eventuali sviluppi europeistici pericolosi, per la difficoltà di calcolarne i contraccolpi. Una fase di lieve tensione sembra invece quella in cui si possono verificare progressi limitati, purché non siano diretti contro gli interessi dell'«altra parte».

La situazione attuale sembra abbastanza simile a quella ipotizzata da ultimo. Ma, se si vuol portare più avanti l'analisi, non si può non tener conto dell'evoluzione, anche se cauta, verificatasi nell'atteggiamento dell'URSS nei confronti dell'Europa. Per anni, se non per decenni, esso è stato completamente negativo (mentre sostanzialmente positivo è stato l'atteggiamento americano). Ma dopo le conferenze di Helsinki e di Belgrado, vi sono elementi che possono far pensare ad una diversa posizione di Mosca, nella cornice di un ripensamento generale dell'azione comunista nell'Europa occidentale. Sta di fatto che, per il momento almeno, tre importanti sviluppi nella costruzione europea (il negoziato di allargamento della comunità alla Spagna, alla Grecia ed al Portogallo: le elezioni europee; l'Istituzione dello SME) si sono verificati senza le difficoltà che si potevano prevedere e che potrebbero, del resto, ripresentarsi facilmente in avvenire.

Un esame attento, sempre in questa cornice, deve essere fatto anche dei problemi della sicurezza in Europa, che hanno influenzato da sempre — quasi direttamente — gli sviluppi europei. Nella logica delle cose, dovrebbe essere prevista una sempre maggiore assunzione di responsabilità, in questo campo, da parte degli europei: ma si tratta di un campo assai delicato perché in esso si riflettono, immediatamente, i mutamenti dei massimi equilibri strategici.

Il problema delle dimensioni dell'Europa, come conseguenza di Helsinki e dei problemi mediterranei, rimane comunque essenziale: come quello dei regimi di associazione.

Ma un elemento fondamentale di una qualsiasi politica europea — ed è un fattore necessario di calcolo — rimane quello dei rapporti coi paesi neutrali del centro e del nord-Europa, che, anche se non possono aderire formalmente ad una costruzione europea, rimangono un dato insostituibile per il successo e la credibilità del nostro sistema continentale.

L'oratore ha concluso che una politica di passi in apparenza piccoli, ma importanti, potrebbe essere svolta dal nuovo Parlamento europeo, eletto dai popoli: per es. creare una cittadinanza europea da attribuire a tutti i neonati dei vari paesi; assegnare ad ogni nuovo maggiorenne un credito per i suoi bisogni vitali; trasformare le rappresentanze diplomatiche tra i vari Stati europei in missioni e uffici che curino gli affari interessanti i vari paesi; creare dei segretariati permanenti del Consiglio d'Europa e di altri organi affini. Questo realismo è molto più produttivo e costruttivo, oggi, delle illusioni di chi volesse concepire l'Europa unita come un terzo polo nell'ambito della politica mondiale, o anche di dare all'Europa una vera e propria costituzione. Un processo prudente, necessariamente lento, di integrazione, non nega ma rende operante lo slancio ideale di tutti coloro che con sincera passione lavorano per l'Europa unita.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 30-3-79

riunioni a roma commissioni parlamento europeo

(ansa) - roma, 30 mar -i grandi problemi di ordine politico economico e sociale relativi allo sviluppo della comunita' europea saranno discussi da lunedi' a venerdi' prossimo a roma, alla camera dei deputati, dalle commissioni del parlamento europeo.

tra i temi politici, particolare importanza avranno quelli dell'ampliamento della comunita' e della cooperazione e sviluppo con i paesi del terzo mondo; in campo economico, sara' discussa la politica regionale nell'ambito del sistema monetario europeo (sme) e quella dei trasporti.

in occasione della riunione - al senato - dell'ufficio di presidenza del parlamento europeo, l'on. emilio colombo fara' giovedi' 5 aprile una relazione sulle sue recenti visite in giappone, egitto, israele e cina.

l'on. colombo, che e' l'attuale presidente del parlamento europeo, parlera' anche dei problemi posti dall'elezione diretta del parlamento europeo e dei rapporti tra il parlamento europeo eletto e i parlamenti nazionali.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale INFORM
di ..... del 30-3-79

DAL 24 AL 26 MAGGIO LA CONFERENZA REGIONALE UMBRA SULL'EMIGRAZIONE -

(Inform - 29.3.1979).- La Conferenza regionale umbra sull'emigrazione si svolgerà dal 24 al 26 maggio: la data è stata fissata dal Comitato direttivo della Consulta regionale dell'emigrazione. L'iniziativa sarà preceduta da una serie di consultazioni con i rappresentanti degli enti locali, delle organizzazioni sindacali, della Federazione industriali e della CONFAPI, per discutere sui temi della Conferenza. Intanto, il Direttivo della Consulta ha già avuto un primo incontro (presieduto dal Consigliere regionale Francesco Lombardi, Presidente dell'ARULEF) con i rappresentanti sindacali CGIL, CISL, UIL, i quali si sono dichiarati d'accordo sull'impostazione dell'iniziativa ed hanno preannunciato l'inserimento, all'interno della piattaforma complessiva del Sindacato in Umbria, di una autonoma proposta sui problemi dell'emigrazione e del rientro. Nei giorni successivi gli incontri sono continuati a livello comprensoriale.

Prosegue nel frattempo l'attività della Consulta all'estero. Dopo un viaggio del Consigliere Lombardi (che era accompagnato dal Sindaco di Bastia Alberto La Volpe e dall'Assessore comunale Cicioni) a Losanna e a Biel (Svizzera), una rappresentanza del direttivo della Consulta regionale dell'emigrazione è stata impegnata di nuovo in Svizzera, a Le Chaux e a Berna. Nella capitale elvetica c'è stato un incontro con tutte le associazioni delle regioni italiane in Svizzera, per concordare una linea comune per l'attuazione delle risoluzioni scaturite dalle recenti conferenze nazionali di Senigallia e Lussemburgo.

Il 4 aprile, a Perugia, altro appuntamento (sugli stessi temi) del Comitato direttivo della Consulta: s'incontrerà con tutte le associazioni locali per l'emigrazione ("Umbri nel Mondo", ARULEF, ACLI) e con i rappresentanti delle associazioni nazionali FILEF, "Istituto Santi", UNAIE). In agenda - dicono i responsabili della Consulta - c'è inoltre anche una prossima riunione interregionale, per fare il punto e coordinare l'attività del Comitato delle Regioni italiane sui "punti attuativi" scaturiti da Senigallia e da Lussemburgo.

Accanto a questo, prosegue la preparazione dei corsi di aggiornamento per gli insegnanti e di "recupero linguistico" per i figli degli emigrati rientrati ,una "esperienza pilota" che la Regione dell'Umbria ha promosso per le scuole elementari e medie di Gubbio e Gualdo Tadino. Il 16 marzo, la Consulta ha già avuto un primo incontro a Gubbio con i direttori didattici e gli insegnanti. Il 22 è stata la volta di Gualdo Tadino, con la partecipazione, oltre ai rappresentanti del mondo della scuola, di esponenti degli enti locali. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale INFORM
di ..... del 30-3-79

INFORM-EMIGRAZIONE

L'UNAIE CONTRO L'EVENTUALE ABBINAMENTO TRA ELEZIONI POLITICHE ANTICIPATE ED ELEZIONI EUROPEE. A FINE GIUGNO L'ASSEMBLEA DELL'UNIONE.- (Inform - 30.3.1979).-

Si è riunito a Roma, sotto la presidenza dell'on. Ferruccio Pisoni e con la partecipazione del Direttore generale Camillo Moser, il Consiglio direttivo dell'UNAIE. Il Consiglio, preso atto di richieste pervenute da Associazioni aderenti e da delegati all'estero, ha deciso di rinviare la celebrazione dell'Assemblea dell'Unione a fine giugno, anche per assicurare una più ampia partecipazione alla stessa di lavoratori emigrati.

E' stata successivamente presa in considerazione la situazione politica generale e in particolare la tendenza, che va prendendo sempre più consistenza, dell'abbinamento delle eventuali elezioni politiche italiane con quelle per il Parlamento europeo.

In proposito - segnala l'Inform - l'UNAIE, considerate le vivaci proteste e le vive preoccupazioni manifestate dalle Associazioni aderenti operanti nell'area europea, ha espresso un giudizio nettamente contrario a tale tendenza.

L'obiettivo politico insito nelle elezioni dirette del Parlamento europeo è, infatti, quello di dare alle istituzioni comunitarie una base popolare che consenta, nei fatti, il passaggio dall'"Europa degli Stati" all'"Europa dei cittadini". Tale caratterizzazione sarebbe certamente sminuita nel suo intrinseco valore da un abbinamento delle due elezioni che, inevitabilmente, porrebbe in primo piano i problemi nazionali.

L'UNAIE ha rilevato inoltre che con le elezioni europee per la prima volta è stata concessa la possibilità ai cittadini residenti nell'area comunitaria di votare nelle proprie residenze di lavoro. La decisione è stata considerata da tutto il mondo dell'emigrazione e da tutte le forze politiche come una conquista di notevole rilievo ed un sensibile passo in avanti nel riconoscimento dei diritti politici e civili dei migranti. Anch'essa, tuttavia, verrebbe vanificata se, in conseguenza dell'abbinamento delle due elezioni, gli elettori nei Paesi della CEE fossero costretti ad una scelta tra le elezioni europee ed il rientro al paese di origine, che è sempre stato motivo di una forzata non partecipazione per la grande maggioranza dei migranti, per votare anche per le elezioni nazionali. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 30/3/79

impol

elezioni europee: italiani in paesi cee

(ansa) - roma, 30 mar - le commissioni esteri del senato e della camera hanno concluso l'esame delle intese raggiunte dal governo italiano con i governi comunitari per garantire, ai sensi dell'articolo 25 della legge per l'elezione dei rappresentanti dell'italia al parlamento europeo, le condizioni necessarie per l'esercizio del voto ai connazionali residenti negli otto paesi cee esprimendo parere favorevole sul contenuto delle intese stesse.

preso atto dei risultati del dibattito, il sottosegretario agli esteri, sansa, ha assicurato che il governo continuera' a svolgere il proprio interessamento presso tutti i governi della comunita' perche' gli impegni assunti vengano ovunque rispettati e perche' in tutte le regioni possano determinarsi le condizioni di normale svolgimento delle operazioni elettorali.

h 1504 com/gar

nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 30/3/79

voto italiani all'estero: trenaglia

(ansa) - roma, 30 mar - il deputato missino trenaglia con una interrogazione presentata al ministro dell'interno, in relazione alle prossime elezioni europee e al voto degli italiani all' estero, rileva che soltanto 250 mila connazionali residenti nella comunita' (secondo le dichiarazioni del sottosegretario agli esteri on. sanza) sarebbero stati reiscritti d'ufficio dai comuni. trenaglia afferma che nella comunita' gli italiani privi di certificato elettorale, sono un milione e 300 mila. l'interrogante, dopo aver affermato che ''da parte dei comuni italiani si deve provvedere alla reiscrizione di tutti, come atto dovuto in rispetto aalla legge'' rende noto che denuncera' ''all'autorita' giudiziaria, tutti i sindaci che non faranno il loro dovere e che, con la loro omissione, verrebbero ad alterare in modo illegittimo, la competizione elettorale europea''.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 30-3-79 3ª

Lo stesso problema è stato sollevato, nel successivo dibattito, dall'on. Giancarlo Pajetta (PCI), il quale ha rilevato che una simile difficoltà si traduce in un elemento di dissuasione per gli emigrati dal rientrare in Patria per esecitare il loro diritto di voto. L'on. Granelli (DC) avrebbe preferito invece che il problema non fosse stato sollevato per rispetto alle prerogative costituzionali del Governo che si è presentato nello stesso giorno in Parlamento; ha espresso tuttavia l'augurio che ostacoli burocratici non intralcino la possibilità per i nostri emigrati che lo desiderassero di rientrare in Italia per votare per le elezioni politiche e per quelle europee. Lo stesso Granelli, nel corso del suo intervento, ha rilevato che il problema affrontato dal Governo con le note verbali era complesso e di non facile soluzione e non era ipotizzabile che l'Italia potesse ottenere un completo soddisfacimento inducendo i partners europei a modificare le loro legislazioni interne. Si tratta oggi per le forze politiche di fare uno sforzo di fantasia per consentire il più corretto svolgimento delle elezioni europee. Le limitazioni contenute in alcune note non nascono - ha aggiunto - da una nostra incapacità di negoziare ma da obiettive difficoltà; ha quindi detto di ritenere che la Commissione debba esprimere un parere favorevole, invitando però il Governo a mettere in atto opportune iniziative perché le note insoddisfacenti vengano interpretate ed applicate nel mondo più estensivo possibile.

Nel dibattito sono anche intervenuti il comunista Giadresco, la radicale Maria Luisa Galli, il demoproletario Gorla ed il missino Tremaglia, i quali hanno tutti manifestato la loro insoddisfazione per le note verbali. Per il Governo è intervenuto il Sottosegretario Sanza. Infine la Commissione ha respinto un documento presentato dalla Galli, che prevedeva un parere negativo sulle note francese e tedesca, ed ha approvato il parere proposto dal relatore De Poi. l'approvazione è stata unanime, tranne che per il punto relativo al parere favorevole sulle note verbali della Francia e della Repubblica federale tedesca che è stato approvato a maggioranza. Nel documento il Governo viene impegnato ad approfondire ulteriormente con i Governi tedesco e francese la possibilità di ottenere un più completo soddisfacimento delle condizioni previste per l'espressione del voto in loco. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 30-3-79

LE COMMISSIONI ESTERI DEL SENATO E DELLA CAMERA HANNO ESPRESSO PARERE FAVOREVOLE ALLE INTESE PER IL VOTO "IN LOCO" ALLE ELEZIONI EUROPEE. CONTRARI I COMUNISTI ALLE INTESE CON LA GERMANIA FEDERALE E LA FRANCIA - (Inform - 30.3.1979).- Le Commissioni Affari Esteri dei due rami del Parlamento - la mattina del 29 marzo quella del Senato e nella tarda serata dello stesso giorno quella della Camera - hanno espresso parere favorevole sulle note verbali raggiunte con i Governi degli altri Paesi della CEE per l'attuazione del titolo VI della legge elettorale europea, recante disposizioni particolari per gli elettori residenti in detti Paesi. Mentre per quanto riguarda le intese con i Governi del Belgio, Danimarca, Irlanda, Lussemburgo, Olanda e Gran Bretagna l'approvazione è risultata unanime, sulle intese raggiunte con la Francia e la Germania Federale il voto non è stato unanime, avendo i comunisti espresso parere contrario.

Alla Commissione Esteri del Senato, dove l'esame era iniziato il 20 marzo, il Sottosegretario agli Esteri on. Sanza ha fornito i chiarimenti richiesti nella precedente seduta. Circa l'osservazione del sen. D'Angelosante (PCI) che la nota verbale tedesca, datata 13.12.78, non avesse potuto tener conto neppure della prima formulazione della legge n.18 del gennaio'79, l'on. Sanza ha fatto presente che le nostre Ambasciate presso i Paesi comunitari sono state sempre tenute al corrente delle considerazioni emerse dalle consultazioni con i partiti politici dell'arco costituzionale e che fin dal settembre dello scorso anno era stata sottolineata l'esigenza di ottenere precise garanzie contro i rischi di eventuali conseguenze negative sul piano del lavoro nei confronti di quegli italiani che avessero partecipato attivamente alla campagna elettorale. Comunque il testo dell'art.25 della legge n.18 era già noto nel novembre '78 essendo presente, in termini identici, nel testo che il Senato aveva approvato in sede di Commissioni riunite il 23 novembre dello scorso anno. Per quanto riguarda poi la questione della parità di trattamento dei partiti politici italiani, il Sottosegretario ha ricordato che essa è esplicitamente assicurata nella nota verbale tedesca laddove si afferma che il diritto di organizzare e prendere parte a comizi elettorali spetta ai partiti politici italiani nella stessa misura e negli stessi limiti previsti per i tedeschi, nonché con il richiamo al principio dell'uguaglianza di trattamento garantito dall'art.5 della Costituzione. Circa la questione dei seggi elettorali per i quali la nota tedesca prevedeva che dovessero essere istituiti possibilmente presso le sedi di enti morali e religiosi, la nostra Ambasciata è riuscita, dopo una serie di contatti con le competenti autorità, a ricevere assicurazioni per la messa a disposizione di edifici scolastici. A Berlino Ovest gli italiani potranno esprimere il loro voto presso il nostro Consolato Generale.

Per quanto riguarda l'altro problema, sollevato dal sen. comunista Pieralli, dei permessi di lavoro da concedere in favore degli scrutatori e dei rappresentanti di lista, l'on. Sanza ha riferito che la risposta della Confindustria tedesca è stata negativa dal momento che una simile concessione non è prevista neppure per i cittadini tedeschi. Il problema può essere comunque superato assicurando, anche per la giornata di lunedì 11 giugno, l'indennità speciale prevista dalla legge elettorale. Circa il fatto che la nota tedesca, come ha sostenuto il sen. D'Angelosante, non fornisce garanzie che nessun pregiudizio possa derivare ai cittadini italiani per il posto di lavoro in conseguenza della loro partecipazione alla campagna elettorale, ulteriori assicurazioni sono pervenute dal Governo tedesco con una nota verbale in da-

INFORM.

30-3-79

2°

ta 6.3.79 con la quale si prende atto della nota verbale inviata dalla nostra Ambasciata a Bonn la quale precisava il punto di vista italiano su questo argomento. D'altra parte, la riapertura di negoziati formali non è realizzabile in quanto occorrerebbe riunire nuovamente i Ministri dell'Interno dei Länder e ciò non potrebbe avvenire prima di 2-3 mesi. E' comunque arrivato il 28 marzo un documento della nostra Ambasciata a Bonn in cui si ribadisce l'impegno assunto dal Governo federale ad adoperarsi nei confronti delle autorità locali affinché venga concessa la massima assistenza tecnica.

Il successivo dibattito, nel quale sono intervenuti i senatori Pieralli, Ajello, Vinay, D'Angelosante e Calamandrei, non ha modificato le posizioni già delineatesi nella precedente seduta, e i senatori comunisti hanno dato voto contrario all'intesa con la Germania Federale e a quella con la Francia, anch'essa giudicata insoddisfacente. E' stato invece accolto all'unanimità il seguente ordine del giorno, presentato dal relatore sen. Orlando:

"La 3^ Commissione permanente del Senato, nel valutare le note verbali di cui all'art.25 della legge 24.1.79,n.18, relative alle intese raggiunte con i Governi dei Paesi comunitari ai sensi e per gli effetti delle disposizioni del titolo VI della legge stessa; esaminate in particolare le note verbali dei Governi della Repubblica federale di Germania e della Repubblica francese, ritiene non del tutto corrispondenti all'art.25 della citata legge 24.1.1979,N.18, le garanzie relative agli obblighi in essa contenuti, preso peraltro atto delle facoltà concesse ai partiti per l'esercizio della propaganda elettorale, impegna il Governo a garantire, nel quadro del citato art.25, la piena parità di trattamento tra i partiti italiani attraverso la diretta realizzazione di intese tra le autorità consolari italiane e le autorità locali per l'uso di tutti gli strumenti idonei all'esercizio della propaganda (locali pubblici, aree di affissione, accesso e tempi di trasmissione audiovisivi e di quant'altro utile alla propaganda elettorale). Nell'espletamento di tale attività le autorità consolari saranno assistite dai rappresentanti dei gruppi politici di cui all'art.31 della richiamata legge".

Alla Camera sollevato il problema dell'abbinamento tra elezioni politiche ed elezioni europee. Difesa da Granelli l'azione svolta dal Governo.-

Alla Commissione Esteri della Camera la seduta è iniziata nel pomeriggio, dopo che il Senato, nella tarda mattinata, aveva espresso parere favorevole. Il relatore on. De Poi ha rilevato, tra l'altro, che le carenze e le differenziazioni da taluni lamentate circa la nota tedesca non sono il frutto di discriminazioni a danno dei partiti italiani ma la conseguenza dell'applicazione della legge tedesca in materia, per cui i partiti italiani non non equiparati a quelli locali ma alle associazioni straniere. Anche il principio secondo cui le reti televisive sono libere di accordarsi con le formazioni politiche per eventuali trasmissioni di propaganda sono la conseguenza della libertà di comportamento riconosciuta ai "mass media". Non si può ragionevolmente chiadere alla Repubblica federale di cambiare le proprie leggi per questa occasione.Il relatore ha rilevato poi che problemi delicati potrebbero sorgere nel caso di abbinamento tra le elezioni europee e quelle nazionali italiane, in quanto chi volesse esercitare il proprio diritto nel luogo di residenza in un Paese CEE sarebbe nella materiale impossibilità di esercitare lo stesso diritto per le elezioni italiane per le quali è obbligatorio il rientro in Patria.

o/o

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 30/3/79

a.i.s.e. - operanti gli accordi con la svizzera sui frontalieri

roma (aise) - l'ambasciatore d'italia a berna gerolamo pignatti, e l'ambasciatore emanuel diez da parte della confederazione elvetica, si sono incontrati 27 marzo scorso per compiere gli atti formali per l'entrata in vigore della convenzione italo-svizzera per evitare le doppie imposizioni fiscali e dell'accordo relativo all'imposizione dei lavoratori frontalieri e dalla compensazione finanziaria in favore dei comuni italiani di frontiera.tale accordi, sono pertanto divenuti operanti da quel momento sia per l'italia che per la svizzera, anche se la loro validità retro-agisce rispettivamente al primo gennaio 79 per il primo accordo ed al primo gennaio 74 per il secondo. in particolare l'accordo sui frontalieri prevede il ristorno all'italia ad opera dei cantoni elvetici interessati di un'aliquota dell'ammontare complessivo delle imposte versate in svizzera dai lavoratori italiani. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 30/3

a.i.s.e. - una proposta di legge per facilitare le assunzioni di emigrati

roma (aise) - dietro iniziativa del centro sociale emigrati ed immigrati di berna, è stata presentata in parlamento, tramite l'on. giuseppe gargani di avellino, una proposta di modifica alla legge dello stato n. 482 del 2.4.1968 concernente la disciplina generale delle assunzioni presso le pubbliche amministrazioni. La proposta tende ad includere nel governo delle speciali categorie di posti riservati con una percentuale del 15%, anche quella degli emigrati rimpatriati, di coloro cioè che abbiani svolto in paesi stranieri attività lavorativa, la cui durata non risulti essere inferiore ai dieci anni di effettivo servizio e che, al momento del loro rientro definitivo in patria, versino in condizioni economiche di manifesta indigenza.si auspica, ora, che prevalga e si realizzi una larga intesa tra le forze politiche, sindacali e sociali e che tale proposta venga accettata ai fini di poter essere un valido riconoscimento dei legittimi diritti dei lavoratori emigratinti. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 30/3/79

aise- a fine giugno l'assemblea generale dell'unaie- riunione del direttivo.

roma (aise)- si e' riunito a roma, sotto la presidenza dell'on. ferruccio pisoni e con la partecipazione del direttore generale, camillo moser, il consiglio direttivo dell'u.n.a.i.e.

il consiglio -informa l'aise- preso atto di richieste per venute da associazioni aderenti e da delegati all'estero, ha deciso di rinviare la celebrazione dell'assemblea dell'unione a fine giu gno, anche per assicurare una piu' ampia partecipazione alla stessa di lavoratori emigrati.

e' stata successivamente presa in considerazione la situazione politica generale e in particolare la tendenza, che va prendendo sem pre piu' consistenza dell'abbinamento delle eventuali elezioni politiche italiane con quelle per il parlamento europeo.

in proposito l'u.n.a.i.e., considerate le vivaci proteste e le vive preoccupazioni manifestate dalle associazioni aderenti operan ti nell'area europea, esprime un giudizio nettamente contrario a ta le tendenza.

l'obiettivo politico insito nelle elezioni dirette del parlamen to europeo e', infatti, quello di dare alle istituzioni comunitarie una base popolare che consenta, nei fatti, il passaggio dall'''euro pa degli stati '' all'''europa dei cittadini''. tale caratterizza zione sarebbe certamente sminuita nel suo intrinseco valore da un ab binamento delle due elezioni che, inevitabilmente, porrebbe in pri mo piano i problemi nazionali.

l'u.n.a.i.e. rileva, inoltre, che con le elezioni europee per la prima volta e' stata concessa la possibilita' ai cittadini re sidenti nell'area comunitaria di votare nelle proprie residenze di lavoro. la decisione e' stata considerata da tutto il mondo del l'emigrazione e da tutte le forze politiche come una conquista di notevole rilievo ed un sensibile passo in avanti nel riconoscimen to dei diritti politici e civili dei migranti. anch'essa , tutta via, verrebbe vanificata se, in conseguenza dell'abbinamento delle elezioni, gli elettori nei paesi della cee fossero costretti ad una scelta tra le elezioni europee ed il rientro al paese di ori gine, che e' sempre stato motivo di una forzata non partecipazione per la grande maggioranza degli emigrati, per votare anche per le elezioni nazionali. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 30/3/79

a.i.s.e. - probabilmente giorgio santuz sarà il nuovo sottosegretario all'emigrazione

roma (aise) - è udinese il nuovo sottosegretario agli affari esteri per i problemi dell'emigrazione. il neo-insediato sottosegretario, si chiama giorgio santuz, appartiene al gruppo democratico cristiano, e occuperà la carica finora degnamente assunta dal precedente sottosegretario, franco foschi. santuz, è nato il 23 gennaio 1936 a udine, ove risiede. è dottore in lingue straniere e esercita l'attività didattica. è stato eletto deputato il 7 maggio 1972, nella circoscrizione di udine-belluno-

gorizia-pordenone, con 31.368 voti. fa parte dellacommissione istruzione e belle arti.nel 1976 è stato rieletto deputato nella stessa circoscrizione con 32.165 voti preferenziali. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 30/3

aise- precisazioni della farnesina sugli accordi con la germania per il voto europeo.

roma (aise)- in relazione ad alcune voci diffuse nei giorni scor si circa l'emanazione da parte del governo regionale bavarese di una circolare con la quale si sarebbe vietato alle autorita' locali di mettere a disposizione delle rappresentanze consolari italiane loca li pubblici per l'istituzione di seggi elettorali in occasione delle votazioni per il parlamento europeo, la direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali del ministero degli esteri, ''sottolinea che tali notizie sono del tutto infondate. il governo regionale bavarese nel dare istruzioni alle autorita' comunali si e' infatti attenuto allo spirito ed alla lettera delle intese rag giunte dal governo federale tedesco con l'ambasciata d'italia a bonn, le quali a proposito di seggi elettorali prevedono l'impe gno dello stesso governo federale ad adoprarsi nei confronti dei ministri dell'interno regionali affinche' da parte dei comuni venga concessa la massima assistenza tecnica possibile. cio' e' dimo strato dal fatto che questo invito e' gia' stato ampiamente rac colto dai comuni bavaresi con maggiore concentrazione di cittadi ni italiani ed in particolare dal comune di monaco, che ha gia' assicurato di mettere a disposizione del consolato generale italia no una scuola al centro della citta' per la sistemazione di quattro, cinque seggi elettorali, dalla citta' di augsburg che ha offerto di ospitare tre seggi nell'edificio del municipio e dalle citta' di norimberga, wurzburg, bamberg aschaffemburg e schweinfurg, che hanno promesso di fornirci aule scolastiche nelle quali istituire seggi elettorali necessari.'' (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 30-3-79

messaggio foschi agli emigranti

(ansa) - roma, 30 mar - in un messaggio inviato agli emigranti nel momento in cui lascia l'incarico di sottosegretario agli esteri, l'on. franco foschi fa un bilancio dei risultati ottenuti in tre anni di ''dialogo talora difficile ma sempre costruttivo'' sviluppato in ogni parte del mondo.

''alcuni obiettivi - afferma foschi - sono stati raggiunti, specie nel campo della sicurezza sociale, della scuola, della cultura. la lotta per la parita' dei diritti ha raggiunto mete importanti nel campo sindacale, del voto amministrativo comunale, dei servizi sociali; da ultimo la conquista del diritto al voto per il parlamento europeo e la reiscrizione alle anagrafi elettorali sono fatti significativi che liberano gli emigrati in europa dalla loro condizione di marginalita' e li riconoscono come cittadini della nuova realta' sovra nazionale che insieme dobbiamo costituire''.

l'on. foschi sottolinea anche che ''gli obiettivi della nuova legislazione perche' a livello nazionale e consolare la partecipazione democratica sia piu' concreta e piena, sono ormai avviati'' e mette in risalto che i suoi successori ''disporranno di uno strumento ormai maturo e valido come il comitato interministeriale per l'emigrazione, al fine di poter coordinare piu' organicamente il lavoro e le competenze dei vari ministeri e di sostenere l'impegno delle regioni''.

h 1519 com/gar

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale IL TEMPO
di ROMA del 31-3-79

Elezioni europee: sì alle intese per il voto dei nostri emigrati

Approvate a maggioranza, al Senato e alla Camera, le note verbali con gli altri paesi della CEE - Si riuniscono a Roma le commissioni del Parlamento europeo

Ultimi adempimenti per il voto, direttamente nei paesi CEE di residenza, dei nostri emigrati in occasione della elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo Le commissioni Esteri del Senato e della Camera hanno concluso l'esame delle intese raggiunte dal governo italiano con gli altri governi comunitari per garantire le condizioni necessarie all'esercizio del voto, esprimendo a maggioranza parere favorevole. Preso atto dei risultati del dibattito, il sottosegretario agli Esteri, Sanza, ha assicurato che il Governo continuerà a svolgere il proprio interessamento presso tutti gli esecutivi della Comunità perché gli impegni assunti vengano ovunque rispettati e perché in tutte le regioni, il 10 giugno, possano determinarsi le condizioni di normale svolgimento delle operazioni elettorali.

Le intese raggiunte con Francia e Germania Federale non sono state ritenute soddisfacenti dal PCI e dalla Sinistra indipendente, i cui gruppi hanno votato contro le due note verbali sia a Palazzo Madama che a Montecitorio. Esse, secondo Giancarlo Pajetta, *« non offrono le necessarie garanzie per la libertà di voto e l'esercizio della propaganda da parte di tutti i partiti »*: soprattutto per quanto riguarda la Germania Federale, il PCI parla di *« pesanti limiti »* frapposti dalle autorità tedesche alla libera espressione del voto e della propaganda di tutti, senza alcuna discriminazione.

Altre critiche, sia pure di diverso tipo, vengono da parte missina. L'on. Tremaglia, che ha presentato in proposito un'interrogazione, rileva che soltanto 250 mila connazionali residenti nella Comunità sarebbero stati reiscritti d'ufficio dai Comuni, mentre un milione e 300 mila sono privi di certificato elettorale. Dopo aver affermato che *« da parte dei Comuni italiani si deve provvedere alla reiscrizione di tutti, come atto dovuto in rispetto alla legge »*, il parlamentare missino preannuncia che denuncerà all'autorità giudiziaria *« tutti i sindaci che non faranno il loro dovere e che, con la loro omissione, verrebbero ad alterare in modo illegittimo la competizione elettorale europea »*.

Sempre in tema comunitario, da lunedì a venerdì prossimi si riuniranno a Roma le commissioni del Parlamento europeo: all'ordine del giorno i grandi problemi di ordine politico, economico e sociale relativi allo sviluppo della CEE, *« sviluppo che — è detto in una nota — riceverà una spinta decisiva dalle elezioni a suffragio universale »*.

Fra i temi politici, particolare importanza avranno quelli dell'ampliamento della Comunità, l'adesione alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, i problemi della cooperazione e dello sviluppo con i paesi del Terzo Mondo; in campo economico, saranno discusse le prospettive della politica regionale nell'ambito dello SME, il secondo programma di informazione e protezione dei consumatori, quello per lo scambio di giovani lavoratori, la politica comune dei trasporti e le relazioni commerciali

In occasione della riunione — che si terrà al Senato — dell'Ufficio di presidenza del Parlamento europeo, l'onorevole Emilio Colombo farà giovedì 5 aprile una relazione sulle sue recenti visite in Giappone, Egitto, Israele e Cina. L'on. Colombo, attuale presidente dell'Assemblea europea, parlerà anche dei problemi posti dalla prima elezione diretta e dei rapporti tra il Parlamento europeo e i Parlamenti nazionali.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL SECOLO D'ITALIA

di ROMA del 31-3-79

CONCLUSO L'ESAME DELLE INTESE CON LA CEE

Facilitare il diritto al voto per gli italiani all'estero

Tremaglia ha messo in rilievo come l'ipotesi dell'abbinamento tra elezioni politiche nazionali e quelle per il Parlamento europeo sia nettamente contraria al disposto costituzionale ed un ennesimo inganno per i nostri connazionali - Nuovi ostacoli frapposti dai comunisti

Alla Commissione Esteri della Camera dei Deputati, sono state discusse le note verbali relative alle intese raggiunte con i governi del Belgio, Danimarca, Francia, Irlanda, Lussemburgo, Paesi Bassi, Regno Unito e Repubblica Federale di Germania per l'attuazione del titolo VI della legge 24 gennaio 1979 n. 18 recante disposizioni particolari per gli elettori residenti nei Paesi membri della Comunità Europea.

Alcune di queste note con particolare riferimento a quelle francese e tedesca, non sono certamente soddisfacenti, mettendo in luce una disparità

Prendendo la parola, l'on. Tremaglia ha innanzitutto rilevato che la responsabilità per questa situazione, giudicata non del tutto regolare, ricade su tutti i partiti della maggioranza; cioè su tutti i partiti della ammucchiata dal Partito comunista alla Democrazia cristiana, per il grave ritardo da questi partiti voluto, nel portare all'esame del Parlamento la legge elettorale europea.

Non bisogna infatti dimenticare che è trascorso più di un anno e mezzo, dalla ratifica degli accordi di Bruxelles per la istituzione del Parlamento Europeo che l'Italia, è stata l'ultima ad approvare la legge elettorale e che non vi era più tempo per trattative approfondite con gli altri Paesi comunitari.

Il deputato missino ha chiesto garanzie per la costituzione dei seggi, per le trasmissioni radio e televisive e ha chiesto notizie circa la reiscrizione nelle liste elettorali dei nostri connazionali cancellati, sottolineando la gravità delle omissioni nel rispetto del diritto al voto per i nostri connazionali.

Egli ha messo in rilievo che la ipotesi dell'abbinamento tra elezioni politiche nazionali ed elezioni del Parlamento Europeo, sia da considerarsi nettamente contraria al disposto costituzionale, ed un ennesimo inganno contro i nostri connazionali.

Infatti, dopo aver dichiarato, con la approvazione della legge elettorale europea che i nostri emigrati finalmente votano nei luoghi di residenza, gli stessi verrebbero costretti a lasciare i luoghi di residenza per poter rientrare in Italia al fine di esprimere il voto per le elezioni politiche nazionali.

L'on. Tremaglia ha ribadito la necessità a questo punto, di rispettare nei termini completi, la Costituzione, concedendo ai nostri connazionali che già votano all'estero per le elezioni per il Parlamento Europeo, la possibilità, rimanendo in loco, di votare anche per il Parlamento italiano.

Ha infine dichiarato, che nonostante le imperfezioni e le insufficienze di certe note verbali, il MSI-DN avrebbe votato a favore, costretto dall'art. 25 della legge, per dare la possibilità ai nostri connazionali di votare.

I comunisti, che ancora una volta cercavano di impedire l'esercizio del voto dei nostri connazionali, hanno tentato l'ultima carta votando contro le note verbali francese e tedesca.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO

di ROMA del 31-3-79

L'on. Sanza sul voto degli italiani nella CEE

ROMA — Le commissioni Esteri del Senato e della Camera hanno concluso l'esame delle intese raggiunte dal governo italiano con i governi comunitari per garantire, ai sensi dell'articolo 25 della legge per l'elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo, le condizioni necessarie per l'eserciizo dei voto ai connazionali residenti negli otto paesi CEE, esprimendo parere favorevole sul contenuto delle intese stesse.

Preso atto dei risultati del dibattito, il sottosegretario agli Esteri, Sanza, ha assicurato che il governo continuerà a svolgere il proprio interessamento presso tutti i governi della Comunità perché gli impegni assunti vengano ovunque rispettati e perché in tutte le regioni possano determinarsi le condizioni di normale svolgimento delle operazioni elettorali.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 31-3-78

conferenza ''regioni per la nuova europa'': ferrara -

(ansa)- roma, 31 mar - ''non credo che la nuova dimensione parlamentare dell'europa, quale uscira' dal voto del 10 giugno, segnera' come alcuni temono un momento di crisi della dimensione comunale e regionale europea''. in questa affermazione, contenuta nell'intervento di chiusura del vicepresidente della regione lazio maurizio ferrara alla conferenza

1

su regioni per la nuova europa'', si esprime il senso di tre giorni di lavoro del convegno organizzato dalla regione lazio e dal consiglio dei comuni d'europa. la convinzione espressa in tutti gli interventi e riaffermata questa mattina nelle conclusioni di ferrara e' che ''se le due sfere - quella regionale e quella parlamentare - sapranno armonizzare le loro iniziative, il problema europa potra' essere affrontato con migliore cognizione di causa''. illustrati i vantaggi reciproci di un rapporto reale, non soltanto diplomatico, ma politico tra futuro parlamento europeo e consiglio dei comuni d'europa, ferrara ha concordato pienamente con il rifiuto del sindaco di magonza, hoffmann di uno stato centralizzato in cui ''chi vuole attuare programmi di investimento deve, troppo spesso come un postulante, rivolgersi al governo centrale che stabilisce le priorita' spesso senza riguardo alle esigenze e alle differenze regionali''.- (segue)

(ansa) - roma, 31 mar - la conferenza ha anche riaffermato l'imposibilita' di una politica comunitaria al di fuori di un'ottica di equilibrio europeo inteso come progetto unificante per un rilancio dell'europa tutta e non solo di una sua parte.

nelle sue conclusioni ferrara ha rilevato a questo proposito che i comuni d'europa si sono schierati ''sul versante difficile di una battaglia per imporre ai diversi livelli dei poteri europei una linea di ricerca programmata che crei meccanismi nuovi di sviluppo capaci di modificare profondamente il piatto meccanismo del ''do ut des'', inevitabile nei negoziati interogovernativi, ma evitabile nel quadro di un nuovo processo comunitari che tocca al nuovo parlamento innescare e far progredire''. (segue)

''nel momento in cui si va alle elezioni europee - ha detto ferrara - e' decisivo che si proceda ai diversi livelli e nella diversita' delle accentuazioni ideali verso la costruzione di un'impresa comune che veda procedere insieme uomini, partiti e forze sociali di diversa espressione, matrice e storia. non verso l'annullamento ma con la razionalizzazione politica di questo pluralismo puo' marciare - ha concluso - l'europa di domani''.- (segue)

(ansa) - roma, 31 mar - in una dichiarazione finale approvata al termine della conferenza gli amministratori locali e regionali che hanno partecipato all'incontro si dicono allarmati ''di constatare che i governi della comunita' continuano a misconoscere l'urgenza e la necessita' di una autentica politica regionale comunitaria''. in particolare gli amministratori sottolineano ''la debolezza del fondo europeo di sviluppo regionale, la mancanza di coordinamento con gli altri fondi comunitari, l'assenza di complementarieta' e la mancanza di informazioni che caratterizzano l'attuale politica regionale della comunita'''. la dichiarazione afferma che ''la politica regionale deve cambiare di natura: l'ineguaglianza dei termini di scambio tra le regioni europee continuera' a far pesare sulle regioni periferiche del'europa i costi umani, sociali, economici e finanziari se si continuera' ad esimersi dal fare l'unione economica''. secondo la

c/

ANSA 31-3-79

dichiarazione finale della conferenza ''la riuscita della politica comunitaria di sviluppo regionale implica che le collettivita' locali e regionali europee siano considerate come partners credibili di dialogo e consultazione''. a questo proposito la dichiarazione ricorda pero' che le comunita' locali ''non si contenteranno di una simulazione di consultazione con interlocutori multipli rappresentanti di interessi settoriali, perche' questo tipo di consultazione servirebbe da alibi alla commissione per continuare a chiamare politica regionale la semplice gestione di un fondo''.-
h 1309 bm/leo

POPOLO 1-4-79

Concluso il convegno della Regione Lazio

Una politica regionale per costruire l'Europa

ROMA — *Si è conclusa la conferenza promossa dalla Regione Lazio e dal Consiglio dei Comuni d'Europa sul tema: «Le regioni per la nuova Europa; dalle regioni periferiche dell'Europa l'impulso per un equilibrato processo di sviluppo» che ha tenuto impegnati per quattro sedute delegati dei nove Paesi della Comunità europea, di Grecia, Portogallo e Spagna.*

Nell'ultima giornata dei lavori, conclusi dal vice presidente della giunta regionale del Lazio, Maurizio Ferrara, sono intervenuti, fra gli altri, il segretario generale aggiunto della sezione italiana del Consiglio dei Comuni d'Europa, Gianfranco Martini e il segretario generale, Umberto Serafini, che ha presentato il documento finale.

I partecipanti alla conferenza nel documento si dicono anzitutto «allarmati di constatare che i governi della Comunità continuino a disconoscere l'urgenza e la necessità di un'autentica politica regionale comunitaria». Il documento prosegue sottolineando «la debolezza del fondo europeo di sviluppo regionale (Feder), l'assenza di un suo coordinamento con gli altri fondi comunitari (che, per esempio come il 'Feoga', contribuiscono da parte loro agli squilibri regionali), l'assenza di complementarità, la mancanza d'informazione che caratterizzano l'attuale «politica regionale».

In particolare il documento rileva «che un tale fondo, per giunta modesto, non potrebbe prendere il posto di una vera politica regionale, che implica un'azione strutturale, dei trasferimenti massivi, cioè un'azione globale che deve tendere ad una vera programmazione su scala comunitaria».

«La politica regionale — si osserva — deve cambiare di natura: l'ineguaglianza dei termini di scambio tra le regioni europee continuerà a far pesare sulle regioni al margine dell'espansione, le regioni periferiche dell'Europa, i costi umani, sociali, economici e finanziari dell'unione doganale, se si continua ad esimersi dal fare l'unione economica, la quale passa per un bilancio comunitario, capace di operare i trasferimenti finanziari e le perequazioni necessarie ad un riequilibrio regionale (proposto nel rapporto Mc Dougall)».

«Se non si riuniscono insieme tutte queste condizioni — che sono proprio le condizioni di sopravvivenza della Comunità — lo stesso allargamento, la sfida più grande che dovranno affrontare gli europei già subito dopo le elezioni dirette, avrebbe per solo risultato di diluire la Comunità in una vasta zona di libero scambio, che sacrificherebbe le regioni più deboli dei nove e comprometterebbe lo sviluppo stesso dei Paesi candidati».

«La riuscita della politica comunitaria di sviluppo regionale — prosegue il documento — implica il fatto che le collettività locali e regionali europee siano considerate come dei veri e propri partners per un dialogo e una consultazione. Esse hanno la volontà di esserlo, ma non potrebbero contentarsi di un simulacro di consultazione, con interlocutori multipli rappresentanti di interessi settoriali, perché ciò servirebbe solo da alibi alla commissione, per continuare a coprire col nome di politica regionale la semplice gestione di un fondo.

A questo riguardo si tratta infatti del riconoscimento da parte delle istituzioni comunitarie e dei governi del fatto che il decentramento è una condizione primordiale allo sviluppo economico equilibrato in Europa.

Il Consiglio dei Comuni d'Europa ricorda con forza che l'autonomia effettiva delle collettività locali e regionali rappresenta una delle sue rivendicazioni essenziali. Le collettività locali e regionali devono finalmente essere dotate di risorse proprie adeguate in tutta l'Europa. Saranno così in grado — conclude il documento — di contribuire agli investimenti necessari su scala europea e nelle varie regioni, in conformità con i principii fondamentali di solidarietà che le unisce».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AISE Spec. non Stampa

di ..... del 21-2-78

LIBRO BIANCO SUL PROBLEMA DEGLI STRANIERI IN SVIZZERA

Roma (aise) - La politica nei confronti degli stranieri è orientata in funzione delle necessità dell'conomia e non tiene conto dei bisogni dei lavoratori esteri. A questa conclusione arriva la comunità di lavoro "essere solidali" che ha pubblicato un libro bianco sul problema degli stranieri in svizzera. Il documento ricorda la politica condotta dalla svizzera in materia di immigrazione a decorrere dalla metà del secolo scorso. Verso il principio del secolo attuale, la politica elvetica ha purtroppo perduto lo spirito liberale che la distingueva. Il cambiamento è avvenuto nel momento in cui la svizzera da paese di emigrazione si trasformò in paese di immigrazione. Successivamente divennero sempre più importanti gli imperativi dell'economia. La seconda parte del"libro bianco", è dedicata al progetto di nuova legge sugli stranieri del quale si occuperanno prossimamente le camere federali. Anche in questo cao - critica il comitato d'azione- - dominano gli interessieconomici sugli aspetti sociali e umani. E' mantenuta la discriminazione tra svizzeri e stranieri, da una parte, e fra le diverse categorie di stranieri dall'altra. Il "libro bianco" conclude con le tesi per una nuova politica nei confronti degli stranieri, tesi che rispettano la dignità dell'uomo. Il comitato chiede ai parlamentari di correggere il progetto di legge affinchè siano rispettati i principi di giustizia e di uguaglianza ed eliminate le disuguaglianze e le discriminazioni. Gli stranieri in svizzera debbono poter godere della sicurezza sociale e giuridica. (realtà nuova - ch) (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale PAESE SERA
di ROMA del 31-3-79

Trattati come schiavi

Undici lavoratori italiani bloccati in Arabia Saudita dove lavoravano

Assunti da una ditta di Verona inadempiente nei confronti degli Arabi sono costretti a terminare i lavori intrapresi a contratto scaduto e senza soldi - Abbandonati a se stessi

DUE GIORNI FA il signor Sergio Suppi, che lavora e risiede a Roma, è venuto da noi chiedendoci di pubblicare una lettera. Suo fratello, Gaetano ed altri dieci operai italiani, ci disse, erano bloccati in Arabia Saudita, dove lavoravano in un cantiere di una ditta di Verona che sta per fallire. In una parola sono undici lavoratori praticamente sequestrati. Tutte queste cose sono documentate da una denuncia che Gaetano Suppi ha fatto pervenire alla Questura di Verona tramite un altro italiano che rientrava a casa. Il fratello di Suppi è andato al Ministero degli Esteri, dove stanno facendo i «passi necessari» ma le lentezze diplomatiche non si addicono certo a una situazione di questo genere. D'altra parte si è in dovere di chiedersi cosa facciano le autorità consolari italiane in Arabia Saudita. Bisogna constatare, come è triste consuetudine dell'emigrazione italiana in tutto il mondo, quanto poco siano protetti i nostri lavoratori all'estero se si ripetono i soprusi e le ingiustizie di una volta nelle Americhe o in Europa. Un discorso a parte, infine, meritano quegli imprenditori, o presunti tali che con leggerezza incredibile — se non verrà dimostrato di peggio — si lanciano in avventure mirabolanti allettati dai petrodollari senza poi essere in grado di rispettarli.

NOSTRO SERVIZIO

VERONA, 31 — Undici operai italiani come ostaggi a Riyad in Arabia Saudita, per il solito bidone di imprenditori avventurieri. Undici lavoratori, privati del passaporto, costretti a lavorare come schiavi per svariati mesi, senza paga, cibo scarso distribuito dopo insistenti suppliche e umiliazioni. Sono Gaetano Suppi, elettricista e Mario Casarotto di Colognola ai Colli (Verona). Poi altri 9 di cui si conoscono solo i cognomi ma non le località di provenienza: Alberghetti, Cason, Castagna, Del Bello, Di Pilato, Corradi, Facchinetti, Guguloti, Micheletti.

I parenti di questi 9 sono all'oscuro di tutto. «Vorremmo essere in grado di rintracciarli», esclama con rabbia Mirella Suppi, per far fronte comune... «Da 15 giorni non riceviamo più notizie. Sono vivi, stanno bene, possono ritornare?». Poi si commuove e imbarazzata guarda il vecchio che di fronte a lei vacilla. È il padre di Mario Casarotto, un giovane che pensava di trovare a Riyad il suo Eldorado. Invece è costretto a mendicare una ciotola di brodaglia e sabbia (così come ha telefonato 15 giorni fa).

La madre si è messa a piangere e a disperarsi ripetendo: «Vado al ministero, vado al governo... Voglio mio figlio!». I coniugi Casarotto non sapevano nulla della triste situazione del loro figlio. Pietosamente gli era stata nascosta la notizia perchè gravemente malati. E le autorità? Negli ultimi giorni i fratelli Suppi hanno atteso in varie anticamere, dai sindacati alla prefettura alla questura, ove hanno consegnato un particolareggiato esposto.

Di questa intrigata e angosciata vicenda si sta interessando ultimamente l'Interpol. Realisticamente grave la latitanza dell'ambasciata italiana in Arabia. «Abbiamo spedito 5 telex, esclama la cognata dei Suppi, sempre la stessa risposta: "Presa visione faremo ricerche", quasi che i nostri familiari lavorassero nel deserto e non in cantieri edili alla periferia di Riyad».

Una storia intricatissima, non priva di oscuri risvolti in cui però protagonista principale rimane la Sitco-Montital s.p.a. con sede a Decima, frazione di Colognola ai Colli (Verona), di proprietà di due società capeggiate dai coniugi Paolo Viesi e Maria Pia Terzi, quarantenni altoatesini freddi e educatissimi come dicono tutti. Ditta fino a pochi mesi fa reputata solida (70 operai circa, commesse a josa) e con un avvenire di tutto rispetto nei settori di prefabbricati e metalli. Azienda dunque robusta che «pagava puntualmente gli operai»: è l'affermazione unanime dei paesani di Colognola. Poi il crack improvviso; il licenziamento in tronco delle maestranze. Girano le voci, le indiscrezioni. Il duo Viesi e Terzi, padroni della Sitco, sono sommersi da centinaia di milioni di debiti verso i fornitori e gli istituti di credito (in specie il Banco di Napoli). Di qui la prassi del fallimento. Saltata la richiesta da parte dei proprietari per un'amministrazione controllata (non hanno potuto versare i richiesti 80 milioni). Il 6 aprile prossimo si deciderà la morte di questa azienda.

Frattanto i protagonisti (sempre Viesi e Terzi) dopo aver venduto la villa si sono dati discretamente alla macchia. Precedentemente avevano diffuso la seguente notizia: «Il lavoro dell'Arabia è stato la tomba della Sitco». Una dichiarazione beffarda? Per i colleghi industriali dell'Arabia Saudita nelle persone del direttore dei lavori Mohammed Baarmann e del manager Soliman Zubeidi forse qualcosa di più. Tramite la loro società (Office-P.O. Box 2544-Airport-Riyad) questo è l'indirizzo) si erano impegnati (sborsando pacchetti di dollari) a far funzionare 5 cantieri per la realizzazione di migliaia di prefabbricati. La Sitco, oltre alle maestranze, doveva consegnare i materiali. Di qui un allettante contratto per gli operai italiani della Sitco (dall'ottobre scorso al 20 febbraio) e sostanzialmente lettere di credito per i titolari che facevano costante spola fra Venezia e Riyad. «Però passando per la Svizzera», aggiunge decisamente Mirella Suppi. Altro non vuole aggiungere su questo aspetto della vicenda.

Sta di fatto che la Sitco all'inizio dell'anno quasi contemporaneamente chiude i cancelli a Colognola e taglia il flusso del materiale per l'Arabia. Un'operazione che non è per nulla piaciuta alla società d'appalto di Riyad. Il danaro è danaro e poi gli arabi non sopportano di essere gabbati così grossolanamente. All'inizio educatamente sollecitano il signor Viesi a venire sul posto per «discutere». La controparte se ne guarda bene, pensando alle leggi islamiche.

Ovvia rivalsa sui lavoratori italiani con il ritiro del passaporto e lavoro forzato: «Finchè il signor Viesi — ripetono le autorità saudite — non viene qui a "chiarire", i suoi dipendenti continueranno a lavorare fino allo smaltimento dei 5 cantieri». È uno stralcio della lettera spedita clandestinamente da Sergio Suppi che termina con una nota drammatica: «Saranno mesi e mesi di lavoro massacrante. Ce la faremo? (18/3/79)». Poi il silenzio totale.

LUIGI BUSSADORI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia
di Bruxelles del 31.12.78

Mille miliardi nel 1979 il Fondo regionale CEE

BRUXELLES — La pace è fatta fra i Nove a proposito del bilancio CEE 1979. Il Fondo Regionale avrà quest'anno a sua disposizione 1070 miliardi di lire, 75 miliardi in meno rispetto alla dotazione votata in dicembre dal Parlamento europeo, ma 365 in più rispetto alla cifra che era stata decisa due anni fa dai capi di governo della Comunità.

Questo accordo è stato raggiunto al Consiglio Europeo. Ad esso non è estrane o un colloquio fra Andreotti e Giscard d'Estaing svoltosi nella capitale francese. Esauritasi la materia del contendere, Francia, Gran Bretagna e Danimarca — che si erano rifiutate sinora di pagare le cifre indicate dai parlamentari — verseranno ormai le loro quote mensili al bilancio CEE nelle proporzioni decise. Decade di conseguenza la procedura di accusa di fronte alla Corte di Giustizia Europea.

All'Italia spetteranno 428 miliardi (il 40 per cento dell'intera somma), un buon gruzzolo per il Mezzogiorno, ma il rappresentante del governo di Roma — il ministro plenipotenziario Piero Calamia — si è astenuto nella votazione finale, per sottolineare che avrebbe di gran lunga preferito il rispetto integrale delle decisioni adottate in dicembre dall'assemblea di Strasburgo. Astensione e non voto contrario anche perchè le forme del compromesso raggiunto, suggerito dalla Commissione di Bruxelles, salvano il principio della competenza del Parlamento in materia di stanziamenti per il Fondo Regionale.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia
di Bruxelles del 31.11.79

Deludente la partecipazione al voto degli immigrati a Bruxelles

E' stata ancora una volta scarsa, la partecipazione globale degli elettori stranieri all'elezione dei consigli comunali consultivi di Bruxelles-città, Etterbeek, Saint Josse e Auderghem. Salvo a Auderghem, ove si votava per la prima volta e la percentuale di presenze è stata subito superiore alla media, il numero dei votanti è risultato sostanzialmente stabile a Bruxelles e Etterbeek e nettamente in calo a Saint Josse.

Numerosi fattori hanno consigliato all'80 % degli elettori di starsene domenica scorsa a casa: l'insufficienza dell'informazione e dell'attività dei consigli comunali consultivi, la diffidenza di alcuni di essi nei confronti di strutture di partecipazione di cui ignorano origine e scopi e che sono al di fuori delle loro tradizioni, il timore di rappresaglie da parte di compatrioti o di correligionari che vedono con apprensione sfuggire loro una certa «clientela» da assistere e da indirizzare verso determinati attività lucrative, la latente xenofobia della popolazione locale per cui è considerato «sospetto» l'improvviso interessamento di una parte di essa, il grado di preparazione e di istruzione di buona parte della popolazione immigrata.

La diversa collocazione sociale di una parte della popolazione immigrata di Bruxelles e il riflesso che essa ha sulla capacità di comprensione del fatto elettorale, è fornito dall'esempio di Auderghem ove si puo' considerare positivo il primo tentativo operato domenica di associare più strettamente gli immigrati alla vita del comune.

Altrove la delusione è evidente sia tra le associazioni degli immigrati che tra le autorità comunali locali. Eletti con 8 voti di preferenza, alcuni si chiedono chi rappresentano e i responsabili comunali non ignorano che una percentuale del 15-18 % dell'elettorato è assolutamente insufficiente per considerarlo parte integrante del comune.

E' chiaro che la question legata ai consigli comunali consultivi e alle loro elezioni va ripensata, senza dimenticare di considerare a fondo anche certe realtà dello stesso mondo migrante spesso contradditorie con le motivazioni e quindi gli sforzi di alcuni militanti.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nuovo Paese

di Melbourne del 31.3.79

ELEZIONI IN VICTORIA IL 5 MAGGIO

Ecco il programma dei laburisti per gli immigrati

MELBOURNE — Con una conferenza stampa che ha avuto il tono di un amichevole colloquio, il capo laburista del Victoria, Frank Wilkes, ha annunciato il programma che il suo partito si impegnerebbe ad attuare, nel settore dell'immigrazione, se venisse eletto il 5 maggio prossimo.

Su Wilkes è puntata la attenzione di tutti. Grazie ad alcune circostanze favorevoli — si ricordino solo gli scandali dell'anno scorso — e alla sua capacità di mantenere l'unità tra le fila del suo partito, alquanto eterogeneo in fatto di posizione politica dei singoli parlamentari, sembra l'uomo che riuscirà a far avanzare il laburismo a livello statale e a porre seriamente in pericolo un'egemonia liberale che regna incontrastata da circa 23 anni.

Alcuni addirittura prospettano una vittoria ALP. Se questa ipotesi dovesse concretizzarsi, il Commonwealth, ossia il governo federale, si troverebbe in condizioni precarie per quanto concerne il rapporto con gli Stati. I 3 Stati più importanti della federazione australiana e la Tasmania, potrebbero condizionare aspetti rilevanti della politica di Canberra — si pensi al loro ruolo del cosiddetto "Loan Council", composto dal Premier degli Stati.

Attualmente, Wilkes è il portavoce degli "Affari Etnici". E' in queste vesti che egli ha convocato la stampa "etnica".

Ciò che ci ha colpito nella sua personalità e soprattutto nella sua politica, è il realismo con cui si affronta la complessa materia dell'immigrazione e la problematica che la riguarda, oggetto di tanta demagogia, belle frasi e impegni caduti nel dimenticatoio.

Premettendo che il suo partito crede nel carattere multiculturale dell'Australia e del Victoria — "dove un cittadino su quattro è un immigrato", ha rilevato Wilkes — e rifuggendo da qualsiasi impostazione assimilazionistica egli ha delineato almeno 4 aree di intervento su cui agirebbe un governo laburista.

L'ISTRUZIONE

"Le esigenze degli immigrati non hanno mai trovato risposte adeguate. Un governo laburista darà la precedenza ad una serie di misure atte ad affrontare i problemi scolastici più urgenti" — egli ha detto. "Incaricheremo un Comitato Consultivo sui problemi dell'istruzione degli immigrati con il compito di approntare un piano di intervento scolastico a breve termine sulla base dei numerosi studi e ricerche svolte finora" — ha aggiunto.

"Impiegheremo subito un certo numero di insegnanti di "inglese come seconda lingua" e ci impegneremo ad accelerare lo sviluppo di programmi di studio multiculturali. Alla domanda rivoltagli da "Nuovo Paese" sull'inserimento delle lingue degli immigrati nel normale orario scolastico, Wilkes ha detto che a lungo termine vorrebbe vedere tali lingue insegnate nelle scuole del Victoria. "Tuttavia" — ha precisato — "un obiettivo simile non è raggiungibile in soli 3 anni e noi" - ha aggiunto - "chiediamo la fiducia per soli 3 anni di prova. Ma in questo periodo faremo il possibile per costruire le basi di un simile programma".

STANZIAMENTI PER LA CULTURA E L'ASSISTENZA SOCIALE

Su questo punto, il leader laburista è stato chiaro. "Noi stanzieremo 300 mila dollari per attività assistenziali e culturali svolte nelle collettività etniche. Ciò corrisponde al triplo di quanto spendono i liberali attualmente". Wilkes ha aggiunto che il suo governo cambierà i criteri per l'assegnazione di questi contributi in modo da permettere ai beneficiari di impiegare personale qualificato.

Come si nota, la spesa è qui triplicata e, pur rimanendo inferiore ai reali bisogni in questi due settori, rappresenta un salto di qualità.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nuovo Paese

di Melbourne del 31.3.79

ELEZIONI IN VICTORIA IL 5 MAGGIO

Ecco il programma dei laburisti per gli immigrati

MELBOURNE — Con una conferenza stampa che ha avuto il tono di un amichevole colloquio, il capo laburista del Victoria, Frank Wilkes, ha annunciato il programma che il suo partito si impegnerebbe ad attuare, nel settore dell'immigrazione, se venisse eletto il 5 maggio prossimo.

Su Wilkes è puntata la attenzione di tutti. Grazie ad alcune circostanze favorevoli — si ricordino solo gli scandali dell'anno scorso — e alla sua capacità di mantenere l'unità tra le fila del suo partito, alquanto eterogeneo in fatto di posizione politica dei singoli parlamentari, sembra l'uomo che riuscirà a far avanzare il laburismo a livello statale e a porre seriamente in pericolo un'egemonia liberale che regna incontrastata da circa 23 anni.

Alcuni addirittura prospettano una vittoria ALP. Se questa ipotesi dovesse concretizzarsi, il Commonwealth, ossia il governo federale, si troverebbe in condizioni precarie per quanto concerne il rapporto con gli Stati. I 3 Stati più importanti della federazione australiana e la Tasmania, potrebbero condizionare aspetti rilevanti della politica di Canberra — si pensi al loro ruolo del cosiddetto "Loan Council", composto dal Premier degli Stati.

Attualmente, Wilkes è il portavoce degli "Affari Etnici". E' in queste vesti che egli ha convocato la stampa "etnica".

Ciò che ci ha colpito nella sua personalità e soprattutto nella sua politica, è il realismo con cui si affronta la complessa materia dell'immigrazione e la problematica che la riguarda, oggetto di tanta demagogia, belle frasi e impegni caduti nel dimenticatoio.

Premettendo che il suo partito crede nel carattere multiculturale dell'Australia e del Victoria — "dove un cittadino su quattro è un immigrato", ha rilevato Wilkes — e rifuggendo da qualsiasi impostazione assimilazionistica egli ha delineato almeno 4 aree di intervento su cui agirebbe un governo laburista.

L'ISTRUZIONE

"Le esigenze degli immigrati non hanno mai trovato risposte adeguate. Un governo laburista darà la precedenza ad una serie di misure atte ad affrontare i problemi scolastici più urgenti" — egli ha detto. "Incaricheremo un Comitato Consultivo sui problemi dell'istruzione degli immigrati con il compito di approntare un piano di intervento scolastico a breve termine sulla base dei numerosi studi e ricerche svolte finora" — ha aggiunto.

"Impiegheremo subito un certo numero di insegnanti di "inglese come seconda lingua" e ci impegneremo ad accelerare lo sviluppo di programmi di studio multiculturali. Alla domanda rivoltagli da "Nuovo Paese" sull'inserimento delle lingue degli immigrati nel normale orario scolastico, Wilkes ha detto che a lungo termine vorrebbe vedere tali lingue insegnate nelle scuole del Victoria. "Tuttavia" — ha precisato — "un obiettivo simile non è raggiungibile in soli 3 anni e noi" - ha aggiunto - "chiediamo la fiducia per soli 3 anni di prova. Ma in questo periodo faremo il possibile per costruire le basi di un simile programma".

STANZIAMENTI PER LA CULTURA E L'ASSISTENZA SOCIALE

Su questo punto, il leader laburista è stato chiaro. "Noi stanzieremo 300 mila dollari per attività assistenziali e culturali svolte nelle collettività etniche. Ciò corrisponde al triplo di quanto spendono i liberali attualmente". Wilkes ha aggiunto che il suo governo cambierà i criteri per l'assegnazione di questi contributi in modo da permettere ai beneficiari di impiegare personale qualificato.

Come si nota, la spesa è qui triplicata e, pur rimanendo inferiore ai reali bisogni in questi due settori, rappresenta un salto di qualità.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani
di Lucerna del 31-3-79

Un progetto della Regione Umbria

Il recupero linguistico dei figli degli emigrati che rientrano

In occasione del recente convegno svoltosi a Matigge di Trevi, l'assessorato ai Servizi sociali della Regione Umbria ha presentato un piano di attività didattica, finalizzato al recupero linguistico e culturale di ragazzi rientrati dall'emigrazione, che si svolgerà in una scuola elementare e media dei comuni di Gubbio e Gualdo Tadino. Tale piano verrà affiancato da un'attività di sostegno per tutti i ragazzi rientrati in età di obbligo scolastico o che non l'avessero adempiuto in ciascuno dei due comuni. Sono previsti altresì due corsi di perfezionamento-aggiornamento per docenti della fascia dell'obbligo. Il piano rientra nell'ambito del «Progetto integrato migranti 1979-1980 ministero Affari Esteri - Enti vari», per il quale il Fondo sociale europeo interverrà con un contributo pari al 50 per cento delle spese effettivamente sostenute. Per l'attuazione del suddetto piano la Regione Umbria ha indicato una spesa di 180 milioni di lire.

Per attivare i corsi di formazione - perfezionamento per docenti è prevista la collaborazione tra la Regione, il Provveditorato agli studi di Perugia, il Consiglio di distretto scolastico relativo all'area di competenza dei due comuni interessati. È prevista inoltre, per gli aspetti scientifici - metodologici - didattici, la collaborazione dell'università di Perugia, dei sindacati scuola confederali e del C.R.U.R.E.S.

Il corso di formazione, perfezionamento e aggiornamento per docenti si articolerà in sezioni seminariali di 18 ore mensili da tenersi in tre giorni (sei ore al giorno) per un periodo di otto mesi a partire dal settembre 1979. Ai due corsi per docenti si affiancherà, come sopra accennato, un piano di attività didattica finalizzato al recupero linguistico e culturale dei ragazzi, nonchè un piano di attività di sostegno: in complesso quattro corsi (due per il comune di Gubbio e due per il comune di Gualdo Tadino) di attività didattica e due corsi (uno per comune) di attività di sostegno, per la durata di dieci mesi con inizio il 1° settembre 1979.

Nella delibera della Giunta regionale in cui è stato approvato il piano si fa riferimento, tra l'altro, alla direttiva del Comitato interministeriale per l'emigrazione del febbraio 1978 sul reinserimento scolastico dei figli degli emigrati rientrati e sulla successiva circolare del ministero della Pubblica Istruzione (n. 163 del 26 giugno 1978). In quest'ultima circolare si rileva l'opportunità che venga agevolato l'inserimento in scuole a tempo pieno e l'adozione di apposite iniziative non solo in vista di difficoltà di reinserimento, ma anche per il recupero e la valorizzazione della particolare esperienza culturale di cui i ragazzi sono portatori.

I corsi di aggiornamento - formazione - perfezionamento per insegnanti saranno tenuti per poter poi estendere in tutta la regione l'attività didattica finalizzata al recupero linguistico-culturale degli emigrati rientrati. Il progetto è stato elaborato in base alle indicazioni della Consulta regionale umbra dell'emigrazione e alle proposte avanzate dalle associazioni degli emigrati, dalle organizzazioni sindacali e dagli enti locali interessati all'iniziativa.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Corriere degli Italiani
di Lucerna del 31-3-78

Petizione al P.E. per la scuola degli emigrati

La scuola rappresenta uno dei veicoli principali del processo di unità politica avvicinando le varie culture: una petizione, rivolta al parlamento europeo, riguardante la scuola dei figli degli emigrati indica come conseguentemente gli insegnanti debbono comportarsi. Pertanto, si intende attuare in modo concreto la delibera del parlamento europeo del dicembre 1975. La delibera non potrà essere realizzata con profitto senza le opportune norme legislative di applicazione. Bisogna rendere, pertanto, la classe insegnante qualificata per occuparsi contemporaneamente dei figli degli emigrati e dei figli dei cittadini locali. L'insegnamento non deve, quindi, limitarsi ad una sterile «nozionistica», ma rinsaldare la cooperazione tra corpo insegnante, genitori emigrati e tutti gli altri cittadini. Occorre trovare, inoltre, nuove forme pedagogiche al fine di superare quegli ostacoli nazionalistici che raffreddano i contatti. Cioè, superare le discriminazioni con l'integrazione. La scuola deve diventare il campo dove costruire la nuova Europa e far nascere nuovi cittadini nella parità dei diritti.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Avvenire dei lavoratori
di Lugano del 31.3.79

Potranno votare assieme i coniugi italiani emigrati

Finora, come noto, gli emigrati che si erano sposati all'estero mantenevano la residenza anagrafica ciascuno nel proprio Comune di origine. In caso di elezioni accadeva pertanto che, ad esempio, il marito che fosse veneto doveva recarsi a votare nel proprio Comune in Veneto, mentre se la moglie era siciliana doveva andare in Sicilia.

La legge n. 40 del 7 febbraio 1979 dal titolo «Modifiche alle norme sull'elettorato attivo concernenti la iscrizione e la reiscrizione nelle liste elettorali dei cittadini italiani residenti all'estero» (pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 47 del 16 febbraio scorso), viene finalmente a sanare questa situazione. L'art. 1 prevede infatti tra l'altro la possibilità per ognuno dei coniugi di chiedere il trasferimento della iscrizione elettorale nel Comune in cui è iscritto l'altro coniuge.

Restando nell'esempio precedente, è quindi ora possibile che la moglie siciliana chieda l'iscrizione elettorale nel Comune veneto del marito, e viceversa.

Si raccomanda quindi a tutti gli interessati di inoltrare, tramite il competente Consolato, l'apposita domanda al Sindaco del Comune in cui si intende ottenere l'iscrizione elettorale, e di farlo senza indugio, in modo che la nuova iscrizione venga fatta in tempo per le prossime scadenza elettorali.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale L'avvenire dei lavoratori
di Losanna del 31.3.77

Co. Co. Co. di Basilea

«Attività del comitato consolare nella gestione dell'assistenza scolastica»: questo era l'argomento messo all'ordine del giorno in un incontro al quale eravamo stati invitati a partecipare e che si è tenuto a Basilea, il 10 marzo scorso.

Dobbiamo dire che questa riunione, o non è servita, oppure è servita molto poco. Infatti chi mancava erano due importanti componenti: gli insegnanti e il Consolato generale.

Gli attacchi che sono stati fatti verso gli insegnanti erano, a mio avviso, troppo duri e in parte ingiustificati, avendo anche gioco facile, visto che vi era una sola ed unica presenza.

Senza voler entrare nei particolari, si è però notato con chiarezza che vi è una rottura o comunque una totale differenza di posizioni fra il corpo insegnante, i comitati genitori, il comitato scuola da una parte e il comitato consolare dall'altra.

Da parte del co-co-co è stato detto più di una volta che si ha l'impressione di trovarsi di fronte ad un «blocco politico» o a un «nodo-politico» che in realtà nessuno ha voluto tirar fuori e qualcuno ha addirittura definito «ideologico».

Tanto per chiarezza, dobbiamo chiedere a chi ha questi sospetti di parlare di che tipo di blocco politico si tratta, visto che noi siamo quelli che «non ci sono stati» al pasticcio di tre anni orsono.

Se il co-co-co di Basilea non è riuscito a gestire il discorso dell'assistenza scolastica, abbia il coraggio civile di ammetterlo, senza voler fare delle vaghe accuse a qualche partito politico che con coerenza ha rifiutato la non accettazione delle elezioni democratiche del 1976.

Quando oggi gli insegnanti, assieme ai comitati dei genitori e ai comitati scuola chiedono di entrare nel co-co-co, ci si difende facendo proprie le nostre argomentazioni che ci spinsero a stare fuori dall'attuale comitato consolare, oppure dicendo che le richieste degli insegnanti, (che non erano degli insegnanti, ma delle commissioni scuola del co-co-co) erano «cooperative» e che il «contributo della commissione scuola è stato fino ad oggi senza contenuti».

Dei membri del comitato consolare nessuno si è azzardato ad accennare che nei prossimi mesi scadrà il mandato; forse perché si attendono indicazioni dalle segreterie dei partiti, oppure si attende la legge sui comitati consolari?

Dobbiamo dire con chiarezza come la pensiamo, non tanto in merito alle tensioni fra la commissione scuola del co-co-co e il comitato consolare stesso, ma sulla scadenza del mandato: la nostra posizione non è cambiata, anche perché non vediamo i motivi per cambiarla.

Sandro Simonitto

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale SOLE D'ITALIA
di BRUXELLES del 31-3-79 1°

Un quesito al centro del «Colloquio sui problemi dei migranti della seconda generazione» del Consiglio d'Europa a Liegi

Come cancellare le discriminazioni tra i giovani perchè diventino europei

Il «Sole d'Italia» ha informato, nel numero scorso, dell'organizzazione a Liegi il 9-10 aprile p.v. da parte della Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa di un «Colloquio sui problemi dei migranti della seconda generazione». Senza pregiudicare eventuali approvazioni, critiche o riserve che potranno emergere durante i lavori effettivi del Colloquio in rapporto ai temi messi in discussione, ci sembra opportuno fin d'ora dare una idea del contenuto dei lavori stessi.

Il relatore il deputato belga Dejardin affronta tre temi di fondo:

a) i problemi scolastici dei giovani migranti e l'identità culturale;

b) la politica dei paesi di emigrazione nei confronti dei loro cittadini;

c) i problemi relativi al servizio militare dei giovani migranti.

In questo quadro il relatore inserisce, come preliminare, un tema «la situazione dei migranti nei paesi d'immigrazione».

Dobbiamo subito dire che alcuni di questi temi da tempo si dibattono negli ambienti interessati al fine di apportare loro le soluzioni più adeguate. In sede di Consiglio d'Europa, come pure nel quadro delle disposizioni prese dalle Comunità europee in applicazione delle disposizioni del Trattato di Roma, si è cercato attraverso strumenti giuridici diversi (raccomandazioni, direttive, regolamenti, convenzioni) di pervenire ad una soluzione la più possibile equa dei problemi stessi. Queste operazioni però, erano piuttosto indirizzate a coprire, da un punto di vista giuridico e più generalmente sociale, i «migranti» della prima generazione. E' vero che in taluni strumenti giuridici, come i Regolamenti sulla libera circolazione della CEE, i problemi relativi alla famiglia dei migranti ed implicitamente i casi posti dai giovani, sono stati considerati; ma essi, essendo inseriti in un quadro globale, risentono negativamente di questo quadro. Ora l'avere sollevato in sede di Consiglio d'Europa il «problema dei giovani come tali» va a merito di questo organismo. Si ricorda subito la Raccomandazione n. 841 (1978) adottata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa e che porta come titolo «Raccomandazione relativa ai migranti della seconda generazione».

Perchè questo interessamento ad una particolare categoria di cittadini da un lato comunitari e da un altro lato extra comunitari? Probabilmente perchè, malgrado i diversi dibattiti diretti o indiretti del passato e del presente, molti loro problemi

Carlo RAMACCIOTTI

SOLE D'ITALIA

BRUXELLES

31-3-79

2°

va presa di coscienza ed una nuova spinta in avanti sulla strada di una regolamentazione sempre più precisa in materia. Il dibattito che avrà luogo a Liegi non sono ancora arrivati a soluzione e quindi richiedono da parte di tutti coloro che sono sensibili a questi aspetti, una nuova puntualizzerà sicuramente gli atteggiamenti degli organismi pubblici e privati come pure di quegli politici sul rapporto Dejardin.

Si tratta, ricordiamo, di uno « Stato » composto di circa 6 milioni di lavoratori stranieri e, nel solo territorio della CEE, di 10 milioni di immigrati rappresentanti il 4 % circa della popolazione totale della CEE. Non si dice, probabilmente nulla di nuovo. Il problema nasce quando, escludendo la prima generazione, si affronta il caso dei « giovani » arrivati con la famiglia o nati durante la permanenza all'estero della famiglia stessa. Qui sorgono i problemi giuridici, che sono polivalenti, perchè investono tutta la personalità del giovane, e la necessità del loro approfondimento e soluzione, in quanto i figli dei lavoratori migranti, nati nei paesi di immigrazione o arrivati minori con i loro genitori che lavorano in un paese di immigrazione, restano di fronte alla legge locale, strettamente degli stranieri. Il fatto di aver trascorso la loro infanzia e la loro gioventù nel paese di immigrazione, non conferisce ad essi nessuno diritto specifico. Nel caso che abbiano conservato la loro nazionalità d'origine, restano strettamente stranieri, lavoratori immigrati, e devono soddisfare a tutte le condizioni legali stabilite per potervi abitare e lavorare.

Di qui la necessità che per la seconda generazione dei migranti che abbiano conservato la nazionalità di origine siano prese da parte dei paesi di immigrazione delle misure particolari per assicurare a questi giovani, di mantenere se lo desiderano la loro residenza come pure i diritti al lavoro che abbiano già acquisiti.

A questo punto il discorso diventa più vasto e senza entrare nei dettagli, esso implica da un lato un'azione in favore degli extracomunitari e da un lato un'azione da parte della CEE. La prima puo' e viene già condotta dal Consiglio d'Europa (vedere Raccomandazione citata). La Commissione della Comunità europea, avendo delle possibilità di intervento giuridico più efficaci puo', qualora la volontà politica sia espressa, arrivare ad una regolamentazione delle questioni in discorso. Ma attenzione. Già sussiste, per così dire, una discriminazione nell'ambito della immigrazione tra « comunitari » ed « extra comunitari ». La discriminazione deriva dal diverso trattamento tra le due popolazioni in applicazione dei Regolamenti CEE sulla libera circolazione ; un'altra « discriminazione » sussiste tra gli extracomunitari in conseguenza delle norme fissate nei trattati bilaterali intervenuti tra paesi d'emigrazione e paesi di immigrazione europei. Di qui la necessità di arrivare ad una possibile « armonizzazione » delle norme che potrebbero essere stabilite da un lato sul piano della competenza del Consiglio d'Europa e dall'altro sul piano comunitario (raccomandazione, direttiva, regolamento).

Non dobbiamo nasconderci che la situazione attuale dell'occupazione nei Paesi della Comunità, non incoraggia delle politiche più audaci in materia. Ma dobbiamo anche constatare che, malgrado la crisi, la popolazione immigrata nei paesi della Comunità, resta stabile e, in certi casi, sembra tenda a salire. E' il risultato di alcune politiche familiari miranti alla riunione che è una politica altamente auspicabile. Da alcuni dati contenuti nel Rapporto Dejardin appare che la popolazione straniera è diminuita del 4 % in R.F.T. In Francia, Belgio e Olanda continua ad aumentare e la percentuale dei giovani diventa più importante. Essi sono del 25,2 % (meno di 15 anni) in Francia e in Germania, del 30 % (meno di 16 anni) in Svizzera.

Nel Belgio, nell'anno scolastico 1974-1975, i giovani che frequentavano le scuole assommavano a 171.719 cioè il 10 % della popolazione scolastica totale.

Potremmo fornire dei dati ancora più particolareggiati, capaci di confermare le tesi, ma quello che a noi sembra indispensabile è che il problema venga affrontato su un quadro politicamente coerente. Questi giovani hanno seguito le loro famiglie, o sono nati durante la permanenza della famiglia, sono cresciuti in un ambiente che non è più il loro ambiente, che forse non conoscono, hanno assunto delle identità culturali diverse da quelle di origine. Non si puo' dire loro, giunti alla maturità, tu sei uno straniero ; quindi, se è necessario devi partire. Per dove ? Con quale bagaglio culturale ? Con quale professione ? I punti interrogativi potrebbero continuare. Una politica coerente, nei diversi settori, scolastico — professionale, diritti civici, integrazione ecc. significa affrontare su un piano globale questi stessi problemi. Apportare una soluzione che non sia puramente formale, ma sostenziale di modo che questi giovani si sentano veramente europei perchè la Comunità europea li ha scoperti ed ha provveduto a proteggerli.

Il seguito al dibattito a Liegi il 9 e 10 aprile.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale AVANTI
di ROMA del 31-3-79 1°

il Punto

Unità e impegno dei socialisti europei per le elezioni di giugno

di MARIO ZAGARI

IL BILANCIO dei seminari europei tenuti dal partito risulta superiore alle previsioni.

Il fatto che la partecipazione fosse intensa, attenta e con una fortissima presenza di quadri giovani veniva dato per scontato. E così è stato. Ma ciò che non era scontato, e faceva parte soltanto delle speranze, era il coinvolgimento totale dei partecipanti nelle linee e nell'impostazione date dal Partito alla strategia europea dei socialisti. È in tale direzione che si è sviluppato il dibattito, che si sono trovate insieme le risposte, e che la mobilitazione è apparsa intensa e decisa.

Ciò è tanto più significativo in quanto la campagna per le elezioni europee del 10 giugno si presenta ardua e difficile, e non poche sono le spinte per renderla confusa e per mantenerne alla superficie la grande importanza per il Paese, quasi che non ci fosse un intreccio profondo tra il destino dell'Italia e le scelte dell'Europa.

Fra le molte spiegazioni che possono essere date ai tentativi di confondere le acque elettorali, ma anche quelle politiche, dell'Europa, ve ne è almeno una che risulta affatto nuova e che ci riguarda in prima persona: il timore, o la sensazione altrui che in una campagna elettorale europea, ordinata e svolta in un clima di normalità politica italiana interna il partito socialista avrebbe conseguito un risultato clamoroso, riottenendo per tale strada consensi e simpatie che per troppo tempo sono stati confiscati e tenuti in ostaggio — certo anche per i nostri errori non meno che per le circostanze storiche lontane — da altre forze politiche. Sono stati fatti a questo proposito sondaggi di opinione seri ed attendibili dei quali in Italia soltanto la stampa socialista e pochi attenti osservatori neutrali hanno dato conto. Ma al di là dei sondaggi di opinione, che d'altra parte valgono per quello che valgono, e che oggi, di fronte all'aggravarsi del clima politico interno, subiranno oscillazioni imprevedibili, quello che è certo è che gli stessi avversari e antagonisti dei socialisti, al di dentro e al di fuori dello schieramento della sinistra hanno dato, con partecipazione, per scontata una nostra robusta affermazione, una crescita ulteriore lungo quella strada di rilancio socialista di cui alcuni sintomi erano stati rilevati sia pure irregolarmente in varie consultazioni locali, sulla base di quel progetto socialista emerso dal Congresso di Torino che proprio sul piano europeo chiedeva la propria verifica e il proprio completamento.

Non è nostra abitudine cullarci nell'ottimismo, né di vendere anzitempo la pelle dell'orso. Ciò non ci vieta di affermare che per gran parte dell'opinione pubblica italiana il voto europeo costituiva, e continua a costituire, un'occasione storica per liberarsi da un antico ricatto, secondo il quale, i grandi mutamenti e una più equilibrata distribuzione delle forze negli schieramenti del nostro Paese sono una materia pericolosa e vietata.

MA NOI pensiamo che indipendentemente da ciò che avverrà il 10 giugno, l'Italia potrà lucrare dal livello europeo un vantaggio suo peculiare della massima importanza: una riclassificazione dei partiti e degli schieramenti, e con essa delle opzioni politiche delle scelte economiche e delle spinte sociali nel nostro stesso Paese. E noi pensiamo anche che tali mutamenti influiranno tanto più positivamente sul futuro dell'Italia quanto più le sue scelte elettorali corrisponderanno agli orientamenti globali dell'Europa, che saranno sicuramente di segno socialista.

Che questa spinta sia presente non è soltanto una nostra convinzione. Ce lo confermano le preoccupazioni e i timori che echeggiano da altre sponde. C'è chi finge di respingere con orrore l'idea che le ideologie e perfino gli orientamenti nazionali possano sfociare in uno o più «partiti europei». Questo rifiuto di principio ricorda molto da vicino la fiaba della volpe e dell'uva: e per quel che riguarda i comunisti, esso costituisce la prova dichiarata del preoccupante regresso dell'ipotesi eurocomunista. Se ne può dare la responsabilità maggiore a Marchais anche se pensiamo che ben poco è stato fatto dai comunisti italiani per distoglierlo dalla cattiva strada.

Ma anche nel caso di una perfetta armonia tra Roma e Parigi, fra comunisti italiani e francesi, ben poco sarebbe mutato nei rapporti di forza sul piano europeo.

È vero invece che le discordie fra PCI e PCF — i soli partiti comunisti di rilievo sulla scena della Comunità Europea — non giovano in nulla, e anzi danneggiano le prospettive complessive della sinistra, oltre a danneggiare direttamente la loro immagine particolare, se è vero, come affermano fonti comuniste francesi, che non riusciranno nemmeno a formare un gruppo omogeneo nel futuro Parlamento Europeo.

Da un altro versante abbiamo sentito parlare invece addirittura di un rifiuto di identità politiche, in nome ed in omaggio di un malinteso spirito europeista. È questo il caso dei democratici cristiani, che quanto più si sentono coinvolti nelle vicende del Partito popolare europeo, tanto più negano di farne veramente parte.

Essi scontano in tal modo apertamente le loro contraddizioni di un partito che ha una base in gran parte innegabilmente popolare, ma che sul piano europeo vede i suoi rappresentanti affiancati a personaggi come Otto d'Asburgo o come Franz Josef Strauss, i quali hanno già tessuto la trama di oscuri connubi con le forze più conservatrici e retrive dell'Europa.

DI FRONTE alla discordia degli uni e ambiguità degli altri, i socialisti possono rivendicare a buon diritto non soltanto la loro forza sin d'ora maggioritaria, sia pure in senso relativo, che chiede ora di avere un sostegno popolare e una tradizione democratica, che deriveranno dal voto. Essi possono rivendicare anche un'ampia convergenza, che, senza tradire e mettere da parte il bagaglio delle loro specifiche lotte nazionali, ha al contrario lo scopo di utilizzare a quel livello europeo che costituisce il punto storicamente a portata di mano una prospettiva internazionalista, democratica e libertaria che accomuna tutte le forze che aderiscono all'Internazionale socialista.

Indubbiamente non fa parte della tradizione socialista un finto unanimismo, ed esistono differenze talvolta rilevanti di sostanza fra partito e partito, segnatamente sul piano dei poteri, da attribuire alle istituzioni comunitarie. Ma è ancora più vero che differenze e disparità sono meno forti e meno importanti dei punti d'accordo e delle opzioni comuni.

Questi punti di accordo si riconducono a tre grandi direttrici, che corrispondono ad altrettanti livelli di azione politica che possono essere affrontati efficacemente soltanto su una dimensione

AVANTI
ROMA 31-3-79

2°

globale europea, mentre i soli sforzi nazionali, per quanto necessari, soprattutto sul piano della mobilitazione popolare, risultano di per sé soli inefficaci, come ben sappiamo anche per diretta esperienza.

Il primo punto è quello dell'impegno comune della pace che deve essere esercitato tanto sul piano globale e nelle sedi internazionali (Nazioni Unite, Comunità Europea) quanto in taluni settori specifici della massima importanza: quello della riattivazione e del rilancio della conferenza di Helsinki, attraverso la quale passa la ripresa della distensione e della cooperazione Est-Ovest; quello di una iniziativa europea per la distensione e la sicurezza nel Mediterraneo, la cui importanza riemerge oggi drammaticamente con il riaffacciarsi della questione di Malta e che ha come sbocco la riqualificazione politica ed economica del dialogo euro-arabo; e quello infine di una più intensa partecipazione a tutte le iniziative a favore del disarmo; a cominciare dal negoziato per la riduzione controllata e bilanciata degli armamenti Est-Ovest (l'MBFR), per continuare con la presa di coscienza che l'esito dei negoziati SALT-2 per la riduzione e il controllo delle armi strategiche, influirà sulle trattative SALT-3 riguardanti le armi intermedie, le quali interessano direttamente la sicurezza in Europa, per finire con il proseguimento nell'iniziativa, assunta dall'Internazionale socialista a Vancouver, a favore di una riduzione generale delle spese belliche destinando contemporaneamente maggiori risorse al progresso dei paesi in via di sviluppo.

Il secondo punto sul quale convergono i socialisti europei è il comune impegno per la difesa e il rafforzamento della democrazia che, se su una prospettiva a medio termine investe l'insegna di un nuovo modello di societa europea, su quello più immeidato ha come obiettivo principale l'ingresso nella Comunità della Spagna, del Portogallo e della Grecia, paesi, tutti, usciti recentemente dal lungo tunnel autoritario e ai quali non può essere rifiutato il più pronto e vasto sostegno per il loro sviluppo sociale e la loro integrazione economica.

Terzo impegno di socialisti europei, quello sociale, che ha come punto centrale la difesa e il rilancio dell'occupazione, attorno alla quale, e non davanti ad essa, si pongono i numerosi problemi economici, che vanno da una politica energetica comune, ad una azione di riconversione industriale, ad una più intensa attività di investimenti tecnologici e finanziari.

QUESTO enorme sforzo i socialisti prevedono di incanalarlo in una politica comunitaria programmata e democratica, che riordini i vari settori della CEE privilegiando la politica regionale e sociale, e che fronteggi — prendendo forza dal voto diretto degli elettori e dal Parlamento che ne sarà la loro espressione — le spinte particolaristiche e corporative, nonché gli interessi del grande capitale monopolistico multinazionale, che sono oggi presenti nei governi nazionali e che stanno alla base delle contraddizioni che turbano la Comunità.

È su questi tre impegni fondamentali che si impernia la lotta comune dei socialisti europei. Sono impegni di grande portata, ma sono anche profondamente attuali e concreti, e, soprattutto, soltanto a livello europeo, con una forza politica europea adeguata, possono essere affrontati e risolti. È dall'esito di questa triplice sfida che dipenderà il futuro dell'Europa, ma in gran parte anche quello dell'Italia.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UMANITÀ
di ROMA del 31-3-79

Voto europeo in Baviera

Strauss contro i nostri emigrati

I cristiano sociali di Franz Josef Strauss non hanno mai dimostrato molta simpatia per i lavoratori emigrati. Le condizioni dei lavoratori italiani, turchi o greci in Baviera sono state tra le più pesanti ed ancor oggi si registrano inammissibili casi di emarginazione. I diritti dei lavoratori restano in gran parte formali. Anche verso l'Europa Strauss non ha mai dimostrato un particolare amore, in questo ha ben sostenuto da altri conservatori e reazionari europei francesi soprattutto.

L'ultima dimostrazione, a testimonianza di entrambe queste avversioni, Strauss ed i suoi legionari bavaresi l'hanno fornita nell'ultima circolare che, a firma del ministro dell'interno, il governo bavarese ha indirizzato a tutti gli amministratori locali del «Libero Stato di Baviera».

La circolare [prot. I A 3/44/2 del 5.3.79] enuncia le disposizioni in vista del voto per il Parlamento europeo, per il quale i lavoratori italiani emigrati potranno far valere il diritto di votare sul posto di lavoro e di effettiva residenza. In Baviera vivono oltre 80 mila connazionali per i quali dovranno essere predisposti un centinaio di seggi elettorali. Le sedi consolari non sono certamente sufficienti e si dovranno reperire locali, assicurando il dovuto ordine pubblico.

Il governo di Strauss è molto preoccupato della cosa ed ha invitato gli amministratori locali a non concedere locali comunali, scuole o palestre dove gli italiani possano esercitare il loro diritto di voto. Neppure tavoli o sedie potranno essere prestati per allestire i seggi elettorali. Se gli italiani vorranno votare per l'Europa - sostiene quindi Strauss - provvedano da soli.

Non sappiamo come avranno reagito i democristiani italiani, con i quali il signor Strauss è imparentato elettoralmente nella campagna europea, ma siamo ancor più convinti che il voto europeo è maggiormente necessario per combattere questi residui di nauseante feudalismo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale PAESE SERA
di ROMA del 31-3-79

Il Psi apre la campagna europea

LA CAMPAGNA elettorale per le elezioni europee sarà aperte lunedì a Roma, dal partito socialista. Il segretario Bettino Craxi parlerà al termine di una manifestazione al teatro «Tenda a strisce» in via Cristoforo Colombo. La manifestazione, già in programma per lunedì scorso era stata rinviata per la morte del vice presidente del Consiglio Ugo La Malfa.

Alle 16 inizierà uno spettacolo al quale prenderanno parte Pino Caruso, i Nomadi, i Milk and Coffee, Franco Famigliuolo, Claudio Villa, Hengel Lualdi, Enrico Montesano, Toto Torquati. Il segretario del PSI parlerà verso le 19.

● INDIGNAZIONE fra i repubblicani per l'iniziativa del settimanale satirico «Il Male». In una nota di protesta diffusa ieri si legge fra l'altro che «si è voluto oltraggiare la figura insigne dell'on. Ugo La Malfa nel momento in cui tutto il Paese rendeva omaggio allo statista appena scomparso. Si è toccato il fondo — continua la nota repubblicana — di una abiezione senza paragoni che rende difficile qualsiasi commento».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNALE
di MILANO del 31-2-79

Conversazione del presidente del Parlamento europeo

Colombo: con le elezioni nasce una nuova Europa

La manifestazione è stata promossa dall'Aidda - Illustrate le componenti ideali del processo di unificazione - La scelta dell'Occidente e il rispetto dei valori di libertà

Le elezioni europee del 10 giugno saranno importanti perché unificheranno politicamente i Paesi della Comunità. I rappresentanti eletti nel Parlamento europeo saranno raggruppati per affinità ideologiche, non nazionali: nell'Assemblea europea siederanno parlamentari liberali, socialisti, cattolici, comunisti, non rappresentanti dell'Italia, della Gran Bretagna, della Francia e della Germania Federale. L'elemento nazionale sarà quindi superato da uno spirito di coesione dato dalle grandi idee politiche che hanno fatto la storia dell'Europa e dell'Occidente.

E' questo il senso della conferenza che l'on. Emilio Colombo, presidente del Parlamento europeo, ha tenuto l'altra sera al Circolo della stampa. L'incontro sul tema: «L'Europa di fronte alle elezioni del Parlamento europeo», era organizzato dall'Associazione imprenditrici donne dirigenti d'azienda, Aidda.

«In Colombo vediamo l'Europa alla quale vogliamo dare il nostro contributo — ha detto presentando l'incontro la signora Biki Leonardi Bouyeure, presidente lombarda dell'Aidda.

L'on. Colombo, che il 24 maggio riceverà ad Aquisgrana il premio «Carlo Magno», nel suo discorso ha ripercorso le tappe dell'unità europea. «Alle elezioni del 10 giugno — ha detto — un appuntamento elettorale fuori dall'ordinario, giungiamo partendo da lontano, attraverso un'integrazione nella quale vi sono scelte di fondo importanti e motivi ideali di grande rilievo.

Dalla seconda guerra mondiale, dagli accordi di Yalta, uscirono due grandi colossi, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, ha ricordato Colombo. In mezzo ad essi c'era l'Europa distrutta dalle battaglie e sminuita nella potenza: un'«Europa disgregata» come la chiamò Francesco Saverio Nitti in un suo saggio. Churchill, i francesi Schumann e Monnet, il belga Spaak, il tedesco Adenauer e Alcide De Gasperi prepararono le scelte e gli ideali che avrebbero ricostruito l'Europa. «L'idea di consolidare nuovi e vecchi regimi democratici, di preservarli dal pericolo orientale — ha proseguito Emilio Colombo — caratterizzò la scelta democratica dell'unione fra popoli liberi».

Coloro che fecero l'Europa misero a fondamento di essa una serie di principi politici internazionalmente validi. «La Spagna di Franco, il Portogallo di Salazar, la Grecia dei colonnelli, come i paesi a regime dittatoriale hanno sempre avuto difficoltà ad entrare a far parte della Comunità, perché essa si basa su principi liberali». Al centro di tale scelta, ha sottolineato il presidente del Parlamento europeo, c'è la collocazione nell'Occidente, l'amicizia qualificante con gli Stati Uniti: «La Comunità europea ha sempre rifiutato la parte di terza forza mondiale prendendo una decisa posizione nel campo occidentale». Ciò non significa, ha proseguito, che la Comunità non si sia rivolta forse più di chiunque altro verso il resto del mondo: gli accordi commerciali con altri Paesi, i 114 ambasciatori accreditati presso il Mec, la convenzione di Lomé con le nazioni del Terzo mondo ne sono una prova.

Proseguendo nella storia dell'unità europea, Colombo ha ricordato «le insorgenze nazionaliste che spesso hanno bloccato alcune importanti iniziative», come quando il parlamento francese bocciò la creazione del Ced, la Comunità europea di difesa. Tuttavia «di crisi in crisi» l'Europa si è costituita: la Ceca, il Mec, l'Euratom, la Cee, lo Sme, le elezioni del 10 giugno e, infine, il prossimo ingresso nella Comunità di Spagna, Portogallo e Grecia.

...o rimane l'accusa di banda armata

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale GAZZETTA DEL POPOLO
di TORINO del 31-3-79 1°

2) Viaggio nel pianeta Cee alla vigilia delle elezioni

Guerra dei conti

Il bilancio per il 1979 rivela già ora una grossa falla: le risorse dei «nove» non basteranno neppure a coprire le spese correnti - Ma il rapporto più scottante viene dal «Financial Times»: a pagare di più per la Comunità sono i «poveri», Italia e Gran Bretagna - Un pericolo per l'Europa: i «trucchi contabili»

BRUXELLES — Cristopher Samuel Tugendhat, un gioviale signore di 42 anni, i piccoli occhi azzurri affondati nel viso rotondo, è il commissario al Bilancio della Comunità economica europea. Un posto che oggi nessuno gli invidia: il documento finanziario per il '79, a lungo contestato fra Consiglio dei ministri e Parlamento, deve ancora ottenere l'ultimo «placet» dall'Assemblea. Le previsioni a breve termine sono allarmanti: le risorse Cee, nell'82, non basteranno neppure a coprire le spese correnti...

Tugendhat credeva di averne abbastanza, di problemi sulla scrivania. Un suo connazionale senza rispetto, Guy De Jonquières, corrispondente da Bruxelles del «Financial Times», il più autorevole quotidiano economico europeo, lo ha invece precipitato ancora più giù nei guai: ha pubblicato le cifre del dare e dell'avere del bilancio Cee '78, ha rivelato che Gran Bretagna e Italia (due dei Paesi a economia meno prospera) spendono per la Comunità molto più di quanto non ne abbiano in cambio, molto più della ricca Germania, della benestante Danimarca.

Ne è venuto fuori un pandemonio. Lasciamo da parte i sospetti più maligni (Tugendhat è inglese, conservatore, e collaboratore del «Financial Times», la fuga di notizie, utile magari a dare il colpo decisivo al governo laburista, è stata subito attribuita all'ambiente dei suoi collaboratori), badiamo a quel che le cifre pubblicate (e blandamente smentite: «ci sono delle inesattezze...») significano. «Due dei Paesi più poveri sono ai primi posti nella classifica dei contribuenti — ammette il commissario, a denti stretti, a pochi socchiusi — E' un problema comunitario... vogliamo che a tutti sia resa giustizia: abbiamo presentato delle proposte, speriamo vengano accettate...».

Uno scandalo? Non esageriamo. Le cifre dicono tutto, un anno, tutto il contrario, lo anno dopo: i dati forniti dalla Commissione al Parlamento nel '77 testimoniano che la Germania era il Paese sulle cui spalle gravava maggiormente il peso Cee, adesso Gran Bretagna e Italia sono i «Pantalone» della Comunità.

Neppure Tugendhat sa spiegare il perchè, va all'attacco, così, invece di difendersi: «non tutti i Paesi usufruiscono a pieno dei contributi disponibili, perchè non hanno i progetti pronti, le strutture adatte...», è il caso dell'Italia, detto e sottolineato. «Non tutti i Paesi poveri sono stati favorevoli all'aumento del fondo regionale, destinato soprattutto a loro... è il caso della Gran Bretagna».

La guerra dei numeri (la Commissione ne ha promesso la pubblicazione esatta al centesimo nei prossimi giorni) nasce dalle ambiguità di fondo del bilancio Cee, fondato per una parte su risorse autonome, per l'altra su contributi diretti dei singoli Stati, richieste a suon di pugni battuti sul tavolo, preghiere di elemosina. E prima, neppure tanti anni fa, era ancora peggio. Solo dal primo gennaio '71, infatti, la Comunità ha entrate sue, i prelievi agricoli (cioè il ricavato dagli importi compensativi monetari, correttivi all'esportazione e all'importazione dei prodotti all'interno della Cee), una quota crescente dei dazi doganali, una quota iniziale — in vigore da quest'anno — dell'Iva.

Il sistema misto (risorse autonome, contributi statali) è una soluzione transitoria. L'obiettivo è di cancellare dalla colonna dell'avere l'aleatoria voce dei versamenti nazionali. Un traguardo possibile solo conseguendo nuove fonti proprie e, su questo punto, i governi tergiversano... Intanto le spese aumentano più rapidamente di quanto non crescano i cespiti della Comunità: l'agricoltura, che da sola si accaparra quasi il 70 per cento del budget Cee, finisce sul banco degli accusati.

Va a finire come quest'anno. «Ma come? — si sono impuntati i parlamentari di Strasburgo — Bisogna pensare alle altre politiche comunitarie, alla politica sociale, alla politica regionale... Gli interventi in questi settori contribuiscono al riequilibrio europeo, alla redistribuzione delle risorse...». Così, alzando la mano, hanno deciso di quasi raddoppiare il fondo regionale per il '79 già concordato tra Commissione e Consiglio dei ministri: da 650 miliardi di lire circa a quasi 1200. Ne è scaturito un braccio di ferro che non si è ancora concluso. La mediazione della Commissione, sui 1050 miliardi di lire circa, ha convinto alla fine il Consiglio dei ministri. Il Parlamento dirà la sua fra tre settimane a Strasburgo. Il contrasto, però, è sanato di fatto, non di diritto. Fra qualche mese potrebbe riproporsi per l'80.

E' una situazione che non sta bene a nessuno. Ci sono proposte per modificare il meccanismo di formazione del bilancio, ci sono soprattutto proposte per aumentare l'indipendenza economica della Comunità. Cinque considerazioni di fondo giustificano questa scelta. Citiamo la Commissione: «Il bilancio, al di là delle sue dimensioni attuali, relativamente modeste, giocherà un ruolo sempre più importante sulla via dell'unione economica e monetaria, dell'allargamento Cee. Il peso percentuale della spesa agricola deve progressivamente ridursi le misure strutturali... la creazione di nuove risorse si impone a breve termine... finanziamenti e prestiti aumenteranno... bisogna fare in modo che il budget contribuisca alla redistribuzione...».

Qualche dato. Il documento finanziario '79 prevede un totale di 15 mila miliardi di lire circa di entrate, che corrispondono altrettanti miliardi di spese previste (66,5 per cento agricoltura, sette per cento per contribuire allo sviluppo del Terzo Mondo, sei per cento alla politica sociale, alla politica regionale, alle spese amministrative, solo il due per cento, è un esempio, all'energia, alla ricerca industriale, ai trasporti).

La situazione è destinata a cambiare radicalmente in soli tre anni. Nell'ipotesi di una crescita del 3,5-4 per cento in termini reali, di un aumento frenato dei prezzi, la Comunità incasserà nell'82 21 mila miliardi di lire circa, spenderà da un minimo di 400 miliardi circa a un massimo di quattro mila miliardi in più. «Sono previsioni caute — rincarano la dose degli esperti, i collaboratori di Tugendhat —. La Cee potrebbe restare senza una lira in cassa già nell'81».

E' un problema vitale. Va bene progettare un modo diverso di spendere i soldi. Poi, i soldi devono esserci. Le stime triennali della Commissione prevedono una riduzione percentuale dell'impegno agricolo, fino a scendere al 63 o nella migliore delle ipotesi al 58 per cento, una parallela riduzione percentuale delle spese amministrative, dal sei al cinque per cento. Aumenteranno, dovrebbero aumentare, i fondi destinati allo sviluppo del Terzo Mondo (dal sette al dieci per cento), alla politica sociale e alla politica regionale (dal sei al sette per cento), all'energia, alla ricerca, ai trasporti (dal due al tre per cento), il tutto nell'ipotesi più riduttiva.

Chi innescherà il meccanismo che permetta alla Comunità di crescere, di non restare al verde della sua costosissima agricoltura? I ministri economici e i responsabili della politica estera dei nove Paesi Cee si incontreranno a Lussemburgo, ai primi di aprile. Proposte, suggerimenti, previsioni della Commissione saranno sotto i loro occhi.

Intanto, l'Europa si prepara a ingrandirsi. L'ingresso della Grecia nella Comunità è imminente a breve termine. Quello della Spagna e del Portogallo è poco più lontano. Sono, indiscutibilmente, Paesi poveri a con-

0/10

GAZZETTA DEL POPOLO
TORINO 31-3-79

2°

fronto con Germania, Danimarca, Belgio, Olanda. Faranno la fine dell'Italia e della Gran Bretagna, si ritroveranno in testa alla lista dei contribuenti? Tugendhat garantisce di no, «Le trattative in corso vogliono far sì che i nuovi membri ricevano dalla Cee più di quanto non diano». Altrimenti, l'Europa unita si rivelerà, chissà per quale trucco contabile, uno strumento incapace di sanare le profonde differenze economiche fra Paese e Paese, utile solo ad arricchire i già ricchi, a depauperare i più poveri. Ecco perchè, scopriremo allora, la Germania tiene tanto alla Cee.

Giampiero Gramaglia

(2 - Continua) IL SERVIZIO

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI!
di ROMA del 31-3-79

Regioni ed enti locali puntano sull'Europa

di MASSIMO MELILLO

«Le regioni per la nuova Europa» è questo il tema del convegno promosso dalla regione Lazio e dal Consiglio dei comuni d'Europa, che si è aperto l'altro giorno a Roma presso il Salone della Tecnica. Alla conferenza, che si concluderà nella mattinata di oggi, con l'intervento del vicepresidente della Giunta della Regione Lazio, Ferrara, partecipano oltre 300 delegati provenienti da tutti i paesi della Comunità Economica Europea e dalla Grecia, Portogallo e Spagna, paesi questi ultimi che, come è noto, ancora non fanno parte della CEE.

Dopo il saluto del sindaco di Roma Argan, e del presidente della provincia, Mancini, è intervenuto, in apertura dei lavori, il presidente del Consiglio regionale del Lazio Mechelli.

Svolgendo la prima relazione il presidente della Regione, compagno Giulio Santarelli, ha indicato gli obiettivi e gli strumenti per un rilancio europeo: una politica programmata su scala europea; un adeguato trasferimento di risorse; una politica regionale a carattere globale e strutturale; una politica agricola comune che sia veramente applicazione dei principi sanciti dal trattato; un diverso atteggiamento dei governi e delle istituzioni verso la prospettiva di allargamento della Comunità; la realizzazione, infine, di un grande progetto inteso a promuovere lo sviluppo di tutti i paesi del Terzo Mondo. Secondo Santarelli, garante di queste realizzazioni, che potrebbero far fare un vero salto di qualità alla politica europea, dovrà essere il Parlamento Europeo, eletto a suffragio universale e diretto, che dovrà appropriarsi del potere di «Costituente permanente».

Presentando la conferenza, il compagno Serafini, segretario politico della sezione italiana del Consiglio dei Comuni d'Europa, ha rilevato che è ormai giunto il momento di passare dalla spontaneità alla programmazione comune. Di tale programmazione, ha detto Serafini, è condizione necessaria ma non sufficiente una moneta comune che costituisce non soltanto una questione di cambio ma anche, e soprattutto, una questione di riserve monetarie e di una bilancia di pagamenti realmente comuni.

Per questi motivi, ha concluso Serafini, le regioni e i poteri locali di Europa si devono rendere conto del quadro strategico nel quale operano e del significato concreto che hanno le elezioni europee, le quali possono trasformare un processo di integrazione concessa dall'alto in un processo di partecipazione alla formazione di una nuova società europea.

Da parte sua l'on. Mammì del PRI ha tenuto a precisare che l'Europa delle autonomie potrà realizzarsi se si riuscirà ad omogeneizzare le strutture dei vari stati nazionali pur nel rispetto delle peculiari caratteristiche statali.

Al dibattito sono intervenuti numerosi delegati ed esperti economici e politici della CEE.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ
di ROMA del 27-3-79 1°

Conclusi i lavori della conferenza sul tema dell'"Europa sociale"

Ferri a Bologna: l'area socialista unica alternativa al bipolarismo DC-PCI

I lavori della conferenza europea alla quale partecipano i rappresentanti dei 12 partiti socialdemocratici e socialisti dei 9 Paesi della comunità, sono proseguiti ieri al Palazzo dei Congressi di Bologna con numerosi interventi dai quali è emersa la vasta problematica della costituenda Europa.

Il compagno Flavio Orlandi, nel suo intervento, ha affermato che il cumulo delle elezioni politiche europee con quelle nazionali risponde solo alla logica e agli interessi di PCI e DC. Passando, poi, ai problemi dell'emigrazione, ha rilevato che l'emigrazione forzata deriva da squilibri territoriali e settoriali e indebolisce le aree più deboli. L'Europa, infatti, continua ad essere caratterizzata dalla coesistenza di aree con tassi di sviluppo profondamente diverse: l'integrazione economica ha determinato flussi migratori verso le regioni più ricche, in periodi di espansione, delineandosi la tendenza opposta, il rimpatrio, in periodo di crisi. Indirizzi restrittivi si sono manifestati nei confronti dell'emigrazione a partire dall'ultimo quinquennio (dichiarazione di inconvertibilità del dollaro nel '71 e crisi petrolifera nel '73): il saldo migratorio per l'Italia ha avuto, di conseguenza, una netta inversione avendo i rimpatri superato gli espatri. «Bisogna, quindi, fare i conti - ha proseguito Orlandi- con una situazione occupazionale europea che non tende a migliorare: alla fine del '78 i disoccupati nella CEE ammontavano a circa 3 milioni e 700 mila. Stabilizzati i flussi migratori, per assicurare il ricambio della manodopera nei settori meno appetiti dalle popolazioni locali occorrerà realizzare una politica di ravvicinamento familiare, per cui prevarranno progressivamente i problemi relativi alla seconda generazione». Una evoluzione del ruolo del fondo sociale, con il raggiungimento della parità tra emigrati e lavoratori locali dovrà costituire una politica di rimozione, concertata, nelle cause dell'occupazione clandestina. Il gruppo parlamentare europeo dei partiti socialisti dovrà quindi assumere iniziative fondate su una «carta dell'emigrato» che sancisca l'eguaglianza dei diritti ma anche il diritto alla differenza. Ciò non deve far dimenticare i rapporti con il Terzo Mondo e con il suo sviluppo, complementare per tanta parte con quello europeo, da definire anche attraverso una sorta di nuovo piano Marshall.

Orlandi ha anche accennato alla grande esperienza del «New Deal» americano, che affrontò il problema del sottosviluppo di grandi aree in connessione con la continuità di sviluppo delle regioni più prospere. Il primo Parlamento europeo dovrà affrontare poi la battaglia politica del bilancio comunitario per attenuare, attraverso gli aumenti del fondo regionale, gli squilibri dell'immigrazione. «Si possono delineare tre fasi - ha proseguito Orlandi - nel processo di integrazione europea: quella prefederale, quella federale con il settore pubblico limitato a livello comunitario, e quella federale con settore pubblico esteso a livello comunitario.» Siamo ora nella prima fase, il cui obiettivo preminente è la creazione di una moneta europea e una riduzione del 10% delle disuguaglianze dei redditi tra le diverse regioni, ciò che sarà possibile con l'aumento della spesa comunitaria. «Lo squilibrio nord-sud è un problema non eludibile, in questo contesto, da affrontarsi con la consapevolezza che il suo superamento corrisponde ad un interesse delle aree forti: da parte nostra è indispensabile che si ristabiliscano le condizioni civili e democratiche».

Dopo un breve intervento di Bruno Friedrich, che ha ringraziato Orlandi per aver affrontato il problema dell'emigrazione a livello europeo, il deputato del PSI, Gaetano Arfè, ha esordito definendo storico l'incontro odierno in quanto collegato con le elezioni dirette del Parlamento europeo; il contributo che i socialisti italiani possono oggi fornire è quello derivante da esperienze di governo del tutto diverse da quelle di analoghi partiti della Comunità. Se è fuori dubbio che i problemi italiani si risolvono nel più ampio contesto europeo, è altrettanto vero che l'Europa sociale per i socialisti significa, in primis, il problema dei lavoratori sparsi per l'Europa quello dell'occupazione giovanile e il problema del Mezzogiorno.

In realtà l'Europa sarà quel che sarà l'Italia e il suo sviluppo sarà interamente condizionato dallo sviluppo dei Paesi dell'area mediterranea.

Bruno Pratesi, segretario regionale della UIL, ha detto che a fronte delle attuali difficoltà italiane, ma anche europee, che caratterizzano il mondo della produzione, occorre impegnarsi per evitare il progressivo incremento dei tassi di inflazione e di disoccupazione, per vanificare un regresso complessivo dell'intero movimento sindacale. Necessita, quindi, che le forze politiche diano il pieno appoggio al movimento dei lavoratori per renderlo capace di affrontare a livello europeo i problemi italiani.

Rudolf Dressler dell'SPD ha parlato del tema, della democrazia economica e sociale e del contributo che intendono portare i socialdemocratici tedeschi alla democratizzazione dell'economia sulla scorta della loro particolare esperienza della cogestione.

Il compagno Elio Alia del comitato centrale del PSDI ha trattato delle carenze di lavoro e di infrastrutture che affliggono il Mezzogiorno, per affermare che questa Europa sociale deve essere un'Europa, umana, non di èlite. È veramente necessario che si faccia qualcosa assieme dalla Germania alla Sicilia, soprattutto nel campo turistico e agricolo, per superare ingiustizie, arretratezze e decennali politiche di «cattedrali nel deserto» impiantate nel Sud.

Forcione, consigliere regionale emiliano, ha parlato delle diverse idee che si sono avute finora dell'Europa concludendo che occorre notare come i popoli non ne siano mai stati veramente coinvolti.

Vilhelm Albers, responsabile del gruppo socialista al parlamento europeo per le questioni sociali, ha rilevato che nonostante gli strumenti approntati per le esigenze delle regioni più povere, il divario tra queste e le più ricche è tuttavia aumentato, con un calo della qualità della vita in forte contrasto con lo spirito del Trattato di Roma.

Il Parlamento deve divenire - ha detto - un mezzo essenziale della lotta contro le diversità regionali. E in questa direzione si è mosso il gruppo socialista al Parlamento europeo che ha chiesto un fondo più flessibile e varie forme di partecipazione dei la-

L'UMANITÀ
ROMA 31-3-79

2°

voratori alle decisioni che interessano le singole regioni.

I problemi che presentano in comune Italia e Irlanda sono stati sottolineati dall'intervento di Seamus Scally, segretario nazionale del Labour Party irlandese. Ad essi le prossime elezioni europee potranno fornire finalmente una valida e coerente risposta: occorre cogliere l'occasione di un Parlamento europeo per imporre una vera politica regionale che faccia giustizia delle disparità esistenti - ha sottolineato Scally - politica avvalorata dalla maggioranza costituitasi in sede europea dai veri partiti socialdemocratici e socialisti. In questa prospettiva le divergenze attuali fra le due tendenze socialiste non avranno più ragione di essere.

Ben Fayott, del partito socialista operaio lussemburghese, ha rilevato da parte sua i problemi di tipo sovrastrutturale, che vanno delineandosi nell'Europa di domani. Innanzitutto è necessario che gli emarginati, i giovani e gli anziani, non siano frustrati da un apparato decisionale lontano ma posti in condizione di partecipare alle scelte più importanti. Si tratta quindi di modificare l'attuale situazione, caratterizzata da una forte struttura tecnocratica europea monopolizzatrice dei processi decisionali.

Ole Simonsen del partito socialdemocratico danese ha affermato che non bisogna più essere schiavi dell'economia ma maestri di essa, attraverso una sempre maggiore influenza dei lavoratori sulla produzione. L'oratore ha concluso affermando l'assoluta priorità del problema della disoccupazione.

Mario Melani membro del «Bureau dell'Unione» ha esordito affermando che a dispetto dell'imminenza della consultazione europea gli elettori, e segnatamente i lavoratori, ignorano su cosa sono chiamati ad esprimersi.

Anche nelle scuole d'altra parte - ha detto Melani - è mancato un chiaro orientamento della dimensione europea.

Dick Toornstra del partito del lavoro dei paesi Bassi ha richiamato l'attenzione sul ruolo predominante assunto dalle multinazionali nell'economie europee; una importante funzione del futuro parlamento europeo sarà quella del controllo che dovrà essere esercitato da parte dei singoli paesi e delle istituzioni comunitarie. Per raggiungere questa essenziale vigilanza sui colossi finanziari sovranazionali - ha detto - sarà necessario l'aiuto dei sindacati come di altri gruppi politici.

Intervenendo per la conclusione dei lavori il compagno Mauro Ferri ha ringraziato i compagni dei partiti europei e ha sottolineato che si conclude una Conferenza il cui successo non può dirsi inferiore nè rispetto alle possibilità organizzative di altri nè nei confronti dell'antica tradizione socialdemocratica che ha indotto alla scelta di Bologna, patria del socialismo riformista di Prampolini, Zanardi e Massarenti.

Ferri ha poi ritenuto doveroso fornire alcuni chiarimenti ai compagni europei sugli aspetti della situazione italiana che può indurre a motivi di perplessità segnatamente in ordine ai rapporti tra i due partiti socialisti. PSI e PSDI - ha detto - negli ultimi anni andavano ravvicinandosi. Se questo è ancora valido a livello europeo, sulla strada italiana possono ravvisarsi rischi e rallentamenti.

Alcuni problemi infatti sono ora posti dalla decisione del PSDI di partecipare al governo e da quella del PSI di opporvisi. Per i socialdemocratici questo non può tuttavia significare mutamento delle linee politiche scaturite dal congresso di Firenze.

Dal governo oggi, come fuori dal governo ieri, - ha detto Ferri - il PSDI persegue rapporti il più possibile convergenti col PSI ed è augurabile che gli stessi intendimenti ispirino quest'ultimo partito al quale non si può contestare legittimità di scelte in relazione alle differenti tradizioni e alla diversa situazione politica elettorale.

Ciò che importa è, a questo punto non riverdire e inasprire le polemiche ma cercare una prospettiva di convergenza: solo nella dimensione europea può rinascere la speranza di una riunificazione delle forze socialiste e socialdemocratiche e ciò potrà avvenire quando si dovrà pensare alla costituzione di un partito socialista europeo.

Facendo riferimento ai problemi dei rapporti con il PCI Ferri ha affermato che la posizione del PSDI è chiara. Il Partito che ha preso atto del processo faticoso di revisione e di ricerca di autonomia del PCI, avviatosi da qualche anno, nutre la speranza che questo processo possa riprendere, visto che è indubbio che oggi abbia subito una battuta di arresto.

Oggi la strada da seguire - ha detto Ferri - è quella di una sempre maggior presenza delle forze socialdemocratiche e socialiste nella vita politica italiana, quale unica alternativa al sempre più incalzante bipolarismo DC-PCI. Dopo le elezioni - ha poi proseguito Ferri - il processo di riavvicinamento tra i due maggiori partiti italiani potrà riprendere; la novità della situazione è la ricerca della nostra intesa con il PSI da inserire nel quadro della solidarietà nazionale. Il PSDI al governo è un segno positivo per la democrazia, e ha il senso di evitare il perpetuarsi del monopolio del potere da parte della DC.

Secondo Ferri, si è troppo parlato dell'abbinamento delle elezioni europee con quelle nazionali: in questo senso se non è possibile salvare la legislatura, appaiono sterili i tentativi di dilazione.

Occorre infatti evitare le argomentazioni che eludono il vero succo politico delle scelte europee, cioè il superamento dell'Europa degli schieramenti. Evento sicuramente positivo in questo contesto è una consultazione europea fortemente politicizzata.

Gianni Renoldi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MATTINO
di NAPOLI del 31-3-79

Un convegno a Battipaglia delle «Comunità di lavoro»

BATTIPAGLIA — Sviluppo della partecipazione popolare, informazione e formazione civica sono i temi di discussione dell'assemblea nazionale del ANCOL (Associazione nazionale delle Comunità di lavoro), apertasi ieri a Battipaglia con partecipazione di oltre duecento delegati

Il tema dell'assemblea: «Decentramento e riqualificazione dei servizi sociali» è stato presentato, in apertura dei lavori, dal presidente centrale Ugo Piazzi. «L'ANCOL — ha detto Piazzi — si inserisce nel vasto movimento storico che punta a conferire sempre maggiore responsabilità sociale ad ogni persona, nella ascesa dei ceti popolari verso l'assunzione di più ampi poteri decisionali in un settore particolare che è quello urbano e territoriale».

Il segretario generale uscente, Giuseppe Rizzo, ha fatto il punto sullo stato dell'associazione. Il dato più rilevante che emerge dalla relazione riguarda l'enorme sviluppo che l'associazione ed i suoi servizi hanno avuto nell'ultimo triennio. Rizzo ne ha spiegato le motivazioni: «Il bisogno di ritrovare punti di aggregazione ed interesse — ha sostenuto Rizzo — unitamente alla crescente sfiducia nei partiti politici, sempre più incapaci di rappresentare il paese reale, l'urgenza dei cittadini, specie dei "non garantiti", di trovare sedi e momenti di espressione della propria volontà, il bisogno di offrire a tutti i cittadini servizi adeguati alle loro necessità, sono i fattori che rendono attuale la proposta ANCOL e sono le ragioni prime del suo radicarsi nella società civile».

Sulle due relazioni, nelle quali la scelta di Battipaglia come sede dei lavori congressuali è indicata come emblematica per la futura azione dell'ANCOL nel Mezzogiorno, si è aperto un ampio dibattito che continuerà per tutta la giornata di oggi con gli interventi dell'on. Clemente Mastella, che porterà il saluto della Direzione nazionale della Dc, e di mons. Giuseppe Casale, vescovo di Vallo della Lucania. I lavori dell'assemblea si concluderanno domani

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale L'UMANITA
di ROMA del 31-3-79

L'intervento del compagno Orlandi a Molinella

Concluso nella terra di Massarenti il convegno sull'Europa sociale

Gli applausi calorosi che hanno accompagnato l'intervento conclusivo di cui abbiamo ampiamente riferito ieri del compagno Mauro Ferri, candidato PSDI al parlamento europeo, chiudevano per i congressisti italiani e stranieri della conferenza sull'Europa sociale che si è svolta al palazzo dei congressi di Bologna, due intense giornate di lavori.

Del tutto naturale che fosse molto attesa a questo punto, la paura «agreste» costituita dalla programmata visita a Molinella e alle sue cooperative, cioè a quel tratto di fertile pianura tra i fiumi Itice e Reno dove persino i sassi parlano di Masserenti, delle prime lotte agrarie, di quelle successive contro il fascismo, ed ora di una mirabile organizzazione del lavoro in un contesto sociale e politico ispirato ai principi del socialismo democratico. Accolti dai compagni Anselmo Martoni, sindaco di Molinella e dal vice sindaco Renzo Martelli (su trenta consiglieri il PSDI ne annovera 15) i partecipanti al convegno hanno visitato alcune delle strutture agro-industriali, l'antico vanto della cooperazione molinellese.

Al tavolo della presidenza, del perfetto caveau della modernissima sala-teatro ricavata dalle strutture di una stalla, si sono insediati i rappresentanti delle delegazioni dei partiti fratelli europei; il sindaco di Molinella, Anselmo Martoni, i compagni Flavio Orlandi, Raffaele Trivellini, segretario della federazione PSDI bolognese, Mario Melani, Diego Ravaioli e Nerio Fabbri.

Mario Melani, membro del bureau dell'Unione dei partiti socialisti e socialdemocratici della CEE, ha preso per primo la parola per illustrare la formazione storica e la natura politica dell'Unione. «Fin dal 1959 - ha affermato -, si creò un ufficio di collegamento fra i vari partiti di ispirazione socialista, per individuare soluzioni unitarie, in campo europeo, al di sopra degli interessi regionali». Due sono i rappresentanti per ciascun partito e l'attuale presidente è il senatore Francese Robert Pontillou. Si è poi deciso di presentare ai 130 milioni di elettori europei un programma comune, che nel giugno scorso si è concretizzato in un appello di sintesi del programma approvato a Bruxelles, per sensibilizzare gli elettori sui reali contenuti di questa storica consultazione. Ne è seguita una serie di conferenze organizzate da ogni Paese su specifici temi come quello dell'occupazione ad Amsterdam, sull'umanità sociale in Germania, sul posto delle donne nella Comunità Europea, questa di Bologna e quelle che si terranno in Danimarca sulla democrazia economica e a Parigi sulla società industriale. Una manifestazione finale a sostegno della linea dei socialisti e socialdemocratici europei si terrà ancora a Parigi

Anselmo Martoni ha poi porto agli ospiti il saluto della sua Molinella (comune d'Europa fin dagli anni, del trattato di Roma), dei suoi cooperatori e dei socialisti democratici. Appena 80 anni fa, ha proseguito Martoni, soltanto il centro storico di Molinella emergeva dall'acquitrino, e il 78% della popolazione era analfabeta. Le prime scuole fatte sorgere da Giuseppe Massarenti furono la pietra miliare di questo lungo cammino, ora sotto gli occhi di tutti; Massarenti, che può ben dirsi l'apostolo di queste terre, era figlio di borghesi, farmacista di professione, ma ben presto per elezione personale strenuo difensore dei lavoratori. In pochi anni fece ottenere nuovi patti di lavoro e fondazioni di cooperative. Nel 22 il fascismo cancellò tutto questo e Massarenti fu condannato prima al confino poi richiuso in un manicomio romano.

Soltanto alla fine della seconda guerra mondiale si potè ricominciare tutto per arrivare agli attuali risultati. «La Molinella di adesso - ha detto Martoni - è consapevole sia dei suoi limiti, sia degli spazi più ampi che la cooperazione, soprattutto nel settore agricolo deve e può occupare».

Martoni ha concluso rilevando come l'utile della cooperativa Massarenti venga già distribuito fra i soci, ma impiegato in attività e strutture sociali a vantaggio della cittadinanza intera.

Sono quindi intervenuti: Dick Toornstra, del partito del lavoro dei paesi baschi, Rudolf Dressler, rappresentante dell'SPD, Ben Fajot rappresentante del partito socialista lussemburghese, Wilhelm Albers, responsabile del gruppo socialista del parlamento europeo per le questioni sociali, Seans Scally, segretario nazionale del Labour Party irlandese, che hanno espresso, tutti, giudizi entusiastici sull'esperienza di Molinella affermando che nell'Europa sociale che si sta costruendo questo modello dovrà essere emulato.

In chiusura dell'excursis molinellese, il compagno Flavio Orlandi, anch'egli candidato del PSDI per il parlamento europeo, ha tessuto un elogio di Molinella, del suo sindaco; che ha sempre tenuto molto più, ha detto, allo scanno del consiglio comunale di questa eccezionale cittadina piuttosto che al seggio parlamentare dove ha seduto per molti anni, affermando che accanto all'Italia della protesta, della violenza del lassismo morale, esiste anche, ed è tangibile in questa fetta della pianura padana, quella del lavoro, della solidarietà, della fraternità, di cui i socialdemocratici sono orgogliosi di essere i rappresentanti e i fautori.

Gianni Renoldi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale IL POPOLO
di ROMA del 31-3-79

Un libro di Cipolloni

Gli emigrati protagonisti

ROMA — Sono passati oltre cento anni dalla legge consolare del 1866 e nell'arco di questo periodo sono emigrati circa trenta milioni di nostri connazionali. Attualmente gli italiani all'estero sono ben sei milioni e il problema migratorio resta pertanto un cruciale banco di prova per la classe dirigente del nostro Paese, solo negli anni più recenti resasi più attenta con proposte e suggerimenti operativi. Cosa si stia facendo per sopperire a una lunga catena di reticenze è attentamente e sistematicamente illustrato in un volume edito da Vallecchi dal titolo « Gli emigrati dalla emarginazione alla partecipazione ». Ne è autore un giovane diplomatico della Farnesina, Giuseppe Cipolloni, che sulla scorta di una provata esperienza come vice console a Basilea, primo segretario ad Addis Abeba e console a Berna, ha tracciato una storia della politica e della legislazione italiana sull'emigrazione dell'Unità ai giorni nostri. La documentata ricostruzione di Cipollini è impostata come verifica delle risposte concrete che il nostro Stato ha dato o non ha saputo dare alle due fondamentali richieste degli emigrati: una maggior tutela e una più qualificata partecipazione. Per quanto attiene alle istituzioni italiane si discute da tempo sull'esercizio del diritto di voto degli emigrati e sulla ristrutturazione dei comitati consolari di coordinamento delle attività assistenziali.

E' proprio sulle numerose ipotesi di rinnovamento dei comitati consolari che l'autore ha fermato la propria attenzione, dando opportuno rilievo alla Conferenza nazionale dell'emigrazione tenuta nel '75 e ai tre progetti di legge per la riforma dei comitati, presentati su iniziativa degli onorevoli Zaccagnini, Berlinguer e Craxi (successivi ad altri tre degli onorevoli Corghi, Storchi e Battino Vittorelli caduti con la fine della sesta legislatura). I punti su cui divergono le proposte più recenti riguardano le competenze dei comitati consolari, e il progetto di legge del segretario della DC prevede funzioni consultive e di autonoma gestione; accordo c'è invece nell'adozione del sistema proporzionale per le elezioni dirette dei relativi membri.

Il libro di Cipolloni tocca nel vivo sia la dimensione sociale che le implicazioni normativo-istituzionali dell'emigrazione, e quanta ricchezza di spunti contenga lo si è avvertito l'altra sera alla presentazione ufficiale, presso la libreria Croce. Il socialista Lelio Lagorio e il giornalista Emilio Fede hanno lamentato la lunga latitanza dello Stato nell'affrontare il dramma dell'emigrazione: il primo invocando uno sfruttamento più coraggioso degli spazi di autonomia di cui disponiamo in politica estera, il secondo portando l'amara esperienza di consolati, « la maggioranza, in cui ci si vergogna degli emigrati », dove impera la burocrazia e si disattendono i più elementari doveri morali.

L'on. Franco Foschi ha invitato ad analizzare il problema con maggiore aderenza alla situazione concreta, in costante mutamento, e non rifacendosi a schemi stereotipati: pochi sanno ad esempio che l'Italia sta diventando un paese di immigrazione — ha ricordato — o che il nostro Paese ha svolto un'encomiabile opera di tutela di centinaia di vite umane attraverso la propria ambasciata in Cile, consentendo a molti cittadini anche di altra nazionalità di sfuggire alle torture. « Moro, ha rammentato ancora Foschi, quando fui nominato sottosegretario mi scrisse un biglietto dicendomi che il suo primo incarico fu proprio di sottosegretario ai problemi dell'emigrazione e che questa esperienza aveva lasciato in lui un segno indelebile ». « E' verissimo — ha detto in chiusura Cipolloni rifacendosi a questa considerazione — anch'io posso confermare che occuparsi degli emigrati e dell'emigrazione è un fatto che lascia un segno e che invita a continuare con passione e soddisfazione ».

Marco GIUDICI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MESSAGGERO
di ROMA del 31-3-79

Problemi dell'informazione

Nuove tecnologie: il seminario della Fnsi a Roma

Quali saranno i riflessi occupazionali, professionali, sull'organizzazione del lavoro e, non ultimi, sulla qualità dell'inormazione che produrrà l'inserimento delle nuove tecnologie nelle aziende giornalistiche ed in particolare nelle agenzie di stampa? A questo interrogativo si è cercato di dare una prima risposta in un seminario di studio organizzativo dal «coordinamento» dei comitati di redazione delle agenzie d'intesa con la Federazione Nazionale della Stampa Italiana, che si è concluso ieri dopo due giorni di dibattito. I lavori erano stati aperti dal presidente della Fnsi, Paolo Murialdi, e sono proseguiti con due relazioni, una del vice direttore dell'Ansa, Accornero, sull'attenzione delle tecnologie a livello internazionale, e l'al-Fnsi, Borsi, sui riflessi sindacali che sono già emersi dalle prime applicazioni delle tecnologie o si porranno nel prossi-

I lavori sono proseguiti con l'illustrazione tecnica delle possibili soluzioni produttive, realizzabili con le nuove tecnologie, da parte di un rappresentante di un'azienda che opera nel settore elettronico, l'Univac. Sono seguiti gli interventi dei rappresentanti dei comitati di redazione delle agenzie di stampa e una relazione del responsabile del servizio elettronico dell'Ansa Buldrini, sulle possibili applicazioni degli archivi elettronici.

Lunedì 2 aprile, invece, si aprirà a Livorno il decimo congresso dell'Unione nazionale cronisti italiani. Al centro del dibattito saranno i problemi dei giornalisti, alla luce delle difficili trattative per il rinnovo del contratto di lavoro, quelli specifici dei cronisti nel loro ruolo di operatori dell'informazione e componenti essenziali del tessuto sociale e culturale delle città nelle quali operano.

Sulla questione della presenza dell'Eni nell'editoria, intanto, il responsabile del Psi per l'informazione Claudio Martelli sostiene che «può essere salvaguardata, risanata e rilanciata secondo un progetto editoriale rigoroso ed articolato per il quale le organizzazioni sindacali hanno mostrato responsabile disponibilità. Un nuovo progetto globale e integrato, quale quello che la proprietà ha cominciato a definire, dovrebbe assicurare in un assetto istituzionale definito i livelli occupazionali già concordati nei precedenti accordi aziendali; l'autonomia, ma anche l'integrazione funzionale dei comparti produttivi oggi dislocati in diverse aziende; il non scorporo della testata «Il Giorno» e il suo rilancio editoriale connesso ad un nuovo ciclo produttivo; l'impegno per i nuovi investimenti tecnologici; l'utilizzazione più convincente e tecnicamente più rigorosa delle aree e degli impianti esistenti».

«Su di un terreno costruttivo — conclude Martelli — verrebbero così sconfitte da una parte le tendenze alla smobilitazione ed alla privatizzazione e dall'altra le agitazioni senza sbocco e quelle interessate ad ottenere infl uenze politiche anziché soluzioni aziendali ed editoriali».

Su un altro versante, ecco la notizia delle dimissioni per protesta contro imposizioni delle case farmaceutiche, del direttore Atzeni e del condirettore Capitano della rivista di medicina «Isis».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale IL MESSAGGERO
di ROMA del 31-3-79

Reggio Calabria. Stampa periodica a convegno

Un'informazione più semplice per spiegare la nascita dell'Europa

R. CALABRIA — I lavori del I Convegno europeo della stampa periodica organizzato dall'Uspi sono iniziati ieri mattina alla presenza di oltre 200 delegati stranieri, nel salone dell'Auditorium S. Paolo di piazza Duomo. E' la prima volta che un convegno di tale importanza viene realizzato nel sud ma il fatto — secondo Ernesto Redaelli, presidente nazionale dell'Uspi non deve suscitare sorpresa in quanto la città dello Stretto si trova al centro del Mediterraneo e la cultura rappresenta qui un fatto spontaneo e naturale.

Lo scopo del Convegno che mette a confronto editori di 20 paesi europei vuole essere inoltre quello di risolvere i molti problemi comuni nel campo della stampa periodica.

«Uno dei nostri obiettivi e proposte — ha detto Redaelli — sarà quello di rendere leggibili gli avvenimenti che accompagneranno la nascita e la vita dell'Europa, di permettere ai cittadini europei di capire quello che succede, e di sentirsi coinvolti nelle decisioni prese a livello comunitario. Lo ha detto giustamente Roi Iennenkis tracciando il programma della commissione per il corrente anno: occorre coinvolgere sempre più a fondo i cittadini della Comunità nella gestione comunitaria».

I lavori hanno avuto inizio con il saluto delle autorità locali e regionali, dei rappresentanti delle organizzazioni giornalistiche italiane ed estere e del rappresentante del governo italiano dr. Italo Borzi, direttore generale del servizio delle informazioni. Il vice presidente dell'Uspi, Vittorio Ciampi ha evidenziato nel suo intervento su informazioni e partecipazione nell'Europa di domani che occorre acquisire una perfetta conoscenza sulla situazione e dell'informazione e dell'editoria dei singoli paesi della Comunità prima di ipotizzare qualsiasi intervento a livello comunitario ed europeo.

E' stata poi la volta del senatore Giovanni Bersani, vice presidente del Parlamento europeo (ha sostituito all'ultimo minuto il presidente Emilio Colombo il quale per motivi «tecnici» non ha potuto raggiungere Reggio Calabria) il quale ha porto il saluto ai convegnisti.

Nel pomeriggio i lavori sono ripresi con l'intervento del ministro per i Beni Culturali e la Ricerca Scientifica on. Dario Antognozzi. All'intervento dell'uomo di governo è seguita la relazione di Madame Ellen Benedite di Edi-Monde» sui problemi della carta.

Il Convegno al quale il presidente della Repubblica Pertini ha inviato la sua adesione proseguirà nella giornata di oggi ed in quella di domani.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale IL TEMPO
di ROMA del 31-3-79

La stampa periodica europea sollecita norme comunitarie

Affrontati nel convegno di Reggio Calabria i problemi della carta - Note di cauto ottimismo - Le prospettive

Reggio Calabria, 30 marzo

Note di fiducia, qualche timido accenno all'ottimismo al Convegno europeo della stampa periodica che si è aperto questa mattina a Reggio. Ma, anche il severo richiamo al rigore delle cifre. Da uno studio elaborato dalla CEE risulta che il 42 per cento del consumo di carta dei paesi comunitari è attualmente fornito da prodotti che hanno origine negli stessi paesi CEE; il restante 58 per cento da prodotti derivanti da materie prime, materiali semilavorati e prodotti finiti, provenienti da altri paesi.

Si è constatato che, nei confronti dei suoi concorrenti scandinavi e nordamericani, l'industria comunitaria presenta aspetti allarmanti di debolezza, per scarsa produzione di materia prima ed uso inefficiente di essa.

Più difficile la situazione italiana. Da noi la carta costa di più. E questo non agevola certo la diffusione della stampa (l'accenno, fatto a Reggio, riguarda ovviamente solo quella periodica)

Diseguaglianze si registrano tra paesi consumatori e paesi produttori, per cui non sembra azzardato il profilarsi di una conflittualità nello stesso ambito comunitario, tra operatori dell'informazione che peraltro si dicono egualmente interessati agli ideali europeistici.

Vittorio Ciampi, vicepresidente dell'USPI, quasi a consolare i reggini che ascoltavano con qualche apprensione riferimenti così ostici, ha delineato una strategia che collega il Mezzogiorno d'Italia al centro di una vasta area che si prospetta fuori dall'ambito comunitario per abbracciare, tutta intera, la regione mediterranea: Spagna, Grecia e in futuro, chissà, gli stessi paesi del Nordafrica e del vicino Oriente.

La scelta di Reggio quale sede di questo convegno europeistico — ha notato non senza una precisa intenzione Ernesto Radaelli, presidente dell'USPI — non è casuale. Ma subito dopo, a raggelare gli entusiasmi, è intervenuto Piero Battaglia, che all'assise dei giornalisti europei rappresentava il comune di Reggio. « *Non facciamoci illusioni* — ha detto — *la Calabria e il Sud d'Italia avranno un ruolo se riusciranno con le loro stesse risorse, con la loro fantasia, a conquistarselo. Nulla* — ha soggiunto con crudo realismo — *ci sarà dato gratuitamente* ».

Unanime il giudizio sull'Europa: il vecchio continente attraversa un momento di crisi, ma al tempo stesso rivela promettenti potenzialità.

In che modo la stampa periodica potrà contribuire al raggiungimento di questi obiettivi e, al tempo stesso, favorire la auspicata « svolta mediterranea » della vicenda europea e, soprattutto, con quali mezzi? Su questo punto si è discusso con franchezza e vivacità, in qualche momento con durezza polemica. Esponenti della stampa periodica austriaca e finlandese (facciamo il caso di due paesi estranei all'Europa comunitaria ma pur sempre europei) non possono vedere i problemi allo stesso modo degli italiani. Quelli producono carta; noi ne consumiamo, pagandola a prezzi sempre più alti.

Ma i temi sull'Europa e l'europeismo, a poco più di due mesi dalle elezioni di giugno, sovrastano tutti gli altri, quasi a conferma di una sentita spinta ideale verso l'unità politica del Continente. Così è stata chiesta l'adozione di una regolamentazione comunitaria intesa ad armonizzare le differenze legislative in materia di stampa (servizi pubblici, tariffe postali, telecomunicazioni, normativa fiscale, approvvigionamento carta, eccetera).

Gli indirizzi di saluto ai partecipanti al Convegno e la relazione generale hanno impegnato l'intera mattinata. Nel pomeriggio, intervento (politico) del ministro dei Beni Culturali Dario Antoniozzi. Poi, con la relazione di madame Hélène Benedite, si è entrati nel vivo dei problemi. L'ospite francese, è chiaro, ha sollevato la questione spinosa della carta.

A. L. T.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MESSAGGERO
di ROMA del 31-3-79

Arrestato a New York il play-boy Pierluigi Torri. Era evaso a Londra

Passeggiava tranquillo per Manhattan con un passaporto diplomatico intestato a Luigi Moncada di Monforte

L'hanno arrestato a Manhattan, nel cuore di New York, gli agenti dell'Fbi. Pierluigi Torri, 45 anni, playboy, ex produttore cinematografico e — secondo l'accusa — truffatore internazionale ricercato, tramite l'Interpol, dalla giustizia italiana e da quella inglese, passeggiava ieri tranquillamente tra la 57ma strada e la sesta Avenue. I dispacci di agenzia non precisano se fosse in compagnia, secondo il suo solito, di qualche «maggiorata». Certamente, era sotto mentite spoglie e vestito all'ultima moda: in tasca gli hanno trovato un passaporto falso, intestato, in tutta aderenza con lo stile dell'uomo, a un «nome»: Luigi Moncada di Monforte.

La sua latitanza dorata è durata circa un anno e mezzo. Ora, con le richieste di estradizione, se lo contenderanno la Gran Bretagna — dalle cui carceri, in attesa di giudizio per una colossale truffa, evase nel settembre di due anni fa assieme ad Antonio Papalia e Umberto Frascati suoi soci in affari — e l'Italia dove è perseguito da tre o quattro mandati di cattura.

Al momento del suo arresto, Torri ha detto di essere un «consulente finanziario» di alcune compagnie inglesi e italiane ma non ha precisato per quale ragione particolare si trovasse a New York. Ora, se vuole ottenere la libertà provvisoria, in attesa del processo che è stato fissato davanti alla corte dello stato di New York per il 9 aprile, deve versare una cauzione in dollari pari a mezzo miliardo di lire.

C'è chi dice, dalle parti di via Veneto, che «Gigi» ha amici potenti disposti a sborsare i soldi per la cauzione onde consentirgli di darsi un'altra volta uccel di bosco. Da Roma e da Londra sono, però, già partite motivazioni (in attesa della formalizzazione delle rispettive richieste di estradizione) perché Pierluigi Torri sia trattenuto negli Stati Uniti.

I guai per questo discusso personaggio, sempre in compagnia di belle donne (una per tutte: Marisa Mell nel suo pieno splendore) e assiduo frequentatore dei più sofisticati centri di aggregazione della mondanità internazionale, cominciarono, in Italia, agli inizi degli anni Settanta quando, dietro una soffiata la polizia trovò una bustina di cocaina pura nascosta nella toilette del «Number one» allora il night club più esclusivo di Roma, gestito da Paolo Vassallo, altro «playboy» con forti amicizie, anche femminili, nell'alta finanza.

Travolto dallo «scandalo», Pierluigi Torri venne condannato a cinque anni di reclusione, ma ormai l'ex produttore cinematografico era già riparato all'estero. Ricercato da tutte le polizie del mondo, venne «pescato» una prima volta, nell'ottobre del '74, a Nizza a bordo di un lussuoso yacht (il «Theseus»), quarantasette metri, undici uomini di equipaggio e un bel gruzzolo di milioni nella cassaforte di bordo.

La fece franca per scadenza dei termini previsti per l'esibizione, da parte italiana, dei documenti per l'estradizione. Ed eccolo approdare a Londra dove si fa vedere in giro in compagnia di procaci attricette, in «Rolls Royce» con autista. Vive in Pall Mall street, nel quartiere più esclusivo (manco a dirlo) della capitale inglese e forse del mondo. Di lui, però, circolano strane voci. Tutte in risposta alla domanda: ma come fa a campare da nababbo?

Nel maggio di due anni fa, sarà il «Serious crime squad» (un reparto speciale di Scotland Yard) a dar corpo alle voci: nel corso di una vasta operazione di polizia, Pierluigi Torri viene infatti arrestato assieme ad un'altra trentina di persone. L'accusa: tentata truffa, complotto per frode, attività bancaria fraudolenta per emissione di tratte e spaccio di titoli falsi per diversi miliardi di lire. Un giro di loschi traffici, insomma, con la copertura di banche fittizie e di una società (le «Metal research») che spacciava azioni di inesistenti miniere in Canada.

Rinviato a giudizio, Torri riusciva ad evadere mentre alla «Thames magistrate court» era appena cominciato il processo durante il quale doveva emergere che le truffe imputate al «playboy» italiano e ai suoi presunti complici avevano superato l'astronomico livello dei 250 miliardi di lire. Con questo «background» Pierluigi Torri è entrato ieri in una cella americana.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DEL UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese
di Parigi del febb. marzo 79

L'emigrazione e l'Europa unita alla Federazione francese del P.S.D.I.

Gli scopi e la funzione dell'AITEF (Associazione Italiana Tutela Emigrati e Famiglie), ed il problema del voto degli italiani all'estero nel quadro delle elezioni per il Parlamento europeo, sono stati i temi di un lungo ed interessante dibattito che ha avuto luogo nella sede della federazione francese del Partito Socialdemocratico italiano (Parigi, rue Letelier 17). Il dibattito è stato aperto da una chiara esposizione dell'onorevole Filippo Caria, presidente dell'AITEF, che ha illustrato in termini incisivi i problemi che l'Associazione cerca di risolvere ed il ruolo delle forze socialiste nella costruzione dell'Europa e nell'inquadramento del movimento dei lavoratori in tale costruzione. Dopo altri non meno interessanti interventi, su questi argomenti, l'on. Caria ha voluto rilasciare per i lettori di PAESE alcune dichiarazioni sui particolari aspetti della presenza italiana in Francia.

- *L'emigrazione in Francia* - ha detto il parlamentare socialdemocratico - *ha caratteristiche particolari: innanzi tutto non è recente ma ha radici lontane, inoltre si tratta di un'emigrazione a miglior livello di quella che si ha in Germania, ed è piuttosto integrata in confronto a quella di altri paesi. Ritengo che con l'elezione del Parlamento europeo si farà un grande passo avanti e si riuscirà ad integrare ancora di più e ancora meglio gli italiani in un contesto europeo.*

Il voto per il Parlamento europeo, dovrà essere una promessa per il riconoscimento del diritto degli italiani di votare ovunque risiedano, e quindi di votare anche per le elezioni amministrative della località di loro residenza. Un passo avanti, verso l'ottenimento del diritto di votare in loco anche per le altre elezioni, per quelle politiche".

- Bisogna dire che ancora molti italiani sono all'oscuro della questione.

- *Si, questo è un problema, e se sono venuto in Francia è anche perché c'è la preoccupazione che molti italiani, dedicati esclusivamente al lavoro siano all'oscuro di tutto. Abbiamo il dovere, attraverso l'unione e la stampa, di mantenere il contatto continuo con gli italiani in Francia per sensibilizzarli all'idea europea e per semplificare tutti i problemi connessi al diritto di voto.*

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese
di Parigi del febb.-marzo 79

La stampa dell'emigrazione

Che esista una stampa italiana all'estero e che essa assolva spesso a una importante funzione socio-culturale oltre che economica (basti pensare al suo contributo alla diffuzione del «made in Italy») è cosa di cui pochi italiani, in patria, sono a conoscenza. E si può anche capire. Ma che questa stampa sia presa in poca considerazione dalle nostre rappresentanze diplomatiche è cosa più difficile da capire. Quale non è stata, infatti, la nostra sorpresa nell'apprendere che un consolato italiano in Francia non ha in capitolo fondi per l'acquisto di "giornali dell'emigrazione" (v. lettere al direttore). Quando non vi fossero altri motivi di disagio, basterebbe questo della discriminazione che viene fatta dai nostri funzionari tra la cosiddetta stampa dell'emigrazione e la stampa - chiamiamola così - nazionale. Con il risultato che quest' ultima avrebbe diritto a essere messa in capitolo, mentre la prima no.
Fatto ancora più curioso quando si pensi che - per i suoi particolari uffici - la stampa dell' emigrazione dovrebbe competere a un consolato più che la stampa nazionale.

Ma poi, quale stampa dell' emigrazione? I tempi cambiano, e quell' uomo politico italiano che l' ha definita «di contenuto modesto e di tono arcaico» rischia di farsi superare dai fatti e di mostrarsi poco aggiornato nella materia. A meno che egli non si volesse riferire a quel genere di piccole testate nate con ambizioni giornalistiche molto modeste e, per lo più, sorrette da finanziamenti palesi od occulti provenienti da questo o quel gruppo d' interessi. Trattasi, in questo caso, di quel tipo di vegetazione editoriale che mette radici più che nella vocazione giornalistica, nella volontà di «orientare» politicamente il cittadino, a qualsiasi latitudine egli si trovi. Prova ne è il fatto che questi giornalini vengono, di solito, distribuiti gratuitamente. Ma accanto a questi poco significativi esempi, esistono in tutti i continenti testate italiane di ottimo livello che, limitatamente alla sfera dei loro interessi e fatte le dovute proporzioni di mezzi, non hanno giornalisticamente niente da invidiare a certi organi della stampa nazionale. Perché continuare a chiamarli giornali dell' emigrazione, se questo comporta un diverso trattamento nei confronti della stampa edita in patria?

Se poi ci limitiamo all' Europa, la differenza di trattamento diventa ancor più incomprensibile. Perché, allora, qui si tratta di metterci d' accordo. Da un lato diciamo di voler fare l' Europa, metre dall' altro continuiamo a trattare da emigranti gli italiani residenti nei paesi europei, con tutto il fardello di pregiudizi che questo termine si porta dietro.
Ecco. Noi vorremmo che i nostri governanti e i funzionari che ne sono emanazione si decidessero a sfondare questa porta aperta e a trattare questi italiani da europei, com' è loro diritto. E, per cominciare, a trattare la stampa che li riguarda come stampa italiana «tout court».

S.S.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese
di Parigi del feb. marzo 79

LUSSEMBURGO

L'emigrazione italiana in Europa

Il documento della commissione "Scuola, Formazione professionale e cultura" del Convegno di studi dell'emigrazione italiana in Europa, svoltasi a Lussemburgo, sintetizza in 19 punti i problemi fondamentali da risolvere per migliorare la situazione scolastica e formativa dell'europeo italiano (PAESE insiste nell'usare questo termine al posto di quello di emigrante, nella convinzione che il diritto di cittadinanza europea comporti anche un rinnovamento del linguaggio).

Esso esprime, altresì, un severo giudizio nei confronti del Governo italiano che non ha realizzato gli impegni presi in precedenti Congressi e non ha seguito le direttive C.E.E., in particolare quella dei 25/7/'77.

Nel criticare l'immobilismo governativo, l'atto del Convegno riafferma la maturità e la volontà politica dell'europeo italiano che chiede, ancora una volta, il suo sacrosanto diritto democratico di operare su basi di corresponsabilità per una politica di partecipazione democratica, che non reggendosi più su piani assistenziali o paternalistici sarà fautrice non di parole ma di realtà.

In questo documento le linee programmatiche sono sostanziali e concrete, sarebbe sufficiente la volontà politica di un Governo italiano realmente democratico per attuarle.

1 La commissione Scuola, Formazione professionale e Cultura del Convegno dell'Emigrazione svoltosi i giorni 3, 4 e 5 novembre a Lussemburgo, ascoltata la relazione del Sottosegretario degli Affari Esteri On. Foschi, segnatamente alla condizione e alla prospettiva della scuola dei lavoratori migrati e dei loro figli, giudica insufficiente l'azione del Governo per la trattazione dei problemi inerenti alla scuola anche perché del tutto carente risulta l'analisi delle occasioni perdute e l'impegno disatteso, che pure erano stati solennemente assunti nella Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e nei momenti unitari di dibattito e di proposte realizzatrici scaturiti dal mondo dell'emigrazione. Piuttosto indeterminata e generica si presenta altresì la definizione – sia pur problematica – di un disegno organico di riforma della scuola nell'emigrazione che ponga le fondamenta di una soluzione globale alla quale partecipino superando i potenziali pericoli di divisioni particolaristiche, i genitori, gli insegnanti, le forze sociali e politiche.

2 L'obiettivo più ravvicinato da perseguire con scelte politiche, coerenti appare quello dell'attuazione della direttiva CEE del 25/7/77, con la quale non si è proceduto sufficientamente all'attuazione della direttiva pubblica italiana che non comporta impegni comunitari o bilaterali. In particolare riconfermando il principio dell'integrazione nei Paesi d'emigrazione riconosciuto dalla direttiva, la Commissione invita il Parlamento e il Governo ad accentuare la politica di confronto e di trattative bilaterali e multilaterali sia per progredire nell'attuazione della direttiva stessa nei Paesi in cui si è manifestata disponibilità sia per sollecitare presso i Governi che sinora non hanno dimostrato particolare interesse al problema attraverso appositi incontri con i rappresentanti degli emigrati e con le parti politiche e sociali.

3 Indispensabile poi si è manifestato per raggiungere tali complessi obiettivi la coerenza tra l'azione del Governo centrale e gli atteggiamenti delle autorità diplomatico - consolari dei singoli Paesi. In questo quadro non sono proponibili vecchi modelli di scuola a doppia uscita nè istituzioni generalizzate di scuole materne in quanto si costituirebbero come ostacoli al processo di inserimento. Riteniamo che non sia rinviabile l'impegno del Governo italiano per tutti gli interventi che già sono possibili ed anzi sinora esclusi e che debbono essere organizzati con le finalità della direttiva comunitaria.

4 È ad esempio urgente e possibile il potenziamento delle istituzioni a livello di scuole dell'obbligo al fine di coprire l'enorme disavanzo tra domanda ed offerta e di trasformazione progressiva delle attuali strutture scolastiche in centri scolastici e socio - culturali in cui si programmi anche l'educazione permanente.

Emandamenti, la discriminazione scolastica già grave nella scuola dell'obbligo diventa ancora più preoccupante nella fascia delle scuole superiori. Si chiede quindi, un impegno del Governo Italiano in materia di politiche scolastiche e di accordi bilaterali affinché questo dato sia rimosso.

5 Del pari occorre avviare nei tempi i più rapidi con stanziamenti aggiuntivi un'opera a vasto raggio di aggiornamento e qualificazione del personale docente. Con particolare riguardo alle tematiche dell'emigrazione. In questo senso, anche il reclutamento dei docenti dovrà non solo essere programmato ma risponde a criteri di rigore e di qualificazione prevedendo corsi specifici di formazione. In tal modo si garantisce fin dall'inizio la validità di un processo di riforma scolastica in relazione a nuovi necessari contenuti e ad una diversa qualità della formazione che la Commissione riconferma essere l'obiettivo di fondo verso cui tende.

6 Coerentemente gli stessi problemi del personale docente e non docente debbono essere risolti attraverso l'eliminazione del precariato e l'immissione nei ruoli italiani con contestuale assegnazione all'estero per un periodo di tempo da definire in analogia con quanto stabilito dalla legge n. 463.

7 Sulla base di tali previsioni si può programmare l'utilizzazione del personale rientrato dalle sedi estere in attività didattiche rivolte all'attuazione del diritto allo studio e della piena formazione della personalità per gli alunni rientrati dalle zone di emigrazione.

8 La Commisione, infine, rileva la permanente autorità di un intervento quadro che permetta la formazione ed il funzionamento con poteri decisionali degli organi collegiali della scuola e delle istituzioni scolastiche all'estero.

9 Occorre costruire anche concettualmente, come è nei fatti, un collegamento fondamentale tra la scuola e la formazione professionale; noi rileviamo questi due momenti come componenti integranti in un unico sistema formativo, che sia reso capace di rispondere ai problemi dei

Paese di Parigi
Febb. - Marzo 79

2

giovani e dei giovani-adulti, come degli adulti, secondo una prospettiva di progressivo cambiamento dei rapporti sociali, culturali, economici e politici.
In questa ottica prende consistenza una prospettiva di educazione permanente, intesa come cammino lungo il quale ciascun lavoratore, ciascuna persona tende a realizzare le potenzialità inespresse.

10 La concezione che noi abbiamo della formazione professionale è di una realtà attraverso la quale recuperare e sviluppare una dimensione formativa e culturale di base orientata al lavoro. Varie fasi possono caratterizzare l'intervento in materia di formazione professionale; noi riteniamo che esso è tanto più incidente e valido nella misura in cui risponde a criteri e ad esigenze di polivalenza metodologica di per sé utile e capace di suscitare precisi interessi e mettere così in moto un processo formativo, a partire del compimento della scuola dell'obbligo. Anche le fasi successive - quelle che portono a sbocchi professionali di alta qualificazione - non sono certo separate da una concezione formativa e culturale che, mentre si affina alla luce delle stesse esigenze scientifiche, si specializza in rapporto alle nuove domande del mercato.

11 La formazione professionale è rivolta in primo luogo ai giovani, quindi ai giovani - adulti e poi agli adulti. In coerenza con questa scelta occorre sottolineare come essa non possa non costituire un fatto di crescita complessiva e come appaia obbligato un rapporto positivo con gli altri spezzoni di cui si compone il sistema formativo.
In questo contesto sottolineamo l'importanza di una riorganizzazione della formazione professionale vista come alternanza fra scuola e lavoro. La formazione, cioè, acquisita sia nella scuola che sul lavoro, dando in tal senso contenuto e spessore al riconoscimento del diritto alla formazione.

12 Per quanto riguarda il campo dell'emigrazione noi riteniamo che la formazione professionale debba rispondere, in positivo, alle esigenze della mobilità in un quadro di programmazione, sia della domanda che dell'offerta, relativamente alle esigenze non solo del mercato strettamente inteso ma più generali dello sviluppo.
In questo contesto la formazione professionale deve altresì poter rispondere positivamente alle esigenze di un reinserimento nei processi formativi, collegati alle ristrutturazioni nei paesi di emigrazione, come in Italia, avendo cura – specie il potere politico – di operare interventi coerenti con una visione europea.

13 La scelta che noi chiediamo debba fare il Governo Italiano è di strutturare l'intervento partendo da una rilevazione, paese per paese, della domanda di formazione, attraverso concertazioni bilaterali e comunitarie, che diventino anche premessa, sia per accordi che per stipula di convenzioni vere e proprie. Questo intervento non dovrà corrispondere solo alle logiche del mercato che caratterizzano l'attuale situazione di crisi, ma dovrà essere in grado di contribuire alla modificazione dello stesso meccanismo di sviluppo.
Si tratta inoltre di passare dalle dichiarazioni di principio – contenute nel documento della CEE del 1963 e in quello successivo del 1971 – a precise direttive che impegnino i vari paesi e le loro istituzioni interne a comportamenti coerenti. E ciò in analogia e nella stessa prospettiva politica della direttiva comunitaria sulla scuola del Luglio 1977.

14 Se consideriamo i fenomeni di crescente mobilità in atto ed i caratteri della crisi, un correttivo importante potrà essere rappresentato dalla capacità di intervento delle Regioni, mediante indicazioni, programmi ed individuazioni di possibilità di lavoro e di occupazione, frutto della capacità di lettura della reltà ed intervento delle Regioni stesse. Tale importante compito di contributo e di indirizzo circa la programmazione degli interventi all'estero configura lo spazio nuovo e possibile delle regioni medesime.
La Commissione, anche in vista di un rinnovato e più preciso impegno del comitato interministeriale per l'emigrazione, impegna questo organismo a realizzare un ampia e rapida consultazione al fine di precisare i criteri di una proposta di direttiva da presentare alla CEE. Un ulteriore compito di questo Comitato potrebbe essere la razionalizzazione delle proposte e delle indicazioni delle Regioni. Ancora tra i compiti prioritari del Comitato dovrebbe essere quello di un esame a breve scadenza delle potenzialità, del funzionamento e dei programmi di organico intervento del Fondo Sociale Europeo. In collegamento a tale Fondo occorre definire i compiti e l'ambito di manovra del Fondo di rotazione promosso dal Ministro del Lavoro, la cui proposta di istituzione è presentata in Parlamento.

15 Una attenzione specifica è rivolta alla realtà svizzera i cui criteri di intervento non possono che essere analoghi a quelli di altri Regioni della stessa comunità, anche se espressi, per quanto rigurda questo paese attraverso accordi bilaterali. La scadenza del prossimo 6/7 Dicembre rappresenta, a questo proposito, un momento fondamentale per l'affermazione di questa linea di tendenza.

16 La Commissione sottolinea nuovamente con forza l'importanzadi una politica tendente a facilitare l'inserimento dei giovani nelle strutture formative nei Paesi di accoglimento. In questo contesto l'insegnamento linguistico assume carattere certamente prioritario, ma non va necessariamente disgiunto da una formazione professionale quale quella prima richiamata e definita. L'inserimento nelle strutture formative costituisce anche una valida premessa nella prospettiva di un pieno inserimento del giovane nella società di accoglienza.
Se formazione, scuola, cultura costituiscono un tutt'uno secondo una dimensione processuale, occorre prevedere spazi sempre più ampi alla sperimentazione, anche per metterci in grado di prefigurare dei modelli rispetto ai quali impostare quindi una contrattazione con i Paesi interessati.
Richiamiamo in questo contesto, l'importanza della formazione di base, essenziale per i giovani, ma più ancora per i giovani – adulti, la quale non può basarsi su schemi superati anche in Italia; schemi che vengono riproposti dalla Amministrazione nel regolamentare questo settore. Strumenti di innovazione restano la accumulazione e la sperimentazione tutti, per esempio, attraverso le «150 ore».

17 Attualmente la formazione professionale è svolta in presenza di contributi assolutamente insufficienti e spesso tardivi, che pregiudicano l'intervento formativo. A ciò si aggiunge un costo a carico dei lavoratori. Questa situazione deve essere superata, da un lato assumendo lo Stato i compiti suoi propri di programmazione e di controllo e assumendo altresì atteggiamenti coerenti per quanto attiene l'intervento diretto, d'altro lato procedendo lo Stato, sempre nel rispetto dei suoi compiti e programmazione e di controllo mediante l'istituto della convenzione relativamente allo intervento indiretto.
Questa scelta deve risolvere la pratica del contributo richiesto ai lavoratori anche utilizzando da un lato il Fondo Sociale Europeo e dall'altro gli accordi bilaterali con i singoli Stati.

18 Grande rilevanza assume il ruolo degli operatori impegnati in questo difficile e delicato settore. Ci troviamo in presenza di un precariato per il quale già sono state formulate richieste specifiche. La Commissione è convinta che questo settore non può essere corretto unitamente da insegnanti italiani e da figure professionali che non hanno collegamento con la realtà produttiva e ritiene che due misure debbano essere prese con urgenza:
a) individuare le modalità per realizzare un passaggio produttivo da una situazione di precariato verso una regolamentazione giuridica ed economica;
b) un programma di formazione ricorrente di tutti gli operatori del settore, paese per paese. In questo senso può costituire punto di riferimento l'esperienza in corso di realizzazione in Germania.

19 Un'analisi dell'attuale situazione degli Istituti di Cultura conferma l'urgenza di una radicale riforma che tenga conto anche delle esigenze dell'emigrazione.
In attesa della riforma dovrà essere data piena attuazione da quanto disposto dalla circolare n. 13 del 18/5/78 del MAE, ravvisa la necessità di dare risposta alla domanda proveniente dalla collettività di origine italiana tenendo conto di affermare esigenze di partecipazione. Elementi qualificanti della riforma dovranno essere i principi della programmazione e della partecipazione.
Anche per quanto riguarda l'attività in direzione dei paesi ospitanti, nell'ambito degli accordi culturali, emerge un nuovo ruolo degli Istituti di Cultura: essi dovranno rivolgersi, come momenti di confronto fra cultura e cultura, non più soltanto a gruppi d'élites culturali, ma alle collettività nel loro complesso.

CONCLUSIONI

La Commissione ritiene necessario che il Governo assuma su questi punti impegni concreti ed immediati, indicando già nelle conclusioni di questo Convegno un piano operativo e di attuazione di quanto detto.

La riapertura delle trattative con i Ministri interessati sulle problematiche scritte nel presente documento verificherà immediatamente la volontà politica di cambiare l'attuale situazione.

La Commissione fa appello a tutte le componenti sociali e politiche – operanti in Italia e in Europa - perché una mobilitazione permanente ed uniforme contribuisca in maniera determinante alla realizzazione degli obiettivi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale NUOVI ORIZZONTI Emigrazione

di PARIGI del Marzo 79

Verso le elezioni del Parlamento europeo

LA ISCRIZIONE E LA REISCRIZIONE NELLE LISTE ELETTORALI DEI CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO

Alla legge, che ci ha dato la possibilità di esprimere il voto all'estero per l'elezione a suffragio diretto del Parlamento Europeo, che avrà luogo il 10 Giugno prossimo, ha fatto seguito la legge, che modifica le norme concernenti la iscrizione e reiscrizione nelle liste elettorali dei cittadini italiani residenti allo estero.

Il riconoscimento di questi diritti è motivo di compiacimento, perché sono il coronamento di una lunga e sofferta battaglia degli emigrati. L'impegno, tuttavia, non deve ora attenuarsi; gli emigrati devono saper « vincere il successo » con la partecipazione individuale e collettiva al voto e con l'adempimento tempestivo delle formalità richieste dalle leggi.

Nel numero precedente di Nuovi Orizzonti, abbiamo presentato alcuni punti capitali della legge elettorale italiana. In questo numero riteniamo necessario, insistere sul tema delle iscrizioni e reiscrizioni nelle liste elettorali, presentando un **riassunto delle norme** stabilite dalla recente legge, chiesta dagli emigrati, affinché coloro i quali sono stati cancellati dall'anagrafe della popolazione residente nel comune in conseguenza della loro emigrazione all'estero, vengano reiscritti automaticamente.

In base all'articolo 4 della legge, infatti, **i cittadini italiani già cancellati dal registro** della popolazione stabile del comune per emigrazione definitiva all'estero sono iscritti d'ufficio nelle liste elettorali del comune di ultima residenza entro il mese di febbraio di quest'anno. L'iscrizione ha luogo sulla base delle risultante dei registri, atti e documenti tenuti dal comune e previo accertemento del possesso della capacità elettorale. Nello stesso articolo è stabilito che alle richieste dei sindaci per l'acquisizione dei documenti necessari all'attuazione dei relativi adempimenti si deve corrispondere entro cinque giorni dalla richiesta. Il termine è ridotto a due giorni, qualora

le richieste vengano effettuate dopo la convocazione dei comizi elettorali e in tal caso sia la richiesta da parte del sindaco sia le risposte devono essere effettuate telegraficamente.

I cittadini, inoltre, possono **chiedere il trasferimento** della loro iscrizione dal comune di emigrazione al comune nella cui lista elettorale è iscritto il coniuge.

Per **le cittadine straniere residenti all'estero**, che hanno acquistato la cittadinanza italiana per matrimonio, la domanda deve essere inviata al sindaco del comune di nascita del marito o di quello nelle cui liste elettorali questi è iscritto.

Il sindaco, tramite l'autorità consolare, notifica le decisioni adottate in ordine alla domanda presentata.

Naturalmente resta sempre agli elettori italiani all'estero, che per qualsiasi motivo non vengono iscritti nelle liste elettorali, la possibilità di **prendere l'iniziativa** chiedendo ai comuni, come previsto dalle norme finora in vigore, di essere iscritti nelle liste elettorali o di esservi iscritti se già cancellati.

Il provvedimento stabilito con la nuova legge — oltre che stabilire la reiscrizione d'ufficio degli elettori già cancellati — **pone termine per l'avvenire alla procedura delle cancellazioni.** All'art. 1 della legge è stabilito, infatti, che i cittadini italiani cancellati dalle anagrafi della popolazione residente nel comune, per emigrazione all'estero, restano iscritti nelle liste elettorali del comune stesso, sempreché conservino i requisiti per essere elettori. viene così rimosso quell'ingiusto sbarramento finora in vigore per cui, dopo sei anni dalla cancellazione dall'anagrafe, il cittadino emigrato veniva cancellato d'ufficio dalle liste elettorali, se non faceva pervenire al comune una espressa richiesta al riguardo.

A questi adempimenti gli emigrati devono porre la massima attenzione.

Chi è **nel dubbio**, si premuri di accertare l'iscrizione o di chiedere la reiscrizione. Gli appositi formulari sono a disposizione nei Consolati o presso le Associazioni italiane. Tali formulari devono essere **vistati in Consolato** e trasmessi alle competenti autorità in Italia.

Questa attenzione è un modo di esprimere il proprio impegno e la propria partecipazione allo storico appuntamento del 10 Giugno 1979.

Ciascuno deve **assumersi la sua responsabilità.** Noi non ci illudiamo che l'elezione a suffragio diretto del Parlamento Europeo modifichi subito la nostra condizione; la democrazia avanza per tempi lunghi, ma è certo che, se la partecipazione al voto sarà poco numerosa, perderemo credibilità e avremo posto delle pesanti ipoteche sulla soluzione dei **numerosi problemi,** per i quali ci battiamo da sempre: il voto all'estero per l'elezione del Parlamento italiano — la costituzione democratica dei Comitati Consolari e del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero — la parità dei diritti politici e sociali — la partecipazione alle elezioni amministrative nei Paesi dove si vive — la scuola per i nostri figli — l'attività culturale, ecc.

Se vogliamo vincere tutte queste battaglie, dobbiamo cominciare col **rispettare l'impegno** preso per il 10 Giugno, dimostrando che gli emigrati sono realmente i primi cittadini europei, capaci di portare tutto il loro contributo, affinché in questa vecchia Europa decadente nasca una nuova civiltà.

Non cediamo, dunque, alla facilità di credere che le dichiarazioni europeistiche (o antieuropeistiche) abbiano valore di realtà, distraendoci dal fare i fatti. Anche **per fare l'Europa ci vuole volontà personale,** e di quella buona.

angelo zambon

ELEZIONE EUROPEA – IL CONSOLATO INFORMA –

I CITTADINI ITALIANI RESIDENTI NELLA CIRCOSCRIZIONE CONSOLARE DI LONDRA

Il Consolato Generale d'Italia in Londra informa che il Parlamento Italiano ha definitivamente approvato:

(A) Una legge per l'elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento Europeo che consentira' tra l'altro ai cittadini italiani residenti nei paesi CEE di votare nel luogo in cui attualmente abitano, per cui essi non dovranno piu', come in passato, rientrare nei comuni di origine per esercitare il diritto di voto europeo.

(B) Una legge che prevede la reiscrizione di ufficio nelle liste elettorali del comune di ultima residenza, dei cittadini italini gia' cancellati, per espatrio all'estero, protrattosi per oltre sei anni, dal registro della popolazione stabile.

Sulla base delle precedenti leggi, si richiama l'attenzione dei connazionali residenti in questra circoscrizione su quanto segue:

1. I connazionali stabilmente all'estero e che avevano regolarmente notificato ai comuni di ultima residenza in Italia il loro espatrio nonche' l'attuale indirizzo all'estero riceveranno automaticamente il certificato elettorale nelle localita' in cui abitano.

2. I connazionali stabilmente all'estero e che non hanno comunicato al comune di ultima residenza in Italia l'indirizzo preciso attuale e che desiderano valersi del diritto di votare "in loco" devono provvedere d'urgenza a dare comunicazione dell indirizzo stesso al predetto comune onde consentire il regolare inoltro del certificato elettorale.

La reiscrizione di ufficio rischia infatti di rimanere senza effetti pratici se i comuni di ultima residentza in Italia non dispongono degli indirizzi completi attuali dei connazionali da reiscrivere.

3. I connazionali stabilmente residenti all'estero e che non siano mai stati iscritti nelle liste elettorali italiane dovranno presentare al piu' presto, al consolato competente, una domanda di iscrizione alle liste elettorali diretta al Sindaco del comune di ultima residenza in Italia indicando l'attuale indirizzo esatto.

4. I connazionali temporaneamente all'estero, quelli, cioe', per i quali nelle liste elettorali italiane non e' stato annotato l'espatrio e che si trovano per motivi di lavoro o di studio nei paesi della Comunita' Europea potranno ricevere al loro indirizzo estero i certificati elettorali per votare "in loco" soltanto se faranno pervenire entro il 31 Marzo 1979, al competente consolato, un'apposita domanda per votare in loco diretta al sindaco del comune nelle cui liste elettorali sono iscritti.

5. Le connazionali di origine straniera residenti all'estero che hanno acquistato la cittadinanza italiana per matrimonio dovranno inviare la domanda al sindaco del comune nelle cui liste elettorali e' iscritto il marito.

Per ulteriori informazioni i connazionali potranno rivolgersi alla sezione elettorale del CONSOLATO GENERALE D'ITALIA in LONDRA, 38 Eaton Place, London SW1. Tel. 01-235 8643.

RASSEGNA DELLA STAMPA, A CURA DELL'UFFICIO
Ritaglio dal Giornale Rassegna Sera
di ..... del Marzo 79

UN DOCUMENTO DELLA FILEF IN OCCASIONE DELLA CRISI DI GOVERNO

L'emigrazione chiede con forza la parità all'estero e in Italia

La presidenza della Filef ha rilevato come anche i problemi degli emigrati siano da annoverare fra le inadempienze del governo Andreotti — Richiesta anche l'accellerazione delle procedure degli accordi bilaterali per il voto europeo in loco degli emigranti italiani.

Le implicazioni della crisi governativa in Italia per i molti problemi dei lavoratori emigrati sono state oggetto di attenta analisi nel corso dell'ultima riunione della presidenza centrale della FILEF, a Roma. E' noto infatti che fra le inadempienze del governo Andreotti, rispetto agli impegni programmatici per i quali era stata costituita la maggioranza parlamentare, vi sono anche numerosi problemi che riguardano molto da vicino gli emigrati e, più in generale, problemi che si collegano all'emigrazione. Basti pensare, per esempio, alle inadeguatezze del piano triennale, che è poi lo stesso schema proposto da Pandolfi, nei confronti della necessità di eliminare, o anche solo attenuare, gli squilibri sociali e territoriali che costituiscono ad un tempo la molla prima dell'emigrazione e l'ostacolo per un serio e moderno reinserimento di chi rientra.

Il dibattito svoltosi alla riunione della Presidenza della FILEF ha messo in luce tuttavia moltissimi altri aspetti della questione, e il documento approvato a conclusione ce ne da una sintesi affermando che « nel campo della emigrazione è stata del tutto elusa la politica rinnovatrice decisa dalla conferenza nazionale del 1975. E' stata resa impossibile, finora, a due anni e mezzo dall'inizio della legislatura, l'approvazione di alcuni provvedimenti da molto tempo attesi, come la riforma dei Comitati Consolari, la quale non avrebbe comportato neppure costi finanziari. Si sono mantenute, e talora anche consolidate pratiche clientelari. Il bilancio dello Stato per la emigrazione è rimasto arretrato e affidato per lo più a forme burocratiche di gestione. Sono risultati elusi gli impegni annunciati negli stessi programmi di governo ».

Queste carenze nell'attività del decaduto governo Andreotti nei confronti dei temi che interessano gli emigrati sono tanto più lampanti in quanto proprio negli ultimi anni, come afferma il documento della FILEF, « la crisi e i processi di ristrutturazione nei paesi in cui vivono gli emigrati italiani hanno creato nuove difficoltà, con una disoccupazione di massa che in maggior percentuale colpisce gli immigrati stranieri, con spinte verso il lavoro nero e il declassamento professionale, con prospettive più preoccupanti per i giovani anche per le insufficienze dei sistemi scolastici e formativi. Si è mantenuta costante la tendenza ai rientri e al minor numero di espatri rispetto ai rimpatri, ed è urgente in Italia una politica dell'occupazione, dello sviluppo del Mezzogiorno, delle riforme che assicurino un rinnovamento stabile e una maggiore giustizia sociale ».

Ben interpretando il senso dei contributi al dibattito che si è svolto nel corso della riunione della Presidenza della FILEF, il documento precisa anche che i programmi che sono indispensabili per l'emigrazione non possono venire separati da quelli riguardanti l'intero nostro Paese, e proprio partendo da questa visione il documento formula una serie di richieste sulle quali richiama l'attenzione di tutte le forze politiche che in questo momento sono impegnate per la formazione di un nuovo governo e del programma al quale esso sarà chiamato a lavorare. Ecco le questioni che la FILEF indica come fondamentali per l'emigrazione:

1) la modifica sostanziale degli indirizzi economici e politici del piano triennale, perché non vengano mantenuti e consolidati gli squilibri sociali e territoriali, e vengano attuate profonde riforme capaci di assicurare il lavoro; occorre per il piano una più seria verifica delle reali tendenze economiche in Europa e negli altri Paesi; occorrono inoltre procedure democratiche della programmazione con il rispetto delle autonomie regionali nelle quali si articola il nostro ordinamento costituzionale;

2) la concreta sistemazione di un **piano legislativo** riguardante: la riforma scolastica per l'emigrazione con l'abrogazione delle norme e dei criteri della legge del 1940; la riforma dei comitati consolari con poteri di gestione ed elezione democratica: l'istituzione del consiglio italiano dell'emigrazione prendendo come base il testo delle associazioni degli emigrati; l'estensione della pensione sociale alle categorie di emigrati che non hanno alcun trattamento di vecchiaia; nuove norme di sicurezza sociale per i frontalieri;

3) un impegno governativo e dei Ministeri degli esteri, del lavoro, della pubblica istruzione per realizzare le proposte approvate in sede di comitato-post-conferenza a gennaio 1977, per la riforma dell'impiego del bilancio dello Stato, per la politica attiva del lavoro e della scuola, per procedure democratiche nelle discussioni bilaterali e multilaterali circa gli accordi di migrazione; il mantenimento sostanziale di tutta la vecchia discriminazione e della politica clientelare è ormai inammissibile e insostenibile;

4) una politica dell'emigrazione nell'ambito della CEE per realizzare le condizioni di parità, previste dai trattati di Roma, ma tutto incerte: elezione nei Comuni, modifica dei regolamenti di libera circolazione e di sicurezza sociale; occorre inoltre che, anche prima della soluzione della crisi di governo, il Ministero degli esteri acceleri le procedure per gli accordi per il voto europeo in loco degli emigrati italiani.

Non c'è dubbio che di tutte queste cose, e in maniera assai approfondita, si tornerà a parlare anche nell'assemblea di Bruxelles, il 29 aprile prossimo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V
Ritaglio del Giornale Il Dialogo
di Roma del 10 aprile 79

...degli Affari Esteri
...E GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale Filef Europa
marzo 79

Si estende la piaga del lavoro nero

Il congresso della Filef di Berlino Ovest elabora programmi di rivendicazioni per la parità, la scuola, gli alloggi, l'istituzione di un comitato consolare democratico — Positiva l'esperienza dell'asilo

La disoccupazione a Berlino Ovest non appare cosí grave ed estesa come nella Repubblica Federale di Germania. Ma vi sono in questa città, dallo statuto giuridico internazionale del tutto particolare, aspetti non meno preoccupanti nella situazione economica e sociale, primi tra i quali l'estensione del lavoro nero. Non si hanno dati precisi, ma alcuni fatti sono cosí rilevanti che appaiono con molta evidenza. Il recente congresso della Filef (11 febbraio 1979) ha denunciato l'esistenza di almeno 50 mila lavoratori turchi giunti a Berlino per vie illegali e impiegati nell'area del lavoro nero. I turchi sono circa 80.000, ma soltanto 30.000 risultano nelle statistiche ufficiali. Nei luoghi di lavoro, come nel settore albergo e mensa, ha fatto la sua comparsa anche l'occupazione minorile, di ragazzi di 13 anni. Il boom economico è ormai un ricordo del passato. Dopo i disinvestimenti da Berlino Ovest, verificatisi negli anni scorsi, la ristrutturazione economica si manifesta con forme di economia che non erano finora apparse in modo cosí ampio, e con spinte a declassare i lavoratori. Di qui l'importanza del lavoro unitario, che è stato suggerito nel congresso della Filef, per un miglioramento della condizione sociale e di vita di tutti gli emigrati, di ogni nazionalità, e dei lavoratori berlinesi.

La Filef ha già importanti esperienze di rapporti con le forze politiche della città. Molto interessante è stata quella della creazione di un asilo infantile, che vive da parecchi anni, con il contributo finanziario del Senato di Berlino Ovest. Il contributo è stato quest'anno di 180.000 Dm. Il Senato ha l'intenzione di finanziare anche dei doposcuola, dei quali si avverte una pressante esigenza.

Ma a tale proposito va rilevata l'assoluta carenza del governo italiano, al quale piú volte è stata fatta richiesta di intervento. L'asilo e l'iniziativa della Filef non possono bastare per tutti i bambini italiani, ed è necessario che i fondi scolastici, stanziati per legge nel bilancio del Ministero degli esteri italiano, vengano impiegati anche per Berlino Ovest. Ma occorre che lo stesso Consolato abbia una visione piú adeguata dei problemi. Si pensi che a Berlino Ovest, dove vivono non meno di 5.000 italiani, non è stato costituito neppure un comitato consolare di Hannover.

Questi problemi, come quelli degli alloggi malsani, o della formazione professionale, saranno al centro di numerose iniziative, in preparazione della 4ª assemblea europea indetta dalla Filef. Sono quindi molto acuti, anche a Berlino Ovest, i bisogni dei nostri emigrati. Il congresso della Filef li ha ampiamente discussi. Aperto da una relazione di *Luigi Porcu*, il congresso si è svolto con oltre 15 interventi, ed è stato concluso da *Loris Atti*, presidente della Filef in Germania. Della nuova presidenza sono entrati a far parte *Luigi Porcu, Pietro Sabatini, Eros Corapi, Ludovico Iorno, Paolo Porcu, Sergio Mussilli, Reginaldo Fiorentini, Gaetano Fasano, Nino Pagano, Roberto Mastiforti*. Il collegio dei probiviri è stato composto con *Giovanni Fornari, Alvaro Pascoli, Gianfranco Ceccanei*.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Filef

di ..... del Marzo 79

Le condizioni dei giovani e le immigrazioni

1

Pesano oggi in Italia tutte le tensioni provocate dagli squilibri economici e sociali, che sono la conseguenza di un complesso di indirizzi politici governativi e delle classi dirigenti. Le immigrazioni e l'emigrazione sono tra gli aspetti della crisi, che in maniera più grave colpisce il nostro Paese.

I giovani sono tra gli strati della popolazione maggiormente esposti nel loro stesso avvenire. E per il modo caotico come si sono verificati i movimenti di immigrazione interna, una condizione giovanile particolarmente difficile esiste nella massa degli immigrati. A questi temi ha cercato di dare delle risposte e delle indicazioni di lavoro la terza conferenza delle immigrazioni interne che la Filef ha tenuto a Milano il 17 marzo 1979, dedicando ai giovani una particolare attenzione.

Esistono spinte all'emarginazione di grandi masse di giovani: anzitutto la disoccupazione in tutte le regioni e nel Mezzogiorno in particolare. In alcune aree, come quella lombarda, vi sono stati negli ultimi tempi aumenti di occupazione, ma la maggior parte degli occupati, 43 mila su 60 mila, riguarda una miriade di attività di difficile definizione. In Lombardia il numero di giovani operai è crollato da un indice di 100 nel 1974 a un indice di 49 nel 1978. La cosiddetta ripresa sta alimentando quell'area di lavoro anch'esso cosiddetto sommerso, che espone i giovani e i lavoratori a nuovi rischi di emarginazione sociale e politica. In tale situazione una ripresa delle immigrazioni interne avrebbe caratteri assai più precari rispetto agli anni nei quali gli immigrati si dirigevano verso le fabbriche, in maniera prevalente.

In uno studio dell'assessorato regionale al lavoro del Piemonte, a proposito dei giovani originari di famiglie meridionali, si denuncia che oltre 88.000 giovani immigrati, impiegati come apprendisti nelle fabbriche e nei cantieri, il 35 per cento non ha frequentato la scuola dell'obbligo, e di essi migliaia non hanno completato neppure la scuola elementare.

Vi è tutto un grande campo di lavoro e di lotta per le organizzazioni sindacali e politiche dei lavoratori, per la Filef, per gli enti locali e le Regioni, per eliminare con piani immediati di intervento scolastico e formativo questi ritardi gravi che pregiudicano la vita di tanti cittadini. Esistono per questi interventi mezzi e strumenti, e non vi è nessuna ragione di attendere che vi sia un programma nazionale di sviluppo.

Aspetti estremamente gravi della condizione giovanile e degli immigrati sono emersi nella conferenza della Filef in rapporto alla emarginazione in cui si trovano i giovani anche nelle città e nelle aree più avanzate del paese.

Ma a questo proposito l'analisi deve allargarsi e riferirsi al modo come le grandi città, e non solo nel Nord ma in tutto il paese, si sono allargate in questo periodo del dopoguerra, in conseguenza di una politica economica che ha condotto a congestione da un lato e a spopolamento dall'altro, e con le costruzioni di colossali quartieri per i quali la speculazione edilizia ha avuto dai governi centristi e di centrosinistra mano libera: si sono accumulate condizioni ambientali subumane che sono di quanto più adatto a dare luogo ai processi più vasti di emarginazione.

La crisi economica, i licenziamenti, i rientri dall'estero, le spinte verso nuova emigrazione all'estero e immigrazione interna che provengono da regioni meridionali, come la Calabria o la Campania, che sono maggiormente colpite dalla disoccupazione, le attuali tendenze del padronato verso una riorganizzazione produttiva da realizzarsi a spese delle classi lavoratrici, ci pongono davanti a problemi sui quali va condotta un'analisi più attenta, di carattere economico e sociale, e di carattere politico, in quanto sono presenti, accanto ai processi di emarginazione produttiva, processi di esclusione dei giovani da una partecipazione politica alle scelte riguardanti il loro avvenire e quello del Paese.

Il piano triennale, presentato dal governo a metà gennaio 1979, è molto superficiale nell'esame di queste tendenze. In esso si avverte che una ripresa delle immigrazioni interne in Italia produrrebbe nuova congestione economica e produttiva e nuovi costi e dissipazione di risorse. Ma questa constatazione appare largamente contraddetta e annullata da tutta la logica del piano, fondata esclusivamente e in forme unilaterali sui controlli della spesa pubblica e del costo del lavoro, che rappresentano una linea di appoggio alle scelte cosiddette spontanee che adottano i grandi gruppi. Il piano triennale governativo tende in sostanza a lasciare intatti o aggravare gli squilibri, a non dare risposte valide ai processi demografici e ai movimenti di popolazione che si stanno verificando in questi anni.

Risultano negli ultimi tempi rallentate le correnti di immigrazione interna, per via della crisi e per un rifiuto politico che viene dalle giovani generazioni a scegliere la via della emigrazione, illusoria e sbagliata per sé e per l'avvenire del paese.

Ma non si può tralasciare il pericolo che costituirebbe una ripresa di tendenze allo spopolamento nelle zone del Mezzogiorno e all'immigrazione al Nord. Intanto continuano a partire dalla Calabria almeno 1.200 persone ogni mese. In alcune regioni, come la Campania, i saldi migratori continuano a essere negativi, nonostante i rientri degli emigrati dall'estero. Dalle grandi città italiane decine di migliaia di persone si allontanano, ed esse registrano tutte saldi negativi, al nord, al centro, nel Mezzogiorno, anche se per motivi non tutti simili.

Di qui la proposta, che la Filef ha avanzato nella Conferenza di Milano, per un'apposita iniziativa, in ogni Regione, e tra tutte le Regioni, per una verifica dei programmi economici assieme alla verifica di tutte le tendenze demografiche e di immigrazione ed emigrazione, con i loro significati

Emigrazione Filef
marzo 78

2

e anche con i loro pericoli per la vita della popolazione che ne è investita. Sarebbe questo un contributo davvero reale per definire un piano triennale che voglia essere attento ai problemi veri del nostro paese, parecchio trascurati specie in questi ultimi anni della crisi.

La conferenza di Milano ha chiesto che sia compreso in questo esame il problema dei circa 400 mila immigrati di altre nazionalità in Italia, in gran parte adibiti nelle aree di lavoro nero e clandestino. La loro presenza è regolata da un testo unico di pubblica sicurezza che risale al 1926, al periodo fascista, e che deve essere abrogato dalla nostra Repubblica. Noi ammettiamo come valida per questi lavoratori la sola politica della loro completa parità con i lavoratori italiani. Tutto ciò che si è saputo fare, in tempi recenti, a Roma, è una ispezione di polizia che ha posto sullo stesso piano sfruttatori e sfruttati. Il Parlamento italiano ha anche ratificato, qualche anno addietro, una convenzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro, che prescrive la parità per tutti i lavoratori. Ma il governo non si è mosso per nulla secondo tale ratifica. La Filef intende al riguardo portare il suo contributo di esperienze nella lotta per la parità e per l'unità.

Una politica dello sviluppo si deve quindi riferire al Mezzogiorno, al riequilibrio del Paese. Nessuna politica che risolva la condizione giovanile è possibile, se sussisteranno i vecchi movimenti immieratori forzati. È davvero scandaloso quanto ha scritto il Corriere della Sera, il 16 marzo, circa il carattere "rivoluzionario" dell'esodo delle popolazioni, e circa la produttività che gli operai meridionali possono realizzare solo al Nord.

Si tende a teorizzare una ripresa selvaggia delle immigrazioni? Ma verso dove?

Alcuni piani di sviluppo regionale pongono correttamente i problemi dello sviluppo del Mezzogiorno, così come correttamente i sindacati dei lavoratori hanno posto la questione al governo e negli stessi contratti di categoria. Su tale terreno occorre una estrema coerenza, al Nord e al Sud, perché le spinte del bisogno e della necessità di lavoro non conducano a strade sbagliate, che privano il Mezzogiorno e il paese di possibilità di sviluppo, di occupazione stabile, nel rinnovamento economico e politico.

Il rifiuto della Dc di attuare in questa legislatura i programmi necessari pone a tutti compiti e problemi più complessi.